



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

125^a seduta pubblica (antimeridiana):
giovedì 15 marzo 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-71
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	73-101
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	103-137

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

SU NOTIZIE DI STAMPA IN ORDINE ALLA REVISIONE DELLE SCHEDE ELETTORALI

PRESIDENTE	1, 2, 3 e <i>passim</i>
MALAN (FI)	1, 2
LUSI (Ulivo)	2
BOCCIA Antonio (Ulivo)	2
STRACQUADANIO (DC-PRI-IND-MPA)	3

SUI LAVORI DELLE COMMISSIONI RIUNITE 7ª E 12ª

PRESIDENTE	4, 5
CURSI (AN)	4

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00065 (testo 2), 1-00070 (testo 2), 1-00075 e 1-00076 sulla politica ambientale

Approvazione delle mozioni 1-00065 (testo 3), 1-00070 (testo 3), 1-00075 (testo 2) e 1-00076:

FERRANTE (Ulivo)	5
------------------------	---

SUL RILASCIO DEI DUE ITALIANI RAPITI NEL DELTA DEL NIGER

PRESIDENTE	8
CICCANTI (UDC)	8

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00065 (testo 2), 1-00070 (testo 2), 1-00075 e 1-00076:

MUGNAI (AN)	8
SODANO (RC-SE)	11
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	15

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	Pag. 20, 21, 22 e <i>passim</i>
BOCCIA Antonio (Ulivo)	20, 21
CASTELLI (LNP)	23

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00065 (testo 2), 1-00070 (testo 2), 1-00075 e 1-00076:

PRESIDENTE	23, 25, 27 e <i>passim</i>
MATTEOLI (AN)	23, 59
ROSSI Fernando (Misto-Consum)	25
* POSSA (FI)	27
MOLINARI (Aut)	32
BATTAGLIA Antonio (AN)	33
DONATI (IU-Verdi-Com)	36, 39
STEFANI (LNP)	42, 62
LIBÈ (UDC)	44
ALFONZI (RC-SE)	47
STRACQUADANIO (DC-PRI-IND-MPA)	50, 60
BANTI (Ulivo)	52
* GIARETTA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	55
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	61
BUTTIGLIONE (UDC)	63
SODANO (RC-SE)	64
MUGNAI (AN)	64, 65
MALAN (FI)	65
RONCHI (Ulivo)	68
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	70
DI BARTOLOMEO (FI)	70, 71
FERRANTE (Ulivo)	71

ALLEGATO A

MOZIONI SULLA POLITICA AMBIENTALE

1-00065	73
1-00070	80
1-00075	87
1-00076	94

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Intervento del senatore Piglionica nella discussione delle mozioni 1-00065, 1-00070, 1-00075 e 1-00076 sulla politica ambientale *Pag.* 103

Dichiarazione di voto del senatore Barbato sulle mozioni 1-00065, 1-00070, 1-00075 e 1-00076 sulla politica ambientale 105

CONGEDI E MISSIONI 107

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 107

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 108

Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea 109

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di atti e documenti *Pag.* 109

MOZIONI INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 71

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 110

Mozioni 111

Interpellanze 112

Interrogazioni 115

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 120

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,36.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,40 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Su notizie di stampa in ordine alla revisione delle schede elettorali

MALAN (*FI*). Lamenta la circostanza che siano state diffuse nella giornata di ieri notizie riservate e peraltro non veridiche sulla revisione delle schede elettorali cui sta provvedendo la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

LUSI (*Ulivo*). Le notizie di stampa rispondono al vero: dal riesame delle schede bianche, nulle e contestate risulta che i voti conseguiti dall'Unione sono in aumento.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). In qualità di vice presidente della Giunta delle elezioni segnala la necessità di riservatezza sull'andamento dei lavori: al momento è stata deliberata una sospensione che prelude al riesame

dei voti validi, mentre i dati relativi alle schede bianche, nulle e contestate saranno comunicati quando sarà raggiunta una soglia significativa di schede revisionate.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). La violazione di un dovere istituzionale di segretezza è questione di rilevante gravità; auspica quindi che il senatore Casson smentisca le dichiarazioni attribuitegli dalla stampa. Sottolineato il comportamento corretto dell'opposizione, invita la Presidenza ad adoperarsi affinché intervenga una rettifica dei dati diffusi e non abbiano a ripetersi episodi simili. Precisa infine che la Giunta ha deliberato una sospensione non perché non abbia finora rilevato anomalie, ma perché ha ritenuto opportuno procedere alla revisione delle schede valide di cui andavano predisposti i campioni.

PRESIDENTE. Contatterà il presidente della Giunta Nania affinché le regole siano rispettate. Il problema sollevato ha una portata generale e attiene al rapporto tra formalizzazione delle decisioni e diffusione di informazioni da parte di organi di stampa.

Sui lavori delle Commissioni riunite 7ª e 12ª

CURSI (*AN*). Segnala la mancata sospensione da parte della Presidente, in concomitanza con l'inizio dei lavori di Assemblea, dell'audizione in corso presso le Commissioni riunite 7ª e 12ª.

PRESIDENTE. Chiederà chiarimenti nel più breve tempo possibile su quanto avvenuto.

Discussione delle mozioni nn. 65 (testo 2), 70 (testo 2), 75 e 76 sulla politica ambientale

Approvazione delle mozioni nn. 65 (testo 3), 70 (testo 3), 75 (testo 2) e 76 sulla politica ambientale

FERRANTE (*Ulivo*). Illustra la mozione n. 65 (testo 2), che riguarda un argomento specifico ma cruciale delle politiche ambientali e che impegna il Governo, tra l'altro, a realizzare entro l'anno una conferenza nazionale sull'energia e la crisi climatica. Per fronteggiare i mutamenti climatici che minacciano la sopravvivenza del pianeta e si fanno avvertire con eventi naturali catastrofici, occorre ridurre la dipendenza dal petrolio con interventi sulle modalità di produzione e di distribuzione dell'energia e sul settore dei trasporti. Il perseguimento di un modello di sviluppo sostenibile, incentrato sulla qualità ambientale e sull'equità sociale, costituisce non solo una necessità ma anche un'occasione di modernizzazione. Il Governo in carica ha segnato un'inversione di tendenza rispetto al ritardo accumulato dall'Italia nel settore delle tecnologie ecologiche; occorre ora

modificare la legge delega sull'energia per estendere i meccanismi di incentivazione delle fonti rinnovabili, semplificare le procedure autorizzative, coinvolgere Regioni ed enti locali nella riduzione di emissioni di gas serra, prevedere nell'ambito della liberalizzazione del mercato elettrico incentivi per il risparmio dei consumi energetici e per la scelta di fonti alternative. È altresì necessario indurre un mutamento dello stile di vita distintivo della civiltà dell'automobile con investimenti infrastrutturali nelle ferrovie e nelle autostrade del mare. Sottolinea infine la necessità di una programmazione agricola che tenga conto della scarsità di risorse idriche e sollecita la dichiarazione dello stato di emergenza nel bacino del Po in ragione della preoccupante riduzione delle precipitazioni piovose e del manto nevoso.

Sul rilascio dei due italiani rapiti nel Delta del Niger

CICCANTI (*UDC*). Informa l'Assemblea dell'avvenuta liberazione di Cosma Russo e Francesco Arena, rapiti dal Movimento per la emancipazione del delta del Niger e dichiara il proprio compiacimento per l' incisiva e positiva azione svolta dal Ministero degli affari esteri, rinnovando piena solidarietà ai familiari dei rapiti. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. Si associa a nome dell'Assemblea.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 65 (testo 2), 70 (testo 2), 75 e 76 sulla politica ambientale

MUGNAI (*AN*). Mentre appare evidente l'importanza di monitorare i possibili effetti dei fenomeni di antropizzazione sui mutamenti climatici, va sottolineata la sussistenza di convincimenti non univoci sulla possibile correlazione tra attività umane e fenomeni di riscaldamento dell'atmosfera. Il protocollo di Kyoto, ratificato dal Governo Berlusconi, costituisce una prima seppure insufficiente risposta al problema, stante la mancata adesione di Paesi a forte vocazione industriale quali gli Stati Uniti, la Cina, l'India ed il Brasile, con i quali però l'Europa dovrà quanto prima promuovere specifici accordi mirati alla riduzione dell'emissione di gas serra nell'atmosfera, superando le resistenze esistenti a livello politico, cercando di evitare possibili ricadute negative in termini di competitività dell'apparato produttivo europeo e cogliendo ogni possibile occasione di sviluppo. Gli ambiziosi obiettivi posti dal piano energetico approvato in occasione del recente vertice europeo, pur rappresentando un indubbio passo in avanti sul piano dell'opportuna concertazione delle politiche ambientali delle nazioni insistenti nell'area, dovranno confrontarsi con le concrete azioni di recepimento che saranno poste in essere dai Paesi dell'Unione. Le politiche da attuare dovranno però rifuggire da vuote statuizioni teoriche e perdere qualsiasi connotazione politica, in favore dell'ap-

prontamento di politiche immediatamente realizzabili e realmente efficaci. La mozione 1-00070 (testo 2) prefigura un percorso virtuoso fondato sulla corretta calibrazione del sistema europeo dei certificati di emissione, sul mantenimento dei meccanismi di flessibilità previsti dal Protocollo di Kyoto che ricomprendono la possibilità di ricorso a progetti di cooperazione internazionale, sul rifinanziamento dello specifico fondo della Banca Mondiale, sugli investimenti nei settori delle energie rinnovabili e del risparmio energetico, sull'avvio di programmi di adattamento alle conseguenze dei cambiamenti climatici e sullo scorporo degli investimenti per la realizzazione del Protocollo di Kyoto dal patto di stabilità.

SODANO (*RC-SE*). Gli sconcertanti risultati cui è pervenuto il Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico confermano lo stretto legame esistente tra le attività dell'uomo e i fenomeni di riscaldamento dell'atmosfera. Mentre una recente ed autorevole ricerca individua nell'area del Mediterraneo e dell'Europa Orientale la regione più colpita dall'aumento della temperatura globale, i fenomeni di progressiva desertificazione consiglierebbero l'approntamento di politiche governative tese al contenimento degli sprechi di acqua e alla predisposizione di seri piani di incremento della presenza pubblica nella gestione del settore. Seppure il Protocollo di Kyoto dovesse riuscire a dispiegare pienamente i suoi effetti, il processo di accumulazione delle emissioni subirebbe un semplice differimento: tale fenomeno rappresenta implicitamente la più autorevole conferma della validità del richiamo europeo a realizzare un accordo globale sui fenomeni di mutazione climatica. La debole azione posta in essere dal Governo precedente sulle politiche ambientali si sposa con la riproposizione da parte del senatore Matteoli della necessità di procedere all'acquisto di crediti di emissione, rifuggendo da ogni necessario ed ormai indifferibile investimento in termini di ricerca sulle nuove tecnologie pulite che guardi agli obiettivi di miglioramento dell'efficienza energetica e di sviluppo delle fonti di energia rinnovabile. La scarsa attenzione riservata all'energia solare e alle biomasse (in assenza di qualsiasi controllo sulla lunghezza della filiera), l'ambigua posizione assunta su un CIP6 che di fatto promuove la realizzazione di inceneritori, il supporto offerto al cosiddetto carbone pulito e ai provvedimenti di rottamazione in favore dell'acquisto di automobili nominalmente poco inquinanti disgiunti da una seria politica di potenziamento delle infrastrutture di pubblico trasporto evidenziano la necessità di dare nuovo slancio all'azione di protezione dell'ambiente. La mozione 1-00075 suggerisce al Governo un maggiore impegno in tale ambito, riducendo la distanza che oggi intercorre tra le politiche annunciate e quelle poste realmente in essere. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Il Governo ha pienamente compreso la necessaria centralità delle politiche in favore dell'ambiente, anche considerando che i fenomeni di cambiamento climatico sono ormai divenuti fonte di serio dibattito a livello internazionale, che a livello europeo

sono state ormai assodate le correlazioni esistenti con le politiche energetiche e dei trasporti e che altrettanto certo è il legame esistente tra il riscaldamento dell'atmosfera e le attività lavorative dell'uomo. A fronte degli obiettivi posti dal Consiglio europeo in termini di fissazione di una quota del 20 per cento di energie rinnovabili e di una riduzione del 20 per cento delle emissioni nocive nell'area, il Governo britannico si è posto un obiettivo, ancor più ambizioso, volto a realizzare una riduzione del 60 per cento, invitando gli altri Paesi europei ad adottare analoghe politiche contenitive delle emissioni di gas serra. Il ritardo italiano nell'applicazione del Protocollo potrebbe comportare per il Paese pesanti oneri economici, in assenza di efficaci politiche di supporto della mobilità sostenibile nel settore dei trasporti, che oltre a determinare un terzo dei consumi energetici complessivi del Paese costituisce una pericolosa fonte di inquinanti dannosi all'ambiente e alla salute umana. Alla apparente sottovalutazione interna del necessario impegno in termini di innovazione e ricerca nel settore energetico fa riscontro in sede europea l'opaco utilizzo del sistema di scambio dei titoli di emissione. Il Governo italiano ha opportunamente inserito nella finanziaria 2007 numerose misure dirette al sostegno delle fonti rinnovabili e pulite, dal fotovoltaico al solare, alle agroenergie ed ha provveduto a istituire un apposito fondo rotativo per l'attuazione del protocollo di Kyoto al fine di riallineare il Paese alle realtà più virtuose ed in vista di una seria pianificazione delle politiche future. Analoga attenzione andrà però riservata alla difesa del suolo e allo smaltimento dei rifiuti, ad una modernizzazione della rete idrica non mirata soltanto al profitto e all'approntamento di un serio piano energetico nazionale, puntando al contempo a realizzare il sostanziale ammodernamento del sistema produttivo del Paese unico elemento davvero utile a mantenerne intatta la competitività e a salvaguardare l'occupazione. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com.*)

Sui lavori del Senato

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Lamentato in premessa il non perfetto funzionamento dell'impianto di condizionamento dell'aria che provoca in Aula un eccessivo abbassamento della temperatura, sottolinea la necessità di applicare in modo più stringente le norme del regolamento che disciplinano le iscrizioni. Riallacciandosi ai rilievi di carattere regolamentare sollevati dal senatore Manzione nella seduta pomeridiana di ieri, segnala altresì il comportamento del Presidente di turno che, in quella stessa seduta, ha consentito ai senatori di intervenire nonostante fosse già aperta la fase di votazione finale. Chiede altresì alla Presidenza di informare i Gruppi in ordine ad eventuali cambiamenti del calendario dei lavori da parte della Conferenza dei Capigruppo che si terrà la prossima settimana.

PRESIDENTE. Il Regolamento prevede che i senatori si iscrivano a parlare di norma entro il giorno precedente, il che significa che è sempre

fatta salva la valutazione della Presidenza che, tenuto conto del rilievo della discussione odierna, intende consentire la massima partecipazione al dibattito. Quanto al calendario dei lavori è confermato quello stabilito, anche se la Presidenza convoca periodicamente la Conferenza dei Capi-gruppo per valutare la sussistenza di eventuali emergenze. Provvederà infine a valutare i rilievi regolamentari del senatore Manzione e conferma la fiducia ai Vice Presidenti il cui operato è ispirato, come riconosciuto peraltro da tutti i Gruppi parlamentari, a senso di responsabilità e attenzione alle esigenze dell'Assemblea.

CASTELLI (*LNP*). Richiama le norme regolamentari in materia di calendario dei lavori che ne assicurano il carattere definitivo qualora sia adottato all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo o, in caso contrario, la rimessione all'Assemblea sulle proposte di modifica.

**Ripresa della discussione delle mozioni nn. 65 (testo 2), 70 (testo 2),
75 e 76 sulla politica ambientale**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

MATTEOLI (*AN*). Richiama i senatori della maggioranza, in particolare il senatore Sodano, a non alzare i toni della polemica politica in ordine alla questione del CIP6 mantenendo il confronto nell'ambito della diversità di valutazioni, senza inutili e reciproche accuse in ordine alla difesa di presunte *lobbies*. Con riguardo infatti agli impianti non ancora entrati in funzione, nei cui confronti si intendevano negare quei finanziamenti, richiama semplicemente ad una valutazione degli oneri che altrimenti peserebbero sui cittadini. Peraltro, se si ripercorrono le fasi della vicenda dei CIP6, risulta che l'estensione degli incentivi destinati a fonti di energia rinnovabili anche agli impianti di smaltimento dei rifiuti risale all'epoca dei Governi di centrosinistra della XIII legislatura. Nel merito delle mozioni, auspica possa realizzarsi un'ampia convergenza sulla n. 65 (testo 2) e sulla n. 70 (testo 2), manifestando su quest'ultima la disponibilità ad eventuali modifiche. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Malan. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

ROSSI Fernando (*Misto-Consum*). Pur riconoscendo i significativi passi in avanti compiuti dal Governo sulla questione ambientale, è auspicabile un impegno più stringente e una maggiore coerenza per tradurre le scelte operate sul piano normativo in azioni concrete sul territorio. In par-

ticolare, i mutamenti climatici in corso richiamano all'esigenza di una maggiore attenzione alle questioni della difesa del suolo e della programmazione urbanistica. Avrebbe altresì preferito che fossero concessi benefici di carattere fiscale alle aziende che intraprendano percorsi virtuosi sul piano dell'innovazione tecnologica per ridurre l'impatto ambientale. Manifestando soddisfazione per il riconoscimento del carattere pubblico del servizio di erogazione dell'acqua, richiama l'attenzione sui rischi della proposta del ministro Lanzillotta di privatizzazione di servizi pubblici in settori quali i trasporti, l'energia, le comunicazioni, per il loro carattere di servizi alla collettività.

POSSA (*FI*). I mutamenti climatici non sono un evento eccezionale nella storia del pianeta, ma il riscaldamento globale in atto assume caratteristiche peculiari perché imputato all'aumento delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera dovuto alla combustione di fonti energetiche. Nonostante secondo autorevoli scienziati tale analisi non sia sufficientemente provata, gli effetti del mutamento climatico impongono l'individuazione di politiche tese a riconsiderare le modalità di approvvigionamento energetico. Al riguardo, in parallelo alle azioni di promozione delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico, occorre adattare l'attuale sistema alle mutate esigenze di approvvigionamento energetico. La mozione di cui è primo firmatario il senatore Matteoli si muove con decisione su questa strada ed è volta a calibrare il meccanismo dello scambio di quote di anidride carbonica che è possibile immettere nell'atmosfera tra i Paesi dell'Unione che, così come formulato, penalizza l'Italia. Tale questione assume rilievo stante la necessità di sottostare agli obiettivi stabiliti nel Protocollo di Kyoto, che l'Italia può rispettare solo ricorrendo al sistema dell'*emission trading* di cui è pertanto essenziale correggere le anomalie. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Eufemi e Stefani*).

MOLINARI (*Aut*). Il dibattito odierno sulle politiche ambientali è l'occasione per arricchire e stimolare il confronto politico su tematiche che hanno assunto una rilevanza straordinaria, non solo nel Paese ma a livello mondiale. Le mozioni presentate muovono da spunti differenti ma concordano sulla necessità e l'urgenza di agire affinché l'Italia svolga un ruolo attivo e positivo per la salvaguardia del pianeta, per non compromettere il futuro e la vita delle nuove generazioni. È auspicabile che il Governo raccolga positivamente gli spunti emersi dalla discussione per perseguire con coerenza e determinazione gli impegni assunti con il Protocollo di Kyoto e a livello comunitario, coinvolgendo attivamente gli enti territoriali e in modo particolare i Comuni. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

BATTAGLIA Antonio (*AN*). L'idea dell'ambiente come bene comune che va salvaguardato fa parte ormai di un sentire condiviso e le forze politiche, sia pure con sensibilità differenti, concordano sulla necessità di intervenire urgentemente e con sforzi prolungati per impedire un aggravamento irreversibile delle condizioni climatiche con pesanti ripre-

cussioni sulla qualità della vita e sul benessere dei cittadini. Per rispondere in modo adeguato a questa sfida, riducendo in modo drastico le emissioni di anidride carbonica concordemente indicate dalla comunità scientifica internazionale come causa principale del surriscaldamento della superficie terrestre, serve un approccio globale che coinvolga anche i Paesi economicamente emergenti, da cui dipenderà gran parte delle emissioni future. L'Italia, seppure partita con ritardo, si è fatta nel tempo promotrice di una nuova cultura ambientale, anche se duole constatare come all'atto pratico l'azione politica si fermi di fronte ad interessi che vanno in senso contrario, come dimostra il tentativo di bloccare la costruzione di termovalorizzatori per la produzione di energia dai rifiuti civili ed industriali. (*Applausi dal Gruppo AN*).

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Il peggioramento delle previsioni sulla gravità dei mutamenti climatici e l'accelerazione che ha subito il fenomeno negli ultimi cinquant'anni destano forte preoccupazione e spronano i Paesi ad agire sia all'interno delle istituzioni internazionali che come singoli Governi, per intraprendere iniziative utili per una crescita sostenibile del pianeta. L'estensione generalizzata del modello di vita e di sviluppo occidentale impone costi enormi, non solo di tipo economico ma in termini di democrazia, libertà e giustizia, meritevoli di attenta riflessione e ponderazione, per non mettere a repentaglio la stessa sopravvivenza del pianeta. Infatti, in uno scenario mondiale che vede alte stime di crescita demografica, ma dove l'80 per cento della popolazione accede solo al 20 per cento delle risorse, un aumento dei consumi può generare benessere ma anche forti sperequazioni e conflittualità. Occorre pertanto procedere in modo risoluto, coinvolgendo il maggior numero di attori sul piano internazionale. Il Protocollo di Kyoto e gli impegni della Commissione europea sul fronte energetico e della riduzione delle emissioni costituiscono segnali positivi importanti, ma occorre andare oltre. Dopo cinque anni di governo del centrodestra, che se si escludono poche voci individuali si è mostrato scarsamente sensibile nei confronti di una seria politica ambientalista, i Verdi sentono pienamente la responsabilità politica di stimolare l'Esecutivo Prodi per una politica ambientale di largo respiro, che permetta all'Italia di adempiere agli obblighi assunti in sede internazionale. Emblematica in tal senso sarà la soluzione che verrà trovata al sistema di incentivi per le fonti rinnovabili, affinché non sia più possibile, come richiesto dall'Unione europea, che la maggior parte delle risorse sia destinata a fonti assimilabili quali i termovalorizzatori, che hanno un alto impatto inquinante. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

STEFANI (*LNP*). L'allarme lanciato da vasti settori della comunità scientifica internazionale sui mutamenti climatici in atto, seppure non condiviso in modo unanime, impone agli attori politici di assumere decisioni tempestive per contrastare le dinamiche evolutive, limitando i danni per l'intero pianeta. L'Italia ha sottoscritto il Protocollo di Kyoto, nella consapevolezza che per avere qualche probabilità di successo servono politi-

che ed azioni concordate a livello internazionale, ma i deludenti risultati fin qui ottenuti non lasciano ben sperare sul mantenimento degli impegni assunti e con costi particolarmente gravosi se raffrontati con quelli di altri *partner* europei. Tra l'altro, il Protocollo non è stato sottoscritto dai Paesi emergenti che, secondo le previsioni, saranno proprio i protagonisti dello sviluppo a maggiore incidenza ambientale, il che getta pesanti dubbi sulla sua reale capacità di porsi come efficace strumento di controllo delle emissioni. È necessario rinegoziare il sistema europeo dei crediti di emissione in modo da non penalizzare i settori industriali italiani a più alta efficienza e costituire condizioni di turbativa del mercato, investendo al contempo maggiori risorse nell'innovazione tecnologica, come richiesto da Confindustria, per promuovere la competitività del sistema produttivo. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni.*)

LIBÈ (*UDC*). I mutamenti climatici sono un'emergenza reale che travalica le competenze statuali e richiede di essere affrontata con proposte realistiche e praticabili, rifuggendo il catastrofismo e ogni visione dello sviluppo che presupponga l'uomo come problema anziché come risorsa; in tal senso non va escluso l'uso dell'energia nucleare e va posto l'accento sulla profittabilità economica di investimenti finalizzati alla salvaguardia ambientale. A livello internazionale è opportuna una politica di concertazione, di responsabilizzazione e di coinvolgimento di Paesi il cui disinteresse per la questione ambientale è anche elemento di concorrenza sleale, nella consapevolezza che il Protocollo di Kyoto è insufficiente per la mancata adesione dei Paesi più inquinanti, per l'eccessiva lunghezza dei tempi decisionali, per l'assenza di un organo di controllo, per l'esclusione del settore dei trasporti. Sul piano nazionale occorre promuovere un'attività capillare di educazione soprattutto attraverso il canale scolastico per diffondere stili di vita sostenibili, ed è necessario superare l'impostazione settoriale della politica ambientale che dovrebbe trovare un momento di raccordo e di sintesi nella figura del Presidente del Consiglio. L'UDC voterà a favore delle mozioni nn. 65 (testo 2) e 70 (testo 2), mentre non può sostenere i restanti atti di indirizzo per il taglio utopistico rivelato dalla mancata quantificazione dei costi connessi agli impegni previsti. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

ALFONZI (*RC-SE*). Fonti autorevoli richiamano da tempo l'attenzione sulla crisi ecologica e sull'allarme siccità, imputando il surriscaldamento del pianeta all'aumento di concentrazione nell'atmosfera delle polveri sottili. Nell'attuale modo di produzione sono soprattutto le popolazioni povere e non responsabili dell'inquinamento a pagare nell'immediato le conseguenze della desertificazione, dello scioglimento dei ghiacciai, dell'innalzamento del livello dei mari. La responsabilità verso le future generazioni impone perciò la messa in opera di una nuova razionalità economica, che superi il paradigma fondato su un mercato iniquo e un consumismo distruttivo. Gli impegni internazionali devono includere anche obiettivi di risparmio energetico e di trasformazione del sistema dei tra-

sporti. L'obiettivo di riduzione delle emissioni, rispetto al quale l'Italia è inadempiente, non può costituire un pretesto per reintrodurre l'energia nucleare; occorre piuttosto incentivare l'energia solare ed eolica e sopprimere i sussidi a combustibili fossili illegittimamente assimilati alle fonti energetiche rinnovabili. È necessario internalizzare i costi sociali e ambientali in modo da rendere più conveniente l'uso di energia pulita: l'esperienza tedesca al riguardo è esemplare e ha prodotto ottimi risultati anche sul piano occupazionale. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). In replica alle accuse mosse dalla senatrice Donati al precedente Governo, ricorda che l'odierno dibattito è scaturito dalla mozione presentata dal senatore Matteoli. Denuncia il millenarismo apocalittico affiorato in alcuni interventi, che è frutto di un uso politico distorto della scienza ed è alimentato da una stampa alla ricerca di facili *scoop*. Le ipotesi scientifiche sono sempre provvisorie e falsificabili e non vi è consenso unanime sull'origine antropica dell'aumento di emissioni di anidride carbonica; alcuni studi affermano peraltro che le onerose politiche di Kyoto sono irrilevanti ai fini del riequilibrio ambientale. Una seria politica di difesa ambientale richiede dunque responsabilità e non si nutre delle asserzioni apodittiche del pensiero unico ecologico. (*Applausi dal Gruppo FI*).

BANTI (*Ulivo*). L'evidenza dei cambiamenti climatici in atto impone l'adozione di comportamenti virtuosi e di risposte efficaci, nel rispetto delle condizioni di vita della popolazione mondiale presente e futura. Va dunque colta l'occasione dell'odierno dibattito per favorire un confronto libero da dogmatismi ed un cambiamento di mentalità sui temi del rispetto dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. Occorre infatti accrescere la consapevolezza delle opportunità di sviluppo offerte dallo sfruttamento di energie rinnovabili quali l'eolico, l'idroelettrico e il solare, che costituiscono una rilevante risorsa per il Paese, anche attesa la sua favorevole collocazione geografica, e che hanno ricevuto il solido sostegno del Governo nella finanziaria 2007. Il processo di riposizionamento energetico dovrà coinvolgere l'intero apparato produttivo, con l'obiettivo di incentivare ogni possibile innovazione, ma altrettanto fondamentale si rivelerà l'azione che l'Esecutivo potrà promuovere, specie in ambito scolastico, a livello di informazione e di formazione per la diffusione della cultura del rispetto ambientale. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

GIARETTA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il rilievo attribuito al dibattito parlamentare appena concluso appare assolutamente condivisibile, stante l'improrogabile necessità di pervenire a politiche ambientali condivise ed integrate a livello mondiale. Le mozioni presentate e la susseguente discussione prefigurano un percorso, su cui il Go-

verno è pienamente d'accordo, mirato a sostenere lo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, ad erogare incentivi alla produzione di energia elettrica limitata alle fonti non inquinanti, a ridurre l'uso dei combustibili fossili e ad accelerare il processo di riduzione delle emissioni di gas serra. L'impostazione del Governo a favore della tutela dell'ambiente si è già esplicitata in numerosi atti concreti volti a favorire l'utilizzo di tecnologie di sfruttamento delle energie rinnovabili, a maggiore efficienza energetica e a minore emissione di agenti inquinanti; in senso analogo vanno considerati l'istituzione di un apposito fondo diretto al finanziamento agevolato di iniziative volte a conseguire gli obiettivi del Protocollo di Kyoto, le misure per la mobilità sostenibile e gli incentivi mirati allo sviluppo della tecnologia fotovoltaica. Sollecitando il Senato ad approvare i disegni di legge nn. 691 e 786, presentati in materia di incentivazione di fonti rinnovabili, l'Esecutivo assicura al contempo il pieno sostegno governativo al radicamento delle ecoindustrie. Per quanto riguarda la questione del CIP6, il Governo conferma che gli incentivi alla produzione di energia rinnovabile devono essere limitati alle forme non inquinanti; ciò non impedirà la realizzazione di nuovi termovalorizzatori, ai quali si potrà assicurare sostegno economico, anziché attraverso l'appesantimento della bolletta energetica generale, con la tariffa pagata dai cittadini che usufruiranno effettivamente del servizio reso dagli impianti. Il Governo è parimenti impegnato nella promozione della III Conferenza nazionale dell'energia e dell'ambiente e per l'organizzazione di uno specifico incontro sul clima ed ha varato il Piano nazionale per l'assegnazione delle quote di emissione di gas effetto serra 2008-2012. Infine, esprime parere favorevole, condizionato a modifiche da introdurre nei testi, sulle mozioni nn. 65 e 75 e, nell'intento di fissare obiettivi condivisi tra gli schieramenti, anche alla mozione n. 70. Esprime inoltre parere favorevole sulla mozione n. 76.

MATTEOLI (*AN*). Nella prospettiva di affrontare le problematiche ambientali in maniera largamente condivisa e possibilmente unanime, cercando di assicurare ulteriori margini di sviluppo al sistema produttivo italiano, accoglie le modifiche proposte dal Governo sulla mozione n. 70, che pure ne indeboliscono l'efficacia.

PRESIDENTE. Scusandosi con il senatore Piglionica, che, pur essendo iscritto a parlare, non ha potuto intervenire in discussione generale a causa di un errore, lo autorizza ad allegare il testo del suo intervento ai Resoconti della seduta odierna. (*v. Allegato B*).

Passa alla votazione delle mozioni.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Il Gruppo voterà a favore della mozione a prima firma Matteoli. È opportuno che il tema dei cambiamenti climatici venga affrontato non alla luce delle variazioni atmosferiche di breve periodo o addirittura stagionali, in quanto si tratta di feno-

meni che hanno prospettiva addirittura geologica. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). In risposta alle considerazioni svolte dal senatore Matteoli, invita a rifuggire una cieca tutela del sistema produttivo che, in assenza di adeguati investimenti nei settori della ricerca e delle energie rinnovabili, potrebbe ben presto tradursi in un fattore di sottosviluppo e in un freno alla competitività. A questo riguardo la mozione 1-00076 impegna il Governo a porre in essere ogni utile azione al fine di coinvolgere un apparato produttivo arretrato e talvolta recalcitrante nell'auspicabile e necessaria evoluzione verso forme sempre più ampie di sviluppo sostenibile. Il secondo rapporto della IPCC rivelerà le pesanti ricadute sociali che incombono sulle popolazioni meno sviluppate a causa dei danni prodotti dall'uomo all'ambiente: ancora più vigorosa dovrà quindi essere l'azione riparatoria dell'Europa, al cui sviluppo industriale va attribuita buona parte dei mali che affliggono il pianeta. Anche la delicata questione del CIP6 merita di essere attentamente riconsiderata alla luce delle implicazioni in termini di bilancio ambientale ed energetico, con l'intento di farla rientrare nell'ambito delle indicazioni comunitarie e, nel contempo, di garantire trasparenza ai cittadini che pagano la bolletta energetica. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE*).

STEFANI (*LNP*). La Lega ritiene che per raggiungere gli obiettivi del Protocollo di Kyoto occorrono politiche ambientaliste tese al risparmio energetico, anche favorendo l'informazione circa le opportunità che la legislazione vigente offre ai cittadini, nonché lo sviluppo di altre fonti energetiche, compreso il nucleare. Per tali motivi dichiara il voto a favore della mozione di cui è primo firmatario il senatore Matteoli, l'astensione su quella di cui è primo firmatario il senatore Ferrante e il voto contrario sulle restanti due mozioni.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Ritenendo che il mutamento climatico in atto non è imputabile solo all'opera dell'uomo e che occorra improntare le politiche ambientaliste all'equilibrio tra l'uomo e la natura, la sua parte politica voterà a favore delle mozioni di cui sono primi firmatari i senatori Matteoli e Ferrante e contro le restanti due. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

SODANO (*RC-SE*). I mutamenti climatici impongono una complessiva revisione delle politiche economiche ed energetiche per indirizzarsi sulla strada di politiche ambientalmente sostenibili, fattori di innovazione e di sviluppo. Per tali motivi il Gruppo voterà a favore delle mozioni nn. 65 (testo 2), 75 (testo 3) e 76. In ordine alla questione del CIP6 sollevata dal senatore Matteoli sottolinea come la posizione da lui sostenuta a favore dell'erogazione degli incentivi anche a fonti non rinnovabili di fatto privilegia gli interessi di alcuni grandi gruppi economici.

MUGNAI (*AN*). I mutamenti climatici vanno affrontati con politiche ambientali pragmatiche su cui ricercare un impegno su scala globale. La sua parte politica voterà a favore delle mozioni nn. 65 (testo 2) e 70 (testo 3) e contro le restanti due. (*Applausi dal Gruppo AN*).

MALAN (*FI*). Il Gruppo voterà a favore della mozione Matteoli in merito alla quale riscontra unità di analisi e di intenti nonché continuità con le politiche del Governo Berlusconi. Stante infatti l'assenza di evidenze scientifiche in ordine alla cause del riscaldamento climatico occorrono politiche ambientali non improntate al catastrofismo ma al principio di precauzione, tese a ridurre in materia di energia la dipendenza dall'estero, a sviluppare le fonti energetiche rinnovabili nonché altre, quali il nucleare o l'energia idroelettrica, nella consapevolezza degli alti costi delle fonti rinnovabili e della loro insufficienza a sopperire al fabbisogno e a promuovere politiche di risparmio ed efficienza energetica da parte *in primis* delle pubbliche amministrazioni. Quanto agli obiettivi del Protocollo di Kyoto, nella consapevolezza che occorre coinvolgere anche i Paesi emergenti per dare credibilità a quegli impegni, auspica un impegno in sede europea volto a favorire l'estensione ad altre potenze economiche. (*Applausi dal Gruppo FI*).

RONCHI (*Ulivo*). Dichiara il voto favorevole della sua parte politica alle mozioni presentate dal centrosinistra nonché a quella di cui è primo firmatario il senatore Matteoli, nel testo modificato. Manifesta apprezzamento per la larga intesa che si è registrata anche se permangono forti differenziazioni in ordine alle cause cui imputare il cambiamento climatico, a suo avviso di ordine antropico. Quanto alle modalità con cui fronteggiare l'emergenza occorre altresì la consapevolezza che gli effetti di oggi sul clima sono ascrivibili alle emissioni nell'atmosfera dei Paesi industrializzati ed è pertanto necessario il loro impegno in prima fila. In tal senso è positivo il ruolo di traino in materia ambientale svolto dall'Unione europea a favore dell'innovazione tecnologica e dello sviluppo. Apprezza l'impegno assunto dal Governo per una conferenza sull'energia e sul clima e ritiene che a ciò debba accompagnarsi un programma teso a valutare gli effetti del mutamento climatico sul territorio nazionale. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Consegna il testo scritto dell'intervento. (*v. Allegato B*).

DI BARTOLOMEO (*FI*). Dichiara che voterà a favore di tutte le mozioni.

FERRANTE (*Ulivo*). Accoglie la proposta di modifica suggerita dal Governo alla mozione n. 65 (testo2). (*v. Allegato A*).

Il Senato approva le mozioni nn. 1-00065 (testo 3), 1-00070 (testo 3), 1-00075 (testo 2) e 1-00076.

PRESIDENTE. Dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,36*).

Si dia lettura del processo verbale.

D'AMICO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,40*).

Su notizie di stampa in ordine alla revisione delle schede elettorali

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, ieri, su alcuni importanti quotidiani, sono uscite notizie, peraltro attribuite ad un membro della nostra Giunta delle elezioni, riguardanti un presunto recupero di 8.007 voti da parte dell'Unione nel riconteggio delle schede.

Al riguardo, vorrei precisare che il Regolamento prescrive la segretezza e la riservatezza sui dati della revisione fino a quando essi non siano stati validati e ufficializzati dalla Giunta nel suo insieme, per poi sottoporli all'Assemblea del Senato. Purtroppo, è penoso che si sia dovuto ricorrere a smentite, diffondendo altri numeri. I numeri, in ogni caso, non sono quelli riportati e, a quanto mi risulta, non è neppure esatto il segno che li precede.

Sarebbe forse opportuno che anche la Presidenza sottolineasse l'aspetto della segretezza e della riservatezza dei voti che, noi per primi, saremo ben lieti di rendere pubblici a tempo debito.

LUSI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSI (*Ulivo*). Signor Presidente, non so che cosa i giornalisti abbiano capito di quello che un nostro collega senatore ha detto loro sul lavoro dei sette comitati che stanno rivedendo le schede bianche e nulle. Un fatto è certo: basta che il collega Malan, come tutti i colleghi di quest'Aula, guardi nei resoconti relativi allo stato dell'arte per verificare che i voti del centro-sinistra stanno aumentando in maniera esponenziale dal conteggio matematico delle schede bianche e nulle.

MALAN (*FI*). Questo è inaccettabile! Non è vero!

LUSI (*Ulivo*). Vista la precisazione del collega Malan, invito tutti i colleghi ad andare a vedere i conteggi effettuati fino alla settimana scorsa e a verificare se c'è un segno più o un segno meno. Questo per dovere di correttezza. (*Commenti del senatore Malan*).

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, poiché non vedo il presidente Nania, nella mia qualità di vice presidente della Giunta delle elezioni, avverto l'esigenza di segnalare che nei lavori dei seggi vige una regola di riservatezza, se non di segretezza.

La Giunta per le elezioni, nella stragrande maggioranza dei suoi componenti, ha preso atto che non risultavano anomalie rilevanti dall'esame delle schede bianche, nulle e contestate fino ad oggi effettuato e ha deciso di sospendere per un attimo, alla percentuale del 25 per cento, l'esame delle schede bianche, nulle e contestate e di avviare (secondo una delibera

che già precedentemente era stata assunta) l'esame delle schede valide. Abbiamo già provveduto, attraverso i nostri Uffici, a richiedere ai tribunali competenti l'invio dei plichi e quindi quanto prima cominceremo l'esame delle schede valide.

Per quanto riguarda i conteggi e i numeri che sono stati dati, penso che il presidente Nania in una delle prossime riunioni della Giunta farà il punto della situazione, certamente quando avremo raggiunto la soglia del 25 per cento, e quindi si avrà contezza dei numeri esatti evitando di dare i numeri al Lotto.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, volevo ribadire alcuni concetti già espressi dal collega Malan, che mi pare abbia sollevato questioni di rilevante gravità.

Vi è, innanzitutto, da constatare la violazione, se vi è stata, di un dovere istituzionale di riservatezza da parte di un nostro collega. Mi auguro ancora che non si tratti di questo e spero che dal collega Casson venga rapidamente, magari in quest'Aula, una smentita di quanto abbiamo letto sui giornali e a lui attribuito. Questo è il primo dato grave, perché noi stiamo conducendo da mesi questo lavoro di verifica e lo stiamo facendo rispettando, in modo rigoroso, le regole e gli accordi che la Giunta ha stabilito durante il percorso.

La seconda questione, ancora più grave, è che, nel momento in cui si viola questo dovere di segretezza, lo si fa diffondendo una notizia falsa che, come è noto, diventa poi la notizia e a nulla valgono le smentite che noi ieri abbiamo indirizzato agli organi di stampa, senza però violare la riservatezza sui numeri. Il collega Malan e io abbiamo detto soltanto che ci auguriamo che quello che abbiamo letto non sia da attribuire al collega Casson e che comunque le cose non stanno così, oltre non siamo andati. In quest'Aula però, qualche minuto fa il collega Lusi ha voluto ribadire il concetto, sbagliato, che i giornali hanno attribuito al collega Casson, cercando di strumentalizzare ancora una volta questa vicenda.

Anche il collega Boccia è incorso in qualche modo in una imprecisione. La Giunta non ha deciso di sospendere perché non ha rilevato anomalie: se tale fosse stata la motivazione fondamentale, la Giunta avrebbe potuto razionalmente decidere di interrompere quell'attività e di non più proseguirla. Ha deciso invece che la verifica delle anomalie doveva attuarsi in questa fase sulle schede valide e che, stante i tempi tecnici per richiedere le schede valide alle corti d'appello, che non sono indifferenti, doveva predisporre i campioni per poter procedere a questa richiesta, profittando anche di questa fase di sospensione data l'inagibilità per la prossima settimana della sala Koch.

Lei sa, Presidente, che la questione è delicatissima e attiene alla legittimazione stessa di tutti noi in Aula. Noi che dall'opposizione abbiamo

per primi, dal giorno delle elezioni, chiesto il controllo, ci siamo attenuti a rigorosi criteri di silenzio nei confronti della pubblica opinione, anche quando giungemmo al risultato, per noi auspicabile e desiderato, di convincere l'intera Giunta per le elezioni, l'intero Senato a procedere a questa revisione ed a ciò seguì la decisione della Camera.

La prego di intervenire, con la fermezza che le è propria ed abituale e con il rispetto delle regole che lei non ha fatto mai mancare, perché non si abbiano a ripetere atti simili e perché – questo mi sembra fondamentale – le notizie diffuse ieri dalla stampa siano rettificcate in modo preciso con l'autorevolezza che solo la Presidenza del Senato può avere.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che, per quanto riguarda la richiesta di rispettare le regole della formalizzazione prima di diffondere atti, prenderò contatto direttamente con il presidente Nania. Aggiungo, sul piano più generale, che il tema e le considerazioni fatte per primo dal senatore Malan toccano un problema più ampio, che in qualche modo deve essere governato nel rapporto tra decisioni formali e organi di stampa, che stanno creando, proprio in queste ore, ulteriori problemi che toccano la sensibilità del Paese.

Su questo punto interverrò nel rispetto delle forme e della procedura prevista, in particolare quando si debbono fornire dati: in Commissione per una decisione e poi in Aula. Quindi, raccolgo l'indicazione e mi farò tramite presso il presidente Nania di queste riflessioni.

Sui lavori delle Commissioni riunite 7ª e 12ª

CURSI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURSI (*AN*). Intervengo per far presente un fatto accaduto stamani presso le Commissioni riunite 7a e 12a, dove ho partecipato, insieme ad altri colleghi, all'audizione dei rappresentanti della Conferenza dei rettori. La seduta congiunta è iniziata allora ore 9,10, è proseguita, ho preso la parola – e con me altri colleghi – alle ore 9,31, stante la convocazione dei lavori di questa Assemblea, ho ritenuto opportuno alzarmi, insieme al collega Gramazio, per far presente alla Presidente che in quel momento presiedeva le Commissioni, che la convocazione della seduta implicava che la Commissione non potesse andare avanti. La Presidente ci ha fatto chiaramente intendere che sarebbe andata avanti; oggi provvederò a scrivere una lettera direttamente a lei.

Vorrei far presente all'Assemblea questa situazione, perché qualche anno sono stato senatore e qualche anno deputato e ricordo, a parti invertite, la scorsa legislatura, quando i colleghi della Commissione ci facevano giustamente presente che la convocazione dell'Assemblea impediva di

proseguire con i lavori della Commissione. Quindi, faccio presente ciò alla Presidenza; dopodiché, manderemo una lettera in tal senso.

PRESIDENTE. Vedrò di chiarire la situazione nel più breve tempo possibile.

Discussione delle mozioni nn. 65 (testo 2), 70 (testo 2), 75 e 76 sulla politica ambientale (ore 9,50)

Approvazione delle mozioni nn. 65 (testo 3), 70 (testo 3), 75 (testo 2) e 76

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00065 (testo 2), 1-00070 (testo 2), 1-00075 e 1-00076 sulla politica ambientale.

Ha facoltà di parlare il senatore Ferrante per illustrare la mozione n. 65 (testo 2).

FERRANTE (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghi, la mozione da me presentata riguarda un argomento specifico delle politiche ambientali del nostro Paese, che però è essenziale per poter informare di sé tutte le politiche di Governo e pensare a un'azione di modernizzazione del sistema Paese, a partire da un'idea di sviluppo sostenibile, che riteniamo possa essere l'unica a permettere uno sviluppo duraturo, con occasioni anche di nuova occupazione. Il punto è: quali sono le politiche per affrontare la drammatica questione dei mutamenti climatici?

I mutamenti climatici non sono più soltanto una minaccia per il futuro del pianeta, ma una realtà che interessa ormai anche le nostre latitudini, come dimostrano i fenomeni sempre più estremi che si succedono in Europa e nel Nord America, penso alle alluvioni, ai tifoni, anche ai lunghi periodi di siccità, come ad esempio quello che in questa stagione e che già sta suscitando un gravissimo allarme nel bacino del Po.

Certo, resta il paradosso per cui a pagare il prezzo più alto di tali mutamenti sono quei popoli che non hanno alcuna responsabilità nell'aumento dell'effetto serra, a partire da ciò che succede nell'Africa sub-sahariana dove milioni di uomini e donne sono profughi ambientali costretti a spostarsi dall'avanzamento della desertificazione.

Ed ormai sulla correlazione fra questi mutamenti climatici, l'aumento dell'effetto serra e le attività antropiche (la produzione di energia e i trasporti innanzi tutto) la comunità internazionale ha raggiunto un quasi unanime accordo, come dimostra anche la recente Conferenza dell'IPCC di Parigi. Allarmi che suscitano gravi preoccupazioni al punto da ritenere che siamo davanti ad un'emergenza ambientale mai vissuta da questo pianeta nel passato.

D'altra parte, siamo convinti che la necessità di procedere a importanti cambiamenti nel modo di produrre e distribuire energia, nelle modalità di trasporto di persone e merci, rappresenta anche una straordinaria

occasione di modernizzazione del sistema economico, specialmente in un Paese come l'Italia, che ha bisogno di dosi massicce di innovazione anche per consentire alle proprie imprese di competere nel mondo dell'economia globalizzata.

Per questo una delle sfide più importanti e impegnative che la politica oggi deve affrontare è quella di uno sviluppo sostenibile: uno sviluppo in grado di far fronte alle esigenze di migliore qualità ed equità sociale delle presenti e future generazioni, senza compromettere l'ambiente, il clima, le risorse naturali del nostro pianeta, valorizzando anzi la qualità ambientale come fattore cruciale del benessere economico e sociale.

Ridurre fortemente la dipendenza dal petrolio e, in generale dalle fonti fossili, puntare sull'efficienza energetica e sulle energie pulite, rinnovabili e su modelli di produzione di energia diffusi sul territorio: ecco l'esempio migliore, più attuale, di un'azione riformista che, al tempo stesso, è indispensabile per rispondere a una minaccia ambientale incombente (un irreversibile e catastrofico cambiamento del clima globale), ma anche per favorire uno sviluppo economico più duraturo, più diffuso e tecnologicamente più avanzato. Una straordinaria occasione per l'innovazione e la modernizzazione ecologica del sistema produttivo.

Il nostro Paese però, è noto, è in grave ritardo nel raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra previsti dal Protocollo di Kyoto. Questo Governo, con la sua prima finanziaria, ha segnato una decisa inversione di tendenza: ed è stata ad esempio varata una sostanziosa modifica della legislazione sull'efficienza energetica negli edifici. Il risparmio energetico è infatti la più importante politica industriale che dobbiamo mettere in campo per raggiungere tali obiettivi.

Ora è decisivo intervenire nella legge delega sull'energia che stiamo attualmente discutendo in 10ª Commissione per cambiare i meccanismi di incentivazione delle fonti rinnovabili, estendendo a tutte (eolico, geotermico, biomasse, mini-idro) il conto energia attualmente in vigore solo per il fotovoltaico, l'unico meccanismo di incentivazione che ha dimostrato di funzionare bene in tutto il mondo e in grado di garantire finalmente un grande slancio di questo settore che, oltre ad essere decisivo nella lotta contro i mutamenti climatici, può fornire nuove occasioni di sviluppo e di occupazione. Credo non sia un caso se, per esempio, in Germania in questo settore ci sono circa 200.000 occupati.

Inoltre, è assolutamente necessario semplificare le procedure autorizzative anche per impedire che sorgano nefasti effetti NIMBY (*not in my back yard*), persino nella realizzazione di impianti da fonti rinnovabili. Dobbiamo coinvolgere in ogni caso le Regioni e gli enti locali nel raggiungimento degli obiettivi che ci siamo dati sia in termini di diffusione delle stesse e, più in generale, di riduzione delle emissioni di gas serra.

Proprio in un'ottica di politica di riforme che modernizzi il Paese e metta al centro lo sviluppo sostenibile, un'utile occasione da cogliere è quella offerta dalle liberalizzazioni in corso.

Il 1° luglio 2007 entrerà in vigore la completa apertura del mercato elettrico alla concorrenza che da quella data interesserà anche la clientela domestica.

La liberalizzazione del mercato può rappresentare anche una grande occasione per premiare l'efficienza energetica degli operatori e il risparmio domestico da parte delle famiglie: la revisione delle tariffe dovrà però permettere ai cittadini di scegliere tra offerte diverse e quindi di scegliere di acquistare energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili.

Proponiamo, pertanto, di intervenire con nuovi provvedimenti legislativi che incentivino il risparmio dei consumi elettrici domestici, applicando tariffe ridotte in bolletta agli utenti che realizzano una diminuzione dei consumi pari ad almeno il 10 per cento rispetto all'anno precedente; consentano la scelta, da parte dell'utente, di fornitura di energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili; incentivino la possibilità di una fornitura di energia elettrica certificata proveniente da impianti alimentati con fonti rinnovabili anche attraverso incentivi fiscali che premi la nascita di questi nuovi impianti; intervengano in modo che tutti gli utenti possano scegliere tra piani tariffari e fasce orarie che incentivino soprattutto l'efficienza energetica.

Ma per cambiare davvero strada sul fronte delle emissioni non possiamo trascurare il settore trasporti, che contribuisce, in maniera decisiva, all'aumento dell'effetto serra. È proprio in questo settore che servono i cambiamenti più radicali anche dal punto di vista culturale, nei nostri stili di vita, di questa nostra civiltà fondata sull'automobile, ma anche sulle scelte politiche relative alle infrastrutture a livello nazionale e regionale: servono investimenti su ferrovie e autostrade del mare, non nuove strade e autostrade. Sarebbe questa una scelta strategica responsabile.

Infine, è evidente che, parlando di mutamenti climatici, non possiamo non considerare la forte riduzione dei fenomeni piovosi e delle precipitazioni nevose che quest'anno pone, con estrema severità, il problema della disponibilità di acqua per i diversi usi. In particolare, gli ultimi dati a disposizione circa l'entità delle risorse idriche del bacino padano rilevano che, a fronte di una portata del Po già inferiore a quella registrata l'anno scorso in pari periodo, il manto nevoso disponibile ricopre meno di un terzo del territorio coperto nel febbraio 2006 e con altezze altrettanto ridotte. Se entro aprile non interverranno significative precipitazioni, ad oggi improbabili, la situazione potrà risultare estremamente critica.

Occorre quindi, per quanto concerne le produzioni agricole, dare subito l'avvio ad un'azione sui sistemi irrigui che possa condurre a forti risparmi e serve, per il futuro, una programmazione agricola che tenga conto della scarsità della risorsa acqua.

È comunque necessario dichiarare sin d'ora lo stato d'emergenza per il bacino del fiume Po e per i bacini limitrofi e indire al più presto una conferenza nazionale sull'acqua nella quale affrontare il problema complessivo dello squilibrio tra fabbisogni e disponibilità idriche aggravato dai mutamenti climatici in atto.

In conclusione, signor Presidente, la mozione che oggi presentiamo impegna il Governo in tutte le sue articolazioni a mettere in campo tutte le possibili azioni per affrontare i mutamenti climatici e per modernizzare il Paese e, da questo punto di vista, è assolutamente decisivo organizzare nei prossimi mesi e al più presto possibile una conferenza sull'energia e sui mutamenti climatici che affronti entrambi gli argomenti al fine di fornire una prospettiva futura a questo Paese in cui lo sviluppo sostenibile non sia più solo una chimera ma sia invece l'asse fondante delle nostre politiche industriali.

Sul rilascio dei due italiani rapiti nel Delta del Niger

CICCANTI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, vorrei dare notizia, per chi ancora non l'avesse ricevuta, che questa notte sono stati liberati i due ostaggi rapiti il 7 dicembre scorso dal Mend, il Movimento di emancipazione del Delta del Niger, Francesco Arena e Cosma Russo. La notizia è stata confermata dalla Farnesina.

A nome dell'*UDC*, e credo interpretando il sentimento dell'intera Aula del Senato, vorrei esprimere il nostro compiacimento per l'azione svolta dal Ministero degli affari esteri – peraltro, sembra che non sia stato pagato alcun riscatto – ed esprimo, inoltre, tutta la nostra solidarietà alle famiglie per il ritrovato bene umano dei loro cari. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Ciccanti. L'Assemblea si associa alle sue considerazioni.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 65 (testo 2), 70 (testo 2), 75 e 76 sulla politica ambientale (ore 10,02)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mugnai per illustrare la mozione n. 70 (testo 2).

MUGNAI (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mitigare e controllare gli effetti del cambiamento climatico in atto è una delle sfide più importanti che abbiamo davanti: i mutamenti del clima possono infatti minacciare la prosperità, la stabilità, lo sviluppo economico della nostra società.

I rapporti elaborati dagli scienziati dell'ONU in questi mesi paiono cancellare i dubbi sull'influenza dell'uomo sul clima. Buona parte dei 500 scienziati dell'IPCC (l'*Intergovernmental Panel on Climate Change*),

in un primo documento diffuso a gennaio scorso, si è detto convinto che vi sia un rapporto diretto fra attività dell'uomo e riscaldamento terrestre, ancorché non sia chiaro quale sia l'incidenza effettiva di tali attività né possano essere completamente ignorate le pur autorevoli voci di segno contrario.

In ogni caso, il Protocollo di Kyoto ci ha fornito gli strumenti per raccogliere la sfida, anche se deve ritenersi che il Protocollo non sia più sufficiente per arrestare l'aumento dei gas serra in atmosfera. Non è sufficiente perché gli obiettivi posti sono frutto di una difficile mediazione, non è sufficiente perché ne sono fuori Paesi industrializzati come gli Stati Uniti e Paesi emergenti come Cina, India e Brasile che sono e saranno i Paesi a più alte emissioni di anidride carbonica.

Secondo il rapporto 2006 dell'Agenzia internazionale dell'energia, la domanda globale di energia primaria aumenterà del 53 per cento entro il 2030: oltre il 70 per cento di questo incremento arriverà appunto dai Paesi emergenti con in testa Cina ed India. Secondo la stessa Agenzia, nel 2010 la Cina diventerà il primo Paese per emissioni di CO₂ superando gli Stati Uniti e da sola sarà responsabile, pertanto, del 39 per cento dell'aumento delle emissioni globali da qui al 2050.

Questo scenario insieme agli ultimi rapporti ci sollecitano quindi ad agire con maggiore risolutezza, ma dobbiamo essere tutti consapevoli che, se si vuole affrontare il problema climatico in maniera credibile e pragmatica, occorre costruire già oggi una prospettiva per il dopo Kyoto che coinvolga una platea di Paesi la più ampia possibile. Occorre quindi uno sforzo a livello mondiale per stringere, da una parte, un patto ambientale per il dopo Kyoto con gli Stati Uniti, la Cina, l'India, il Brasile e le altre economie emergenti, affinché si pongano obiettivi di riduzione dei gas serra, e per disseminare, dall'altra, tecnologie a basso contenuto di carbonio nei Paesi in via di sviluppo.

Il G8 Ambiente, che si è aperto a Potsdam in Germania con la partecipazione di Cina, India, Brasile, Sud Africa e Messico, può costituire un primo appuntamento per accelerare il coinvolgimento di questi Paesi nella platea del dopo Kyoto. Senza questi Paesi, infatti, non sarà possibile un dopo Kyoto. L'Europa può decidere di andare avanti, ma deve essere consapevole che la sua battaglia solitaria avrà un impatto di fatto minimale sul fronte dei cambiamenti climatici e un impatto insostenibile, purtroppo, sulla competitività del suo sistema produttivo.

Il Vertice europeo della scorsa settimana ha approvato un Piano di azione energetico per mitigare e controllare gli effetti dei cambiamenti climatici legati all'attività umana che ha, tra i suoi punti qualificanti, l'aumento al 20 per cento della quota europea di consumi derivante da fonti rinnovabili, il *target* obbligatorio del 10 per cento per i biocarburanti usati nel settore dei trasporti, l'aumento del 20 per cento entro il 2020 dell'efficienza energetica a livello europeo e l'impegno vincolante di ridurre di almeno il 20 per cento in Europa le emissioni di CO₂.

Ora questo pacchetto di misure dovrà essere contrattato Stato per Stato e la cosa non sarà certamente semplice, ma si tratta comunque di

un passo importante perché per la prima volta a livello ufficiale europeo – il Governo di centro-destra lo aveva fatto in un Consiglio informale dei ministri dell'energia e dell'ambiente a Montecatini – sono state considerate prioritariamente le convergenze delle politiche ambientali con quelle energetiche nella lotta al mutamento climatico.

Gli interventi necessari per centrare gli obiettivi di Kyoto e andare oltre li abbiamo tutti chiari e ci sono strumenti e risorse economiche per avviarli, ma – e di questo sono tutti convinti – la sfida sul clima si gioca prioritariamente a livello politico. I maggiori ostacoli infatti sono rappresentati dalla riluttanza di alcuni Paesi ad impegnarsi e dalle resistenze, sempre minori ad onor del vero, di alcuni settori produttivi. Anche l'industria deve capire definitivamente che Kyoto può rappresentare una grande occasione per rendere concreta la visione dell'ambiente come occasione di sviluppo e di crescita per l'economia.

Sembra peraltro che questa visione stia prendendo piede e le parole pronunciate in un'intervista dalla vice presidente di Confindustria, la dottoressa Marcegaglia, vanno in questa direzione. Marcegaglia osserva, infatti, che l'industria italiana vuole partecipare alla lotta ai cambiamenti climatici che può diventare un'opportunità seria di innovazione tecnologica in cui l'Italia potrebbe avere una *leadership*. Naturalmente – dice la dottoressa Marcegaglia – Governo ed Unione Europea dovranno fare la loro parte convogliando investimenti pubblici sulla ricerca e sull'innovazione, investimenti che possono servire da volano per quelli privati.

Per avviare questo percorso, che riesca a far diventare l'ambiente una vera opportunità di sviluppo e vincere la sfida del clima, è necessaria però una politica concreta, pragmatica e non basata soltanto su annunci, una politica che può essere anche *bipartisan*, perché l'ambiente non ha colore politico. Prova di ciò la ricetta fornita nelle settimane scorse dai ministri D'Alema e Bersani, che non è affatto diversa da quella portata avanti nei cinque anni di governo dalla Casa delle Libertà.

La nostra mozione per realizzare questa politica ha individuato un cammino in sei tappe, che potrà, da una parte avere, effetti benefici sulla protezione del clima globale e, dall'altra, risolversi in una nuova crescita per l'economia. Tale cammino si può così sintetizzare: in primo luogo, calibrare in maniera corretta il sistema europeo dell'*emission trading* in modo da evitare che settori industriali italiani ad alta efficienza paghino, attraverso l'acquisto di quote, lo sviluppo di settori europei meno efficienti.

In secondo luogo, proseguire sulla strada dell'utilizzo dei meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto. I progetti di cooperazione internazionale già avviati, soprattutto nei settori energetici, forestali ed industriali, potrebbero consentire una riduzione equivalente fino a 60 milioni di tonnellate di anidride carbonica l'anno, con un costo inferiore di oltre il 50 per cento rispetto a quello necessario per i programmi in ambito nazionale, ottenendo così il risultato di promuovere i progetti di imprese italiane a livello internazionale, soprattutto nelle economie emergenti, come dimostra il successo del programma in Cina avviato dal precedente go-

verno. In terzo luogo, rifinanziare il Fondo istituito presso la Banca mondiale al fine di promuovere i progetti di cooperazione. Questa è un'iniziativa avviata per prima dall'Italia che permette di sviluppare progetti ed acquisire crediti.

In quarto luogo, investire nelle energie rinnovabili e nel risparmio energetico e incentivare le nuove tecnologie energetiche che daranno vantaggi all'ambiente, ma anche alla competitività delle imprese nazionali.

In quinto luogo, avviare programmi di adattamento alle conseguenze dei cambiamenti climatici per mitigarne gli effetti.

In sesto luogo, scorporare gli investimenti per Kyoto dal Patto di stabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sodano per illustrare la mozione n. 75.

SODANO (*RC-SE*). Signor Presidente, il problema del riscaldamento globale è essenzialmente un problema energetico e rappresenta la più seria minaccia per il futuro dell'umanità e della biodiversità.

Se la salvaguardia delle scorte di energia sembra ancora essere l'obiettivo prioritario delle agende politiche internazionali e nazionali, la gravità delle conseguenze legate al cambiamento climatico dovrebbe convincere i Governi a scelte più radicali nel contrastare l'uso di combustibili fossili. Finora sembra che gli unici soggetti preparati ad affrontare il surriscaldamento terrestre siano le grandi compagnie assicurative, le quali devono far fronte all'esponenziale crescita dei danni provocati da fenomeni atmosferici estremi.

Il 2 febbraio scorso, l'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC, Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico) ha indicato, senza ombra di dubbio, nell'attività umana la causa dell'aumento delle temperature globali. Quasi il 90 per cento dell'energia mondiale deriva dai combustibili fossili, che per produrla devono essere bruciati generando anidride carbonica nell'atmosfera, uno dei gas maggiormente responsabili dell'effetto serra. Secondo il rapporto presentato dall'IPCC, negli ultimi 200 anni si è registrato un aumento della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera di oltre il 35 per cento, mentre le temperature terrestri sono salite di circa 0,8 gradi centigradi, rispetto ai livelli preindustriali.

Nel nostro Paese, tra l'altro, i cambiamenti climatici si sentono e si sentiranno di più che in altre parti del mondo. Le due regioni del pianeta che risponderanno in maniera più forte all'aumento delle temperature globali sono il Mediterraneo e l'Europa orientale. Ad affermarlo è una ricerca dello scienziato italiano Filippo Giorgi, che fa parte del prestigioso IPCC.

Per quanto riguarda l'Italia, all'analisi dell'IPCC vanno aggiunti altri effetti particolarmente allarmanti, quali la progressiva desertificazione e la conseguente mancanza di acqua, dovuta allo spostamento verso Nord dell'anticiclone delle Azzorre, accompagnati da una probabile deforestazione. La crisi idrica del nostro Paese è allarmante e per questo nella mozione

chiediamo al Governo di intraprendere politiche forti di riduzione degli sprechi e di favorire la gestione pubblica dell'acqua.

A fronte di un aumento medio della temperatura mondiale di 0,65 gradi nell'ultimo secolo, in Europa l'aumento della temperatura è stato, infatti, di 0,95 gradi. In Italia, secondo i dati dell'APAT, in soli 24 anni (dal 1980 al 2004) l'aumento è stato di 1,58 gradi: il doppio della media mondiale secolare.

Nella relazione dell'IPCC (che stranamente non è di facile reperibilità in versione integrale, perché – a quanto pare – è stata giudicata troppo catastrofica ed allarmante dai settori industriali), viene inoltre sottolineato il fatto che le capacità naturali di assorbimento stanno diminuendo e sono attualmente in grado di assorbire meno delle metà delle emissioni antropogeniche globali, mentre il resto si accumula in atmosfera e vi permane anche per millenni.

Il professor Rubbia, che abbiamo ascoltato in Commissione ambiente nel corso di un'indagine conoscitiva sui cambiamenti climatici, ha precisato, ad esempio, che la metà dell'anidride carbonica sprigionata durante l'incendio di Roma ai tempi di Nerone è tuttora presente nell'atmosfera. Questo implica che la concentrazione di anidride carbonica è proporzionale alla quantità complessiva emessa e non alla intensità o alla velocità di accumulo.

Ne consegue quindi che, seppure le misure previste dal Protocollo di Kyoto tese a modificare la velocità di accumulo fossero integralmente applicate, produrrebbero solo un ritardo di appena sette anni nel processo di accumulazione delle emissioni. Misure ben più serie sono quindi necessarie per riuscire a controllare in maniera duratura la concentrazione di anidride carbonica, nel tentativo di limitare l'aumento della temperatura terrestre a più 2 gradi rispetto ai livelli del 1990.

È per questi motivi che, a due anni dall'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, l'Unione Europea chiede a gran voce un accordo globale sul cambiamento climatico in grado di succedere al Protocollo nel momento della sua scadenza nel 2012 e di rispondere all'urgenza di procedere a riduzioni più drastiche delle emissioni di gas serra.

Sicuramente quello del cambiamento climatico è un problema che è meglio affrontare a livello internazionale. Tuttavia, questo non vuol dire che possiamo permetterci di attendere che altri Paesi si impegnino prima di intraprendere delle azioni utili a diminuire la nostra dipendenza dall'importazione di combustibili fossili e a colmare il *gap* tecnologico che ci separa da altri Paesi europei. Il ritardo che ci portiamo dietro grazie al precedente Governo è già sufficientemente oneroso e la nostra posizione in Europa e nel mercato globale non può essere ulteriormente aggravata.

Aspettare che siano gli Stati Uniti ad agire, o approfittare della titubanza russa come fece il Governo Berlusconi nel corso dei negoziati sul Protocollo di Kyoto nel 2005, affossando di fatto il Protocollo pur di svolgere un ruolo ancillare nei confronti degli Stati Uniti, non è una soluzione.

L'unica via intrapresa dal precedente Governo e che l'ex ministro Matteoli intende riproporre oggi nella sua mozione per ridurre le emis-

sioni, è stata quella di comprare crediti di emissione invece che di investire nell'efficienza, nel risparmio e nelle nuove tecnologie pulite. Comprare crediti significa o comprare da chi non è materialmente in grado di inquinare o comprare innovazione e le relative tecnologie da Paesi con elevati livelli di efficienza, assumendo così soltanto i costi degli impegni assunti con Kyoto e non le opportunità. La vera sfida del Protocollo di Kyoto, infatti, è nel senso di intenderlo come una spinta all'investimento nella ricerca e nelle nuove tecnologie pulite, che hanno risvolti importanti su scala mondiale e che permettono notevoli margini di efficienza energetica e di risparmio.

Se la comunità umana continua a consumare combustibili fossili per generare energia, oltre ad accrescere le emissioni, accelerando gli effetti negativi del cambiamento climatico, porterà all'esaurimento delle fonti tradizionali di energia. La disponibilità di carbone, petrolio e gas è infatti limitata e secondo alcuni studi si aggirerebbe intorno ai 30-40 anni il termine per l'esaurimento. Questo vuol dire che presto, se non noi, i nostri figli si ritroveranno su un pianeta abitato da quasi dieci miliardi di persone che non avranno accesso ad abbondanti scorte energetiche a basso costo. Tale scarsità delle risorse porterà necessariamente con sé guerra e distruzione.

Le possibili soluzioni a questo scenario apocalittico possono essere rintracciate soltanto nel miglioramento dell'efficienza energetica e nello sviluppo delle fonti di energia rinnovabile. Politiche che incoraggiano una produzione e un uso più efficiente dell'energia possono contribuire ad evitare quasi l'80 per cento delle emissioni di anidride carbonica e questo contribuirebbe anche ad una significativa riduzione delle importazioni di gas e petrolio.

Inoltre, i costi economici di tali politiche sostenibili sarebbero più che compensati dai benefici connessi ad una maggiore efficienza energetica. Lo stesso Commissario europeo per l'energia ha affermato che «l'efficienza energetica è un elemento cruciale per l'Europa: se agiamo adesso, il costo diretto dei nostri consumi energetici potrebbe ridursi di oltre 100 miliardi di euro l'anno entro il 2020 e ogni anno eviteremo di produrre circa 780 milioni di tonnellate di anidride carbonica».

Tra gli obiettivi dell'Unione Europea, finalizzati nel Vertice del 9 marzo scorso, c'è quello di diminuire di un quinto i consumi energetici e di aumentare l'energia prodotta da fonti rinnovabili al 20 per cento. Tuttavia, si tratta di obiettivi definiti al ribasso, che potrebbero, e dovrebbero, essere elevati nel caso in cui si impegnassero anche gli altri Paesi industrializzati.

È evidente che, a due anni dall'entrata in vigore di Kyoto, gli impegni presi dal nostro Paese con il Protocollo devono essere ripensati anche in funzione dei più stringenti obiettivi fissati di recente dall'Unione Europea per il periodo successivo al 2012.

È quello che sta facendo in queste ore il Governo britannico, che propone di abbassare addirittura del 60 per cento le emissioni di gas serra entro il 2050. Certo, occorre vedere con quale *mix* energetico si intende rag-

giungere un simile abbattimento rifiutando l'utilizzo del nucleare, tuttavia si tratta pur sempre di un'encomiabile iniziativa, che andrebbe seguita dal nostro Governo.

L'Italia avrebbe dovuto ridurre le emissioni del 6,5 per cento al 2008-2012 rispetto al 1990, eppure, ad oggi, le emissioni sono aumentate del 13 per cento. Le soluzioni si chiamano fonti rinnovabili, riduzione dei consumi e miglioramento dell'efficienza energetica.

Il sole ad esempio è una sorgente di energia assolutamente straordinaria: basti pensare che, per ogni metro quadro di terreno della zona tropicale, potremmo arrivare ad ottenere ogni anno energia corrispondente a 1,5 barili di petrolio. Per rappresentare la quantità di energia che può produrre il sole, che è straordinaria, possiamo immaginare che ogni anno un metro quadro di deserto produca un barile di petrolio.

Ad esempio, se l'Arabia Saudita, ossia il Paese che maggiormente abbonda di petrolio, dotasse di adeguati sistemi per la produzione di energia solare una porzione di territorio pari ad un millesimo della propria superficie, produrrebbe una quantità di energia equivalente a tutto il petrolio e il gas naturale che oggi estrae. Quindi, l'Arabia Saudita potrebbe mantenere la sua capacità di produzione energetica rimpiazzando quella di origine fossile con la copertura con specchi solari dell'un per mille della sua superficie.

Tra i motivi del ritardo italiano, al primo posto rientrano i perversi incentivi alle fonti cosiddette assimilate, il tanto discusso CIP6 che ancora ieri ha dimostrato quanto siano pesanti e pressanti le azioni delle *lobby* economiche esternamente a questo Palazzo nel continuare a volere questa truffa legalizzata che ha incentivato le fonti assimilate e, soprattutto, il sistema degli inceneritori nel nostro Paese. Per questo chiediamo al Governo di mantenere la promessa fatta in sede di finanziaria e di eliminare gli incentivi perversi alle fonti che rinnovabili non sono.

Inoltre, non sembra condivisibile la scelta del Governo di rilanciare il carbone, definito «pulito» per via delle moderne tecnologie che dovrebbero consentire di ridurre le emissioni inquinanti. Certamente, oggi siamo in grado di ridurre significativamente le emissioni di particolato e di altre particelle, ma questo non toglie che bruciando un chilo di carbone si producono 3,5 chili di anidride carbonica. Si tratta di una semplice reazione chimica e non c'è verso di modificarne gli effetti: ogni chilo di carbone bruciato produce 3,5 chili di anidride carbonica a cui va aggiunto un effetto moltiplicativo per 100 di riscaldamento dovuto all'effetto serra già in atto.

Anche il beneficio dell'utilizzo di biomasse va comunque messo in relazione all'energia impiegata nei trasporti e all'inquinamento che questi hanno prodotto. La biomassa ha un basso impatto ambientale, ma questo vale soprattutto se si utilizzano scarti di lavorazioni agricole e industriali, legno recuperato o piante coltivate *ad hoc*. Le cose cambiano se il legno proviene da migliaia di chilometri di distanza, da foreste di cui viene intaccata la biodiversità. Il legno che arriva dal Centro e dal Sud America, o spesso dall'Africa, inoltre, ha una filiera difficile da controllare e il rischio

di incappare in tagli illegali è concreto. Meglio sarebbe una filiera corta, distretti agroenergetici con un raggio massimo di 50 chilometri. Malgrado l'appurata brevità delle disponibilità di combustibili fossili, ci sono oltre un miliardo di automobili in funzione, che producono ogni anno 4 miliardi di tonnellate di anidride carbonica.

Come ha illustrato, con estrema chiarezza, il professor Rubbia nel corso di un'audizione in Commissione, ogni automobile in circolazione emette ogni anno una massa di anidride carbonica pari a 4 volte il suo peso. Siccome ogni anno vengono emessi 20 miliardi di tonnellate di anidride carbonica, questo vuol dire che soltanto le automobili contribuiscono per un quinto all'inquinamento mondiale. Se si pensa che in Italia ci sono circa 20 milioni di automobili, vuol dire che esse producono circa 160 tonnellate di anidride carbonica.

Questo implica necessariamente il ripensamento di politiche incentivanti per il traffico su gomma, anche per le automobili definite «verdi», «pulite» o «ecologiche». Per questo chiediamo con forza un potenziamento delle infrastrutture di pubblico trasporto, prima di intervenire con grandi opere che spesso di grande hanno soltanto l'immensa inutilità.

Con la mozione che presentiamo, signor Presidente, chiediamo al Governo maggiore coraggio nei settori in essa illustrati, che sono peraltro segnalati anche nelle altre mozioni presentate da esponenti di altri Gruppi dell'Unione.

Oggi non siamo molto soddisfatti. Avremmo gradito una discussione più ampia ed articolata, una presenza maggiore di senatori vista anche l'importanza che la Presidenza ha voluto conferire a questa giornata. Purtroppo, questa è la dimostrazione che vi è ancora un grande divario tra alcune enunciazioni e gli atti concreti che dovrebbero ispirare la nostra azione in Parlamento e quella del Governo. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice De Petris per illustrare la mozione n. 76.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, finalmente la questione del cambiamento climatico ha assunto il carattere di vera e propria urgenza e, soprattutto, è diventata centrale nella discussione internazionale. Vi è ormai un consenso ampio da parte di tutta la comunità scientifica internazionale sulla questione del cambiamento climatico.

Il cosiddetto negazionismo credo sia ormai ampiamente tramontato ed economisti di chiara fama, come Stern, hanno segnalato l'urgenza di intervenire. A tal proposito, ricordo che per la prima volta con il rapporto Stern vi è stata una valutazione economica di quelli che potranno essere gli effetti del cambiamento climatico. Quel rapporto evidenzia una situazione drammatica anche dal punto di vista del PIL mondiale se non verranno posti in essere immediatamente iniziative, strumenti e politiche volti a ridurre i gas serra.

L'Unione Europea, inoltre, ha verificato la stretta correlazione tra il cambiamento climatico, le politiche delle energie e quelle dei trasporti. Tutto ciò dovrebbe spingere ad un'assunzione di responsabilità corale da parte di tutte le forze politiche e sociali.

Desidero ribadire, con forza, anche al fine di evitare che il dibattito rimanga qualcosa di astratto anche nel tempo, che questo Governo ha posto al centro della propria azione il complesso delle politiche ambientali, segnando quindi una svolta netta con il recente passato. Ciò deve rappresentare un elemento cardine accanto ad un efficace coordinamento con Regioni ed Enti locali per l'assunzione da parte del nostro Paese delle iniziative, in tutte le sedi internazionali e nell'ambito delle istituzioni comunitarie, per l'attivazione di misure finalizzate alla sostenibilità ambientale e alla lotta al cambiamento climatico.

Il riscaldamento globale, che è stato anche oggetto della Conferenza mondiale sul clima svoltasi a Nairobi alla fine del 2006, è strettamente connesso alle attività antropiche. Questa è un'altra questione che desidero sottolineare. Fino a pochissimo tempo fa, vi era ancora qualcuno che riteneva che il riscaldamento fosse frutto di un processo naturale che in realtà si fosse sempre verificato ciclicamente nel pianeta. Oggi, invece, i dati scientifici sono inoppugnabili da questo punto di vista e dimostrano con chiarezza che ciò è strettamente connesso alle attività antropiche e alla crescita delle emissioni di gas serra. Ciò risulta chiaro ed è dimostrato, in modo inoppugnabile, nella prima parte del quarto rapporto dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) resa nota a Parigi nel febbraio 2007.

Le anticipazioni della seconda parte del rapporto, che verrà resa nota per esteso il prossimo 6 aprile a Bruxelles, confermano le valutazioni scientifiche sugli impatti presenti e futuri del mutamento climatico, prevedendo un appello ai Governi di tutto il mondo per scelte decise ed efficaci sul cambiamento climatico, anche alla luce del fatto che nel maggio prossimo a Bangkok il terzo gruppo di lavoro IPCC presenterà le proprie conclusioni sulle modalità e gli strumenti per affrontare il problema.

Il Consiglio europeo ha definito, nel marzo 2007, alcuni obiettivi prioritari in materia energetica ed ambientale. Ha deciso di ridurre le emissioni del 20 per cento rispetto alle emissioni del 1990 e di proporre ai consessi internazionali una riduzione del 30 per cento entro tale data. Avremmo preferito – e non solo noi in Europa – che l'obiettivo del 30 per cento fosse già stato assunto e non solo proposto agli altri Paesi dall'Unione Europea, ma siamo incoraggiati anche dalle prese di posizione assunte dal Governo britannico.

Proprio da parte del Governo della Gran Bretagna si propone l'obiettivo, ambizioso ma importantissimo, di ridurre del 60 per cento le emissioni di gas serra entro il 2050; addirittura la Gran Bretagna chiede all'Europa di diventare il continente *leader*, affidandole quasi – come qualcuno ha sottolineato ieri ripetendo le parole di Blair – il compito di salvare il pianeta. Il Governo britannico, seguendo il rapporto Stern, ha compreso che oggi non è più possibile perdere tempo, mettendo in campo politiche

che rischiano di essere poco efficaci; bisogna piuttosto avere un'unità di intenti ed una determinazione degli strumenti di modifica delle politiche energetiche perché ne va della reale sopravvivenza del pianeta e, per quanto riguarda la Gran Bretagna, ne va anche della possibilità di continuare ad avere un minimo di crescita economica.

Vorrei ricordare che in sede di Consiglio europeo è stato fissato un altro importante obiettivo vincolante, cioè quello di una quota del 20 per cento di energie rinnovabili sul consumo energetico complessivo dell'Unione Europea entro il 2020.

Il nostro Paese purtroppo registra, a causa delle politiche inefficaci ed assolutamente modeste degli anni passati, un ritardo rispetto agli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto: a fronte di un impegno di riduzione del 6,5 per cento sull'anno base 1990, l'Italia ha aumentato le proprie emissioni del 13 per cento, il che determinerebbe – voglio ricordarlo sempre – anche gravi difficoltà economiche per effetto dell'entrata in vigore, dal 2008, del sistema sanzionatorio previsto dal Protocollo per i Paesi inadempienti.

Voglio rammentare a tutti, infatti, che la vera novità del Protocollo di Kyoto, e di conseguenza della seconda fase che l'Europa vuole portare avanti, è rappresentata dal fatto che gli impegni hanno una veste legale: non sono soltanto impegni politici generici, ma hanno un effetto preciso, puntuale e riscontrabile.

C'è un'altra questione che interessa fortemente il nostro Paese: i trasporti in Italia sono la principale fonte di consumi energetici con oltre il 31 per cento di usi finali di energia, dato che continua a crescere nel settore insieme alle emissioni di CO₂. Secondo il Libro bianco sui trasporti della Commissione europea, i trasporti sono tra i maggiori responsabili dell'inquinamento urbano determinando il 40 per cento delle emissioni di CO₂. Anche secondo i dati APAT sulla qualità dell'ambiente urbano, presentati recentemente, con riferimento a 24 città capoluogo di Provincia, il trasporto su strada costituisce la principale sorgente emissiva di PM10, benzene, monossido di carbonio, ossido di azoto.

Pertanto, è evidente a tutti che non si può, discutendo dei cambiamenti climatici e dell'applicazione rigorosa di quanto indicato per raggiungere gli obiettivi del Protocollo di Kyoto, dibattere di altro, magari solo ed unicamente di politiche energetiche senza affrontare di petto – per così dire – la questione dei trasporti, con proposte precise e serie per quanto riguarda gli investimenti sulla cosiddetta mobilità sostenibile.

Tra gli obiettivi del Protocollo di Kyoto per quanto riguarda i cambiamenti climatici, al primo posto deve esserci un impegno rinnovato sull'innovazione e la ricerca in campo energetico. Ciò deve passare attraverso un'iniziativa volta non solo a rafforzare la cooperazione internazionale già in sede di G8 Ambiente (che avrà luogo tra qualche giorno), ma anche in sede di coinvolgimento degli enti locali, di responsabilizzazione del mondo delle imprese per ridurre le emissioni, a partire dall'attuazione di efficaci piani nazionali di allocazione delle quote di emissione, in modo

da premiare le iniziative più innovative nel campo della produzione, della distribuzione e del consumo di energia elettrica.

È evidente, però, che il vigente meccanismo del mercato dei titoli di emissione determina il trasferimento di risorse da interventi concreti a interventi poco monitorabili e di scarso impatto sulla vita concreta delle popolazioni.

Questo Governo e questa maggioranza già con la legge finanziaria per il 2007 – lo vorrei ricordare perché stiamo cominciando ad avviare politiche in controtendenza rispetto al passato per far fronte rapidamente agli impegni di Kyoto e ai cambiamenti climatici – ha approvato misure volte a incentivare l'utilizzo delle fonti rinnovabili pulite, in modo da garantire un'inversione di tendenza e, soprattutto, un forte impegno sul fotovoltaico, sul solare e sulla ricerca applicata alle energie rinnovabili e sullo sviluppo delle agroenergie incentrato su politiche di filiera corta e sul protagonismo diretto degli imprenditori agricoli.

Sempre nell'ambito della scorsa legge finanziaria, sono stati approvati rilevanti interventi volti a rafforzare il tema strategico dell'efficienza e del risparmio energetico. È stato istituito un fondo rotativo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del Protocollo di Kyoto. Si comincia finalmente ad applicare il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili che discende dalla direttiva CE n. 77 del 2001 e che ha ricevuto un'importante spinta attraverso la riforma del cosiddetto Conto Energia per la produzione elettrica attraverso pannelli fotovoltaici grazie al decreto ministeriale del 19 febbraio 2007.

Dobbiamo, una volta per tutte, chiudere con il sistema di incentivazione alle fonti assimilate. Lo voglio ricordare con forza, rispetto all'applicazione della citata direttiva europea n. 77, perché molto spesso anche quest'Aula finge di dimenticarselo: ciò ha fatto sì che in questi anni siano state sottratte importanti risorse, tra l'altro scaricandole direttamente sulle bollette elettriche imposte ai cittadini, alle politiche di investimento nelle fonti rinnovabili. Noi paghiamo un forte ritardo rispetto alle fonti rinnovabili. L'Italia è indietro di molti anni rispetto ad altri Paesi – laddove avrebbe avuto potenzialità enormi – dal momento che paghiamo il ritardo nel campo dell'innovazione e della ricerca in questo settore di tutto l'apparato, anche produttivo, perché queste risorse sono state drenate e impiegate in altri campi.

Purtroppo, ciò che abbiamo registrato anche ieri, durante la discussione del decreto-legge recante disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari e internazionali, ci fa pensare che dovremo chiedere nuovamente a tutti i membri di quest'Aula e al Governo un'assunzione di responsabilità per rimetterci in linea con l'Europa, per investire realmente sul futuro e sulle energie rinnovabili, rispettando i consumatori che credono di versare le loro risorse a favore delle fonti rinnovabili e, quindi, dell'innovazione e la ricerca, e non sanno che sono destinate a fonti tutt'altro che rinnovabili.

Abbiamo fatto un primo passo con la legge finanziaria, ma quel percorso deve essere oggi assolutamente completato e speriamo che si con-

cluda con l'approvazione del disegno di legge del Governo, mettendo così definitivamente a regime il sistema delle incentivazioni.

Lo stesso processo di liberalizzazione del mercato dell'energia, ormai imminente, come voi sapete, deve compiersi in un contesto di reciprocità tra i diversi Paesi membri. Ciò è fondamentale, ma è altrettanto importante che tale processo sia subordinato agli obiettivi della riduzione delle emissioni di gas serra, della riduzione dei consumi e del sostegno a fonti rinnovabili: non può essere il contrario.

Per affrontare con serietà una politica adeguata per contrastare i cambiamenti climatici, occorre che l'insieme delle questioni ambientali sia posto al centro dell'azione di Governo, come si sta già cominciando a fare. Infatti, il recupero di una pianificazione scrupolosa e attenta, sia nella gestione del territorio che nell'ambito delle attività produttive, è fondamentale anche per predisporre un serio piano energetico nazionale.

È importante, allo stesso modo, anche una nuova e rinnovata attenzione a politiche adeguate in materia di rifiuti e di bonifiche. La questione dei rifiuti non è altro rispetto a quella relativa ai cambiamenti climatici: i finanziamenti di cui parlavamo prima nonché politiche serie che promuovano davvero la riduzione della produzione dei rifiuti e gli investimenti in nuove tecnologie e nella raccolta differenziata, così come anche nelle politiche di trasporti, risultano fondamentali per contrastare i cambiamenti climatici.

Analoga importanza deve riconoscersi a quanto si è cominciato a fare nel settore dei trasporti. Con la legge finanziaria 2007 è stato istituito finalmente il Fondo per la mobilità sostenibile; è stato destinato il 50 per cento degli investimenti ferroviari nei nodi ferroviari; sono state stanziare risorse per il trasporto regionale dei pendolari: il nodo delle aree urbane è la vera questione su cui dobbiamo intervenire.

Il settore dei trasporti e delle infrastrutture, torno a sottolinearlo, riveste un'importanza strategica per uno sviluppo sostenibile del Paese.

È stato dato avvio, altresì, alla riqualificazione delle politiche e degli investimenti pubblici nella lotta alla desertificazione e nella modernizzazione della rete idrica, considerando così finalmente l'acqua (vorrei ricordare che il prossimo 22 marzo sarà celebrata la Giornata mondiale dell'acqua) come un bene comune la cui gestione pubblica deve essere sempre più indirizzata verso politiche di risparmio mirate nei settori in cui si registrano ancora ampi margini di spreco o di dispersione, senza che tale risorsa sia assoggettata solo alle logiche del profitto. Una seria politica dell'acqua, infatti, è strettamente correlata ad una politica adeguata per contrastare i cambiamenti climatici.

Pensiamo, che sia necessario predisporre oggi la seconda fase prevista dal Protocollo di Kyoto, attraverso politiche e misure ancora più incisive da attivare non solo in ambito internazionale, ma anche ovviamente e principalmente nel nostro Paese.

È necessario poi avviare, in sede comunitaria, sia una riflessione sull'incisività del meccanismo della compravendita di titoli di emissioni sia adeguate iniziative volte alla nascita di un mercato interno di titoli di

emissione che sia davvero efficace, monitorabile e concreto, anche attraverso forme di controllo sull'origine delle emissioni stesse, verificando altresì quali tra i comparti a alto impatto ambientale debbano, essere attenzionati.

Bisogna predisporre, un piano energetico che abbia l'obiettivo di superare la dipendenza dai combustibili fossili; avviare politiche serie per uscire dall'era del petrolio – questa è la nuova emergenza mondiale – e favorire il risparmio e l'efficienza energetica. Occorre davvero, e una volta per tutte, applicare seriamente la direttiva 2001/77/CE, al fine di favorire, anche in tale ambito, un rapido rientro nell'ambito dei parametri comunitari.

È necessario, inoltre, definire una revisione dei meccanismi di incentivazione delle fonti rinnovabili che consenta anche lo sviluppo della filiera del legno, dei residui agricoli, del biogas, dell'olio vegetale, sostenendo impianti di piccola e media dimensione, fortemente integrati con i distretti energetici locali e gestiti dagli agricoltori.

Occorre poi perseguire il metodo della trasparenza e della pianificazione anche nella gestione del territorio, promuovendo un maggiore impegno per affrontare il dissesto idrogeologico e rafforzare la difesa del suolo; favorire il rilancio del sistema dei parchi e delle aree protette nazionali; definire una strategia nazionale, in attuazione della Convenzione internazionale sulla biodiversità; rafforzare un programma d'intervento sulle grandi aree urbane che rappresentano oggi una grande emergenza e su cui è possibile avviare, come abbiamo già fatto, un risanamento ed una riqualificazione: pensiamo allo sviluppo della bioedilizia, al risanamento delle periferie, alla mobilità sostenibile e al risparmio energetico.

Nell'ambito del Piano di azione per la sostenibilità ambientale, con al suo interno impegni precisi per contrastare i cambiamenti climatici, si apre una possibilità nuova per il nostro Paese di una crescita attenta e sostenibile che può produrre effetti per l'ammodernamento del nostro sistema produttivo, per la salvaguardia del nostro Paese e per l'occupazione. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com.*)

Sui lavori del Senato

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei dire, in premessa, che questa mattina in Aula non si può davvero stare: fa freddo, alcuni colleghi sono già stati in infermeria ed è da ieri che questa situazione rende impossibile stare in Aula.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, io qui vedo indicata la temperatura di 22 gradi: forse c'è qualche guasto all'impianto, lo stiamo facendo

controllare. D'altra parte, siamo in fase di discussione in tema di risparmio energetico, dovremmo avere un po' di pazienza. (*Applausi*). Probabilmente, però ci sarà qualche guasto.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, non fa freddo perché l'impianto non funziona: fa freddo perché si consuma corrente ed energia – quindi, diamo anche il cattivo esempio – con un'aria condizionata troppo bassa. Noi possiamo risparmiare energia chiudendo..

PRESIDENTE. Chiamerò un tecnico, senatore Boccia, ho bisogno di un tecnico per queste cose.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Basta dare ordine di girare un interruttore e spegnere.

PRESIDENTE. È un ordine troppo semplice; comunque, adesso faccio vedere e provvederò.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). In secondo luogo, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. Senatore Boccia, la pregherei di concludere rapidamente.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Sull'ordine dei lavori, il Regolamento prevede che abbia a disposizione dieci minuti: se lei me li vuole togliere, non ci sono problemi.

PRESIDENTE. Non voglio togliere nulla, la prego soltanto.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Per quanto attiene le iscrizioni a parlare, l'articolo 84 del Regolamento prevede che, di norma, ci si iscriva il giorno prima. Ebbene, ormai ci siamo abituati al fatto che questa regola non viene più rispettata: vorrei capire, però, se non viene rispettata abitualmente, se non viene rispettata secondo i giorni, se non viene rispettata secondo chi presiede, se non viene rispettata secondo l'argomento. In tal modo, infatti, potremmo disciplinare i nostri lavori, nel senso che se sappiamo che non viene rispettata mai, ci abituiamo; se invece non viene rispettata a fasi alterne, ci informeremo di volta in volta, presso gli Uffici, su quali regole si intende applicare. In sostanza, penso che una volta per sempre la Giunta per il Regolamento debba decidere come si applica il Regolamento, in maniera tale che noi lo rispettiamo e sappiamo come dobbiamo comportarci.

Altra questione, signor Presidente: ieri il collega Manzione ha sollevato una serie di questioni sulle trasgressioni permanenti del Regolamento e, in particolare, ne ha segnalate due. Ebbene, dopo circa mezz'ora, poco dopo l'intervento del collega Manzione, vi è stata l'ennesima trasgres-

sione: il Presidente di turno dell'Assemblea, nel pieno delle votazioni, fuori da ogni previsione regolamentare, ha consentito ad alcuni colleghi di intervenire. Viviamo ormai in una condizione di assoluta provvisorietà.

Volevo poi farle un'altra domanda, signor Presidente. Martedì prossimo si riunirà la Conferenza dei Capigruppo: lei prevede che si cambi ancora il calendario della prossima settimana oppure, una volta che il calendario viene deciso, si rispetta il Regolamento, nel senso che non viene modificato? Lo chiedo perché noi dobbiamo far sapere ai colleghi, tramite i Gruppi, com'è l'andamento della settimana successiva e lo facciamo nel rispetto del calendario che viene approvato; dopodiché, se vi è la possibilità che il calendario venga modificato, dobbiamo adeguare la nostra informazione a tale eventualità. Diversamente, può succedere quello che è avvenuto ieri, quando abbiamo detto ai colleghi che si cominciava a votare alle ore 11 e poi si è cominciato a votare alle ore 9,30.

In conclusione, per poter informare bene i colleghi, è necessario sapere se si prevede che nella Conferenza dei Capigruppo di martedì mattina vi sia la possibilità, in contrasto con il Regolamento, di modificare il calendario.

Se mi dà lumi su questi punti, signor Presidente, possiamo organizzare meglio anche l'attività dei Gruppi; diversamente, noi che facciamo i segretari d'Aula finiamo per diventare il parafulmine di tutte le insoddisfazioni.

PRESIDENTE. A parte il fatto che lei mi sembra parecchio insoddisfatto questa mattina (*ilarità. Applausi*), cerco doverosamente di fornirle i chiarimenti richiesti.

Per quanto riguarda le iscrizioni a parlare, il Regolamento, all'articolo 84, è chiaro: esse avvengono il giorno prima «di norma». Quindi, stante il rilievo di questo dibattito, non ho nessuna intenzione di limitare le iscrizioni a parlare. Sulla politica ambientale, dopo aver discusso con i Capigruppo circa l'opportunità di un dibattito forte, intenso, connesso al rilievo di questo straordinario problema, non accetto nessun richiamo a limitare, in modo diretto o indiretto, le iscrizioni. Se ce ne sono, i colleghi parleranno. Questo è il primo problema.

Quanto al secondo problema, noi abbiamo il calendario; io convoco la Conferenza dei Capigruppo per un rispetto verso i Capigruppo e per una verifica, per vedere, in dieci minuti, se c'è qualche problema, altrimenti, il calendario c'è, non ho alcuna intenzione di cambiarlo. Se ci sono esigenze, convoco, malgrado non ve ne sia la matematica necessità, la Conferenza dei Capigruppo per fare una valutazione, naturalmente sempre rispettosa anche delle esigenze dell'Aula.

Lei dice che ieri, in sede di votazione, il senatore Manzione ha fatto dei rilievi sulle trasgressioni al Regolamento; leggerò le osservazioni del senatore Manzione, che meritano l'attenzione dovuta.

Per quanto riguarda poi il tempo della votazione, io ho la più assoluta fiducia nel senso di responsabilità e nelle capacità dei Vice presidenti che si alternano alla Presidenza dell'Assemblea, cui è riconosciuta questa ca-

pacità da parte di tutti. Quindi, non riesco a capire quali valutazioni ci siano state ieri. Naturalmente, tutto sta poi alla responsabilità e all'accuratezza di chi presiede, che può anche sbagliare, chiunque può farlo, però so che c'è attenzione alle esigenze dell'Aula, sempre.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Manzione, vedrò di farci sopra una riflessione.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei rapidamente intervenire, non per spirito corporativo, facendo parte della Conferenza dei Capi-gruppo, ma per evidenziare che l'intervento del collega Boccia mi sembra vagamente surreale, mi perdoni. C'è una Conferenza dei Capigruppo che è sovrana nel determinare il calendario. Il Regolamento parla chiaro: in caso di unanimità, il calendario resta così stabilito, in caso di disaccordo, stabilisce l'Aula.

Non riesco a capire lo spirito e neanche la *ratio* dell'intervento del collega Boccia. Credo che questo sia un punto fermo dal quale non si possa derogare, poi è tradizione che i senatori che svolgono le funzioni di segretario, soprattutto per i Gruppi più grandi, vivono una vita stressata. Lo capisco anche, ma fa parte delle condizioni di contorno del loro lavoro. Questo è il dato.

**Ripresa della discussione delle mozioni nn. 65 (testo 2), 70 (testo 2),
75 e 76 sulla politica ambientale (ore 10,52)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Matteoli. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, mi associo alle parole del collega Boccia, ma solo con riferimento al freddo, questione su cui ha perfettamente ragione, mentre non condivido il resto del suo intervento.

Mi riconosco pienamente in quanto affermato dal collega Mugnai, ma ho chiesto di intervenire – e non l'avrei fatto, anche perché dopo di me parlerà il senatore Battaglia – perché nella giornata di ieri tra me e il presidente Sodano si sono sviluppate delle polemiche poi apparse sulle agenzie di stampa.

Se io non condivido le parole di un collega non è mia abitudine ritenere che questo sia legato a *lobby* o difenda privati irresponsabili, ma registro semplicemente che non ci troviamo d'accordo su un determinato argomento.

Nel suo intervento di illustrazione della mozione il presidente Sodano ha ripreso in questa sede la questione dei CIP6. Vorrei chiarire di cosa si tratta, non perché voglia fare il saccente ma perché molti colleghi senatori chiedono spiegazioni in merito. La questione risale al 1992, quando non c'era il Governo di centro-destra, non c'era il Governo Berlusconi e non era ministro dell'ambiente Altero Matteoli.

La sigla CIP si riferisce al Comitato interministeriale prezzi, mentre il numero 6 fa riferimento al sesto provvedimento emanato in quel contesto. I CIP6 sono volti ad incentivare fonti energetiche rinnovabili comprendendo le fonti assimilabili. I ministri Bersani e Ronchi, dei Governi successivi, decisero di estendere l'utilizzo delle risorse riservate alle fonti di energia rinnovabile agli impianti di trattamento dei rifiuti. Questa è la storia dei CIP6.

L'emendamento presentato in Commissione dalla collega De Petris e dal collega Sodano intende limitare il ricorso ai CIP6 non completamente ma impedendo il loro utilizzo in favore degli impianti ancora non realizzati. Quindi, per gli impianti in funzione i CIP6 verrebbero mantenuti. A questo punto, io avrei potuto polemizzare con il collega Sodano accusandolo di essere legato alle *lobby* coinvolte negli impianti che sono in funzione. Lungi però da me ragionare in questi termini. Registro solo che c'è una differenza di opinioni tra me ed il presidente Sodano.

Per quanto riguarda le *lobby*, poi, faccio presente che gli impianti in via di realizzazione che sono stati autorizzati sono sei in tutto il territorio nazionale e fanno capo a quattro imprenditori. Se si sposa la tesi delle *lobby*, allora, sarebbe possibile vincere le elezioni perché quattro cittadini italiani, grazie alle *lobby* alle quali il sottoscritto sarebbe legato, le favorirebbero.

È prevista la realizzazione in Sicilia di quattro impianti, tre dei quali sono legati al gruppo Falck mentre il quarto alla West Italia; il quinto impianto verrebbe realizzato a Torino, l'ultimo, invece, ad Acerra, ben conosciuto. Proprio ieri, in Commissione, durante l'audizione del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania Bertolaso, abbiamo appreso che il 31 ottobre entrerà in funzione l'impianto di Acerra.

Cosa significa impedire l'utilizzo dei CIP6 per i sei impianti ancora non entrati in funzione? Faccio presente che questi imprenditori hanno realizzato il progetto, hanno acquistato le aree e sono stati finanziati dalle banche sapendo di potere usufruire dei CIP6. Si possono cambiare le regole in corso di gara? Non credo sia possibile. Ecco perché diciamo con forza che i CIP6 devono essere previsti anche per questi sei impianti; altrimenti ciò che oggi costa 105 euro ne costerà 140, e questi 35 euro aggiuntivi non saranno più pagati attraverso i CIP6, ma saranno pagati dai cittadini. (*Commenti del senatore Sodano*). Di questo si tratta, senatore Sodano.

Perché io sarei legato alle *lobby*? Perché faccio riferimento anche a questi sei impianti, che hanno svolto le gare d'appalto quando c'era il

CIP6, hanno ottenuto finanziamenti – perché la realizzazione di questi impianti ha un costo enorme, si va dai 500 ai 700 miliardi di vecchie lire e se non ci fossero i finanziamenti delle banche non si potrebbero realizzare – e li hanno ottenuti grazie a questo?

Allora, riportiamo la discussione nei termini giusti: c'è una divergenza, ma non accuso il collega Sodano di essere legato alla *lobby* di chi ha già gli impianti. Pregherei il senatore Sodano di non dire che l'ex ministro e senatore Matteoli è legato alla *lobby* di quei quattro imprenditori, perché non è così. La mia posizione è nella logica e soprattutto nel buonsenso.

Detto questo, c'è un altro aspetto che vorrei sottolineare (lo farà meglio di me dopo il senatore Battaglia, così come prima di me lo ha fatto il senatore Mugnai). La mozione presentata dal senatore Ferrante è largamente condivisibile: non trovo motivi, da parte del Gruppo di Alleanza Nazionale, per votare contro, così come ritengo che chi ha scritto quella mozione non possa trovare argomenti sufficienti per votare contro la mozione che vede il sottoscritto come primo firmatario. Se c'è bisogno, si può fare qualche aggiustamento; avendola formulata il sottoscritto, nella mozione sono ricordati i meriti del precedente Governo: mi rendo conto che c'è imbarazzo a votarla per questo aspetto e, per carità, sono disposto a mitigarlo. Credo però che si possa almeno trovare il modo di votare le due mozioni, perché sono molto simili e credo lo si possa fare, francamente, con riferimento ad un argomento come questo.

La ringrazio, signor Presidente, per la sensibilità dimostrata nei giorni scorsi nel disporre il dibattito di questa mattina e per la risposta che ha dato al collega Boccia, per ampliare al massimo il dibattito su un argomento così importante come l'ambiente (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Malan. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Fernando. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (*Misto-Consum*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, indubbiamente la questione all'esame oggi, fortunatamente, non è più, nella consapevolezza di molti senatori e di una rilevante e crescente parte dell'opinione pubblica, un problema riservato alla meritoria battaglia del partito dei Verdi o alle sensibilità ambientali del Paese.

Mi pare che, anche se in modo non adeguato, l'insieme della sinistra abbia la consapevolezza della rilevanza dei temi ambientali per tutta l'umanità e prendo atto con piacere che persino dal centro-destra, che irrideva il ruolo della tematica ambientale nonché il Protocollo di Kyoto, vi sia invece la presa d'atto che la questione esiste, eccome.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 11,01)

(Segue ROSSI Fernando). Credo, quindi, che vada dato atto al Governo, per la parte relativa alla nuova edilizia, di aver fatto dei passi avanti e al ministro Pecoraro Scanio di essersi battuto e di aver ottenuto dei risultati, ma che insieme si debba convenire con quanto detto dal senatore Sodano e cioè che bisogna camminare più speditamente e in modo più stringente. Dico in modo più stringente perché la contraddizione è lampante anche nel comportamento sul territorio: mi riferisco alle questioni che so e che conosco.

So che, in riferimento alla centrale turbogas di Ferrara, in un'assemblea pubblica un tecnico ha affermato che l'utilizzo della geotermia è un artificio per poter avere finanziamenti pubblici. Mi riferisco anche al fatto che si andrà a costruire un'asta navigabile – fino ad ora c'è solo la progettazione, ma sono 270 milioni di euro – benché già oggi il Po per sei mesi non sia navigabile e sappiamo che la prospettiva è largamente peggiore.

Quindi, coerenza tra scelte e problematiche che si affrontano in sede legislativa e comportamento sul territorio: visto che le risorse sono scarse, è indubbio che sprecarle è un errore. Credo anche che, dal punto di vista del suolo e dei piani urbanistici, occorra agire con lungimiranza – uscendo dallo scadimento della nuova generazione degli amministratori, che puntano ad arrivare a fine mandato e poi si arrangerà chi verrà dopo – nell'edilizia che riguarda gran parte dei litorali italiani.

Sappiamo tutti che il relatore europeo sui temi dell'ambiente (certo, lui è dei Paesi Bassi, dove forse il problema è più cogente) ha detto che ora abita a 150 chilometri dal mare e suo nipote abiterà nella stessa casa a 75 chilometri dal mare; quindi, i piani urbanistici e l'uso del territorio nelle zone costiere penso debbano cominciare ad essere calibrati su questo, perché ammettere ancora la costruzione di villette e condomini, sprecando energie e risorse per poi dovere magari, tra qualche decennio, indennizzare per spostare questi insediamenti, è ovviamente un'opera che dovrebbe essere evitata.

La scelta del Governo è una scelta in parte positiva. Avrei preferito che anche sul cuneo fiscale per le aziende si stabilisse un percorso virtuoso, in base al quale un cuneo anche di maggior sconto fosse applicato a quelle aziende che si fossero impegnate ad introdurre innovazioni di processo o di prodotto per quanto riguarda l'impatto ambientale ed il consumo energetico, perché è tutta una politica che va ripensata e credo che la sinistra debba camminare più rapidamente su questi temi.

Affronterò questa discussione partendo da una posizione di difetto rispetto ai colleghi della sinistra, perché culturalmente ed ideologicamente non sono nemmeno chiuso al tema del nucleare, quindi riceverò molte cri-

tiche, ma credo che finché è in campo l'ipotesi di un uso civile del nucleare energetico e vi siano le contromisure o i provvedimenti necessari per lo smaltimento in tempi minori delle scorie (prosegue la ricerca del professor Coppi sulle tecnologie a freddo), non ci si debba chiudere rispetto a quest'elemento che determina una prospettiva complessiva per l'umanità.

È sicuramente interessante anche la cultura del regresso dello sviluppo (anche se il termine corrente è diverso), che Grillo ed altri ambientalisti sostengono, ma credo che nemmeno una dittatura potrà imporre al nostro Paese o ad altri un arretramento di gran parte degli stili e dei consumi di vita, pur essendo una battaglia che va culturalmente fatta.

Proprio perché questa è un battaglia da fare, chiudo su un altro punto: stiamo discutendo la proposta del ministro Lanzillotta della privatizzazione dei servizi pubblici; la storia del movimento operaio ha portato alla pubblicizzazione, lo stesso articolo 43 della nostra Costituzione parla di pubblicizzazione dei servizi di pubblica utilità nel nostro Paese. Do atto al partito Rifondazione Comunista di essersi impuntato e di avere salvato almeno il settore dell'acqua, ma, nel momento in cui vanno ripensati degli stili di vita e culturali, nel momento in cui il progresso scientifico va rapidamente collegato ai processi produttivi ed alle modalità di vita dei cittadini, nel momento in cui il trasporto incide, nel momento in cui il tema energetico è quello su cui si fanno le guerre e che determina il futuro di gran parte dell'umanità, come negare che il tema dei trasporti, il tema dell'energia, il tema dell'informazione siano di interesse pubblico? Quindi, sarei perché la sinistra nel suo insieme e tutta l'Unione correggessero questa deriva liberalizzatrice in tema di servizi pubblici.

Applaudo e accolgo con favore la proposta presente nelle mozioni dell'Unione relativa all'indizione della Conferenza nazionale sull'acqua. Lo sforzo da sostenere è grande. Molto compete a questa sede legislativa, ma ci sono un dibattito culturale, una mobilitazione, un coinvolgimento dei cittadini sulla gravità del problema, rispetto al quale tutti siamo purtroppo inadeguati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

* POSSA (*FI*). Signor Presidente, premetto subito di essere pienamente a favore della mozione che ha come primo firmatario il presidente Matteoli, nei confronti della quale vorrei fare alcune considerazioni, riferite in particolare a tre suoi punti. Inizio con alcune considerazioni di carattere generale.

Sul nostro pianeta è in atto un cambiamento climatico caratterizzato dal progressivo innalzamento delle temperature dell'atmosfera; in termini di temperatura media al suolo, con tutti i limiti che questo concetto di temperatura media presenta e sono gravi, tale innalzamento è stato nel secolo scorso di circa 0,6 gradi, di cui 0,4 gradi avvenuti negli ultimi quattro decenni.

Cambiamenti climatici di questo tipo non sono assolutamente eccezionali nella storia del nostro pianeta. Senza scomodare fenomeni imponenti e ricorrenti come le grandi glaciazioni, considerando anche solo gli ultimi mille anni della nostra storia, si sono avute nei primi tre-quattro secoli temperature più alte di quelle attuali (queste temperature hanno consentito – ad esempio – una temporanea occupazione della Groenlandia da parte dei Vichinghi, da cui il nome della fredda isola, nonché la coltivazione della vite in Gran Bretagna). Successivamente, in particolare a partire dal 1650, vi è stato un cospicuo raffreddamento del clima fino a tutto il secolo XIX (tanto che per questo periodo gli scienziati parlano di piccola glaciazione).

Gli scienziati hanno avanzato varie ipotesi circa le possibili cause di queste instabilità climatiche quali: variazioni della concentrazione di gas serra nell'atmosfera (in particolare anidride carbonica); variazioni dell'energia irradiata dal sole; variazioni del campo magnetico solare e terrestre; variazioni della radiazione cosmica; variazioni del moto della terra attorno al sole; variazioni dell'attività vulcanica; variazioni del coefficiente di riflessione della radiazione solare delle terre emerse (importanti quest'ultime a seguito dell'agricoltura diffusa in tutto il pianeta); variazioni delle correnti oceaniche; impatto di asteroidi; variazioni del contenuto di aerosol nell'atmosfera, e via dicendo.

Per quanto riguarda il riscaldamento globale in atto, la maggioranza degli scienziati ritiene che la causa sia da attribuire all'effetto serra generato dall'anidride carbonica immessa nell'atmosfera per opera dell'uomo mediante la combustione di carbone, petrolio e metano, immissione iniziata circa la metà del secolo XVIII e proseguita fino ai nostri giorni con flussi sempre crescenti. Tuttavia, una parte consistente degli scienziati, e tra questi anche scienziati di grande peso (due nomi tra tutti: quello del professore Fred Singer della Virginia University e del professore Richard Lindzen del MIT di Boston), ritiene che l'attribuzione della causa del riscaldamento globale in atto all'anidride carbonica antropogenica non sia affatto sufficientemente provata.

La percentuale di anidride carbonica nell'atmosfera è aumentata dal 1750 ad oggi da circa 280 parti per milione a circa 380 parti per milione, con un aumento del 35 per cento. L'aumento complessivo della quantità di anidride carbonica contenuta nell'atmosfera così avvenuto corrisponde a circa la metà della quantità di anidride carbonica immessa nell'atmosfera dall'uomo mediante la combustione dei combustibili fossili. Attualmente, il ritmo annuale di incremento della percentuale di anidride carbonica nell'atmosfera è in media di circa 1,8 parti per milione.

Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, nel corso del 2004 nel mondo sono stati immessi nell'atmosfera oltre 26,5 miliardi di tonnellate di anidride carbonica, di cui il 40 per cento dovuta al carbone, il 40 per cento al petrolio e il 20 per cento al gas metano. Nel 1973, cioè 21 anni prima, le immissioni sono state pari a 15,6 miliardi di tonnellate; dunque, sono in crescita. Le immissioni dovute all'Italia nel 2004 sono state pari a 462 milioni di tonnellate, cioè l'1,7 per cento del totale.

Nell'atmosfera hanno luogo vari effetti serra. Quello di gran lunga principale è dovuto al vapor acqueo che ha percentuali di concentrazione nell'atmosfera molto superiori a quelle dell'anidride carbonica. Oltre all'effetto serra dell'anidride carbonica va tenuto in conto anche quello del metano che, però, attualmente è assai meno importante.

L'effetto serra dell'anidride carbonica tende a saturarsi. È stato calcolato, sulla base dell'attuale concentrazione pari a 380 parti per milione, che l'anidride carbonica ha ormai prodotto i tre quarti dell'effetto riscaldante dell'atmosfera che si verificherebbe con un raddoppio della concentrazione esistente nel 1750, cioè i tre quarti di quello che produrrebbe il valore 280 moltiplicato per 2 (dunque, 560 parti per milione).

La climatologia è storicamente una scienza essenzialmente osservativa che ha avuto un grande sviluppo a partire dal 1970 per effetto delle osservazioni satellitari. È diventata una scienza interpretativa e predittiva solo negli ultimi decenni per merito della disponibilità di supercalcolatori sempre più potenti. Con essi è stato affrontato il compito immane di riprodurre la dinamica straordinariamente complessa delle temperature dell'atmosfera determinata dalle interazioni energetiche e fluidomeccaniche dell'atmosfera, degli oceani e delle terre emerse sottoposte alla radiazione solare e agli effetti dei moti della terra.

In tale sistema le variazioni di temperatura dell'atmosfera determinano potenti meccanismi sia di retroazione positiva (tendenti, cioè, a rafforzare le variazioni di temperatura), sia di retroazione negativa (tendenti, cioè, a contrastare le variazioni di temperatura).

I codici di calcolo utilizzati attualmente per le previsioni climatiche sono di incredibile complessità. Vi vengono simulate numericamente le moltissime equazioni relative a centinaia di fenomeni di fluidodinamica, di idrodinamica, di scambio termico, di cambiamento di stato (da liquido, a vapore, a stato solido e viceversa), di reazioni chimiche, eccetera. Alcuni di questi fenomeni, come, ad esempio, la dinamica della formazione delle nubi (un fenomeno fondamentale) non sono ancora conosciuti a sufficienza.

Per superare le difficoltà dovute a tali incertezze, nei suddetti codici di calcolo un certo numero di parametri sono aggiustati *ex post* utilizzando le serie storiche dei dati disponibili (in particolare, di temperatura). Tali serie storiche, tuttavia, hanno una limitata estensione nel tempo (pochi decenni). Un problema molto serio per questi codici di calcolo, poi, è quello della validazione.

Per queste ragioni le previsioni degli aumenti di temperatura dell'atmosfera al 2100, effettuate attualmente anche dai più accurati codici di calcolo climatologico, rischiano di essere affette da rilevanti errori che purtroppo, allo stato, non sono ben valutabili. Un indizio di tale incertezza è segnalato dalla grave discordanza delle previsioni fatte dai diversi codici di calcolo circa l'aumento della temperatura media che dovrebbe verificarsi nel 2100.

La disponibilità di grandi quantità di energia a prezzi ragionevoli è assolutamente essenziale per il buon funzionamento delle moderne società industriali e post- industriali quale quella del nostro Paese.

Secondo l'Agencia Internazionale dell'Energia (IEA), nel 2004, nel mondo i quattro quinti circa dell'approvvigionamento energetico sono stati dovuti ai combustibili fossili. Le altre fonti energetiche sono state: l'energia nucleare (poco più del 6 per cento), l'energia idroelettrica (poco più del 2 per cento) e la combustione di biomasse e rifiuti (poco più del 10 per cento). Il contributo di tutte le altre fonti energetiche, ivi comprese tutte le fonti energetiche rinnovabili, non è arrivato all'1 per cento.

Con il rapido sviluppo in corso di grandi Paesi come la Cina, l'India, l'Indonesia, il Brasile ed il Sudafrica, la domanda di energia mondiale tende a crescere rapidamente e secondo le previsioni dell'Agencia internazionale dell'energia il consumo mondiale di energia nel 2030 sarà del 55 per cento superiore a quello attuale.

Una frazione importante delle fonti energetiche primarie viene utilizzata per la produzione di energia elettrica; gli impianti necessari per tale produzione richiedono in generale imponenti investimenti (in particolare per gli impianti nucleari e per quelli idroelettrici), inevitabilmente da ammortizzare in decine e decine d'anni. Anche solo per questo si comprende come i sistemi energetici abbiano necessariamente ritmi di evoluzione piuttosto lenti.

Se è corretta l'attribuzione del riscaldamento globale in atto all'anidride carbonica presente nell'atmosfera, data la grande inerzia dei sistemi energetici, data l'enorme prevalenza di combustibili fossili nell'approvvigionamento energetico mondiale (come sappiamo oltre l'80 per cento), data la sicura crescita negli anni futuri del fabbisogno energetico mondiale, dato il costo elevatissimo delle fonti energetiche rinnovabili, principale sostituto dei combustibili fossili, la concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera nei prossimi decenni non potrà che aumentare. Gli esperti prevedono il raggiungimento di 450-500 parti per milione entro il 2030. Di conseguenza, aumenteranno gli effetti sul riscaldamento globale.

Per limitare i danni dovuti a questo riscaldamento (peraltro esagerati nel rapporto di Nicholas Stern) non resta che sviluppare iniziative di adattamento. Se, invece, il riscaldamento globale in atto non è dovuto all'aumento di concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera, ma ad altre cause, come alcuni, pochi, scienziati si ostinano a ritenere, le iniziative di adattamento diventano l'unica mitigazione possibile degli effetti del riscaldamento globale.

In parallelo alle azioni di promozione delle fonti rinnovabili, del risparmio energetico, della efficientizzazione degli usi finali di energia, in sostanza in parallelo a tutto questo sforzo di riorientamento dei sistemi energetici (che inevitabilmente prenderà molto tempo data la grande inerzia di tali sistemi) occorre perciò, in ogni caso, intraprendere concrete azioni di adattamento al cambiamento climatico. Non abbiamo alternative. Comunque vadano le cose la «*low carbon economy*», grande obiettivo del

presidente Barroso, non potrà affermarsi a livello mondiale prima di parecchi decenni e ulteriori decenni saranno necessari perché si possano evidenziare i suoi effetti sulla concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera. Dobbiamo perciò deciderci ad eliminare il tabù che finora ha circondato l'obiettivo dell'adattamento, impedendo persino che se ne parlasse.

La mozione che ha come primo firmatario il presidente Matteoli sottolinea con vigore negli impegni richiesti dal Governo l'importanza di una proattiva disponibilità all'adattamento.

La seconda osservazione che intendo svolgere è relativa al sistema di *emission trading* e al Protocollo di Kyoto. Quest'ultimo rappresenta un'iniziativa altamente apprezzabile, in particolare per il suo principio ispiratore, vale a dire la volontà di assumere una responsabilità collettiva di gestione delle attività umane suscettibili di apportare modifiche importanti all'ambiente terrestre, assunzione da porre in essere tramite accordi sottoscritti da tutti i Paesi del mondo. Questo è certamente molto apprezzabile.

Il suddetto Protocollo, tuttavia, è stato in qualche modo utilizzato in ambito europeo con meccanismi particolari. Uno di questi meccanismi è la sanzione di circa 100 euro a tonnellata di anidride carbonica per eventuali esuberi rispetto ai limiti stabiliti.

Un altro meccanismo è rappresentato dall'*European trading system* (ETS), che consiste nella possibilità di scambio commerciale tra i Paesi membri di parti delle quote di anidride carbonica che ciascuno Stato ha il diritto di immettere in atmosfera senza sanzioni. Le regole stabilite concretamente dalla Commissione europea per l'*European trading system* penalizzano cospicuamente l'Italia: il cittadino italiano ha diritto *pro-capite* di immettere nell'atmosfera anidride carbonica in quantità molto inferiore a quella del cittadino tedesco (poco più della metà) e in quantità appena superiore a quella del cittadino francese, ma la Francia, per via del massiccio ricorso al nucleare, produce la propria energia elettrica praticamente senza utilizzare combustibili fossili.

Per centrare gli obiettivi stabiliti dal Protocollo di Kyoto, il nostro Paese dovrebbe ridurre – come è già stato ricordato – entro il 2012 la quantità di immissione di anidride carbonica nell'atmosfera del 17-18 per cento rispetto al valore attuale, un valore impossibile da raggiungere. Dovremo, quindi, avvalerci dei meccanismi sussidiari previsti dal Protocollo ed, in primo luogo, dell'acquisto di diritti di emissione nel quadro del mercato ETS, con esborsi che si prevedono cospicui: se il prezzo dei diritti di immissione sarà di 20 euro la tonnellata di anidride carbonica e l'Italia avrà nel 2012 una sovraimmissione di circa 100 milioni di tonnellate di anidride carbonica annui – come molti prevedono – l'esborso sarà di 2 miliardi di euro l'anno, che graveranno sulla già carissima bolletta elettrica dei cittadini italiani.

Per ovviare a queste anomalie connesse all'attuale modalità di applicazione del Protocollo di Kyoto, la mozione 1-00070 (testo 2), a prima firma del senatore Matteoli, impegna il Governo a ridefinire con un'apposita trattativa questi elementi presso la Commissione europea. In partico-

lare, va ridefinito il meccanismo dell'ETS affinché si abbiano diritti di immissione di anidride carbonica nell'atmosfera più equamente distribuiti tra i vari Paesi membri rispetto a come sono attualmente disposti.

In ultimo, segnalo un punto particolarmente importante della mozione 1-00070, là dove impegna il Governo a promuovere nel nostro Paese la produzione di energia elettrica mediante impianti termovalorizzatori dei rifiuti (in particolare, di quelli solidi urbani); questa importante fonte energetica, ingiustamente da noi molto trascurata, è da considerarsi anche in parte una fonte energetica rinnovabile, perché una frazione consistente – tipicamente la metà – dei rifiuti solidi urbani termovalorizzati sono biomasse. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Eufemi e Stefani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Aut*). Signor Presidente, nella tornata di ieri un collega, pur partecipando con foga al dibattito sulla risoluzione europea, ne revocava in dubbio l'utilità, dichiarandone la strumentalità ai fini di «perdere tempo», non avendo altro da proporre all'Assemblea. Mi sono convinto, invece, che (sia pure introdotti nel calendario con qualche attenzione) dibattiti come quello di ieri o quello di oggi possono contribuire in modo efficace alla promozione di idee forti e allo stimolo di responsabilità politiche, civili e culturali per l'intero Paese.

La sensibilità in tema ambientale non è nuova né opzionale. La mozione 1-00070, a prima firma del collega Matteoli, è un esempio di come anche le politiche ambientali siano confrontabili da fronti politici diversi, pur partendo da talune definizioni comuni di obiettivi praticabili. In essa ho apprezzato soprattutto il realismo con il quale affronta il delicato tema dei rapporti internazionali e delle esigenze di una regia europea nei confronti delle possibili iniziative di collaborazione, soprattutto con le nuovi grandi ed imprevedibili potenze industriali dell'Oriente.

La mozione 1-00065, a prima firma del collega Ferrante (che pure io ho sottoscritto), ha optato per centrare soprattutto il tema dei consumi di energia elettrica, sia con riferimento agli obiettivi del Protocollo di Kyoto, sia in considerazione della completa liberalizzazione del mercato elettrico a partire dal 1° luglio prossimo. Si chiede al Governo di muovere leve plurime, con molto pragmatismo, al fine soprattutto di coinvolgere l'utente – cioè il cittadino – in comportamenti positivi, virtuosi.

Non sfugge a nessuno l'enorme risvolto economico di ogni scelta in campo energetico; forse qualche ipocrisia in meno rispetto agli interessi privati e pubblici in gioco favorirebbe una maggiore assunzione di responsabilità imprenditoriali e politiche. Il bene da perseguire è collettivo: riguarda tutti e ciascuno. Esso non può essere conseguito senza oneri.

Dovremmo cercare di individuare una ripartizione equa, tra minori guadagni per pochi e maggiori risparmi per il maggiore numero di concittadini. E anche un più evidente rigore nei consumi energetici da parte degli enti pubblici (Stato, Regioni, Province e Comuni anzitutto): lo spreco

si annida nel riscaldamento, nel raffrescamento e nell'utilizzo indiscriminato e smodato di mezzi di trasporto individuali. C'è un problema culturale di fondo, una condivisione di scelte anche personali, prepolitiche, che deve essere messa in gioco.

Se è vero, come ci ricordava il professor Rubbia recentemente in un'audizione presso la 13ª Commissione, che la ripercussione dei comportamenti personali e collettivi produce effetti nel medio-lungo periodo, oggi soggiacciamo alle scelte degli anni passati e condizioniamo già le qualità della vita futura dei nostri figli con i nostri attuali comportamenti. Da qui la necessità di diffusi momenti di formazione e anche di scelte di politica economica ambientalmente responsabili (compatibili, come da gergo).

L'auspicio è che il Governo raccolga positivamente tutte le sollecitazioni, anche quelle puntuali, emergenti dal dibattito e – forte anche di un programma già particolarmente significativo al riguardo – proceda con determinazione nel perseguimento degli obiettivi di Kyoto e oltre.

Un'ultima considerazione mi pare necessaria: nel rapporto tra lo Stato e i Comuni anche la materia ambientale può prestarsi a gestioni non razionali. Credo che lo Stato dovrebbe manifestare, assieme alla capacità d'indirizzo e a quella di controllo (con conseguente sanzione, se necessario), anche una maggiore attitudine sussidiaria, sia attraverso il finanziamento di ogni possibile iniziativa di razionalizzazione e risparmio dei consumi energetici (penso ai piani per il fotovoltaico negli edifici pubblici o alle determinazioni per l'incentivazione e la diffusione dell'uso del metano per autotrazione), sia attraverso premialità consistenti, sempre in termini di finanza pubblica, per risultati particolari o innovazioni significative.

I Comuni sono gli enti pubblici più vicini alle cittadine e ai cittadini. Una pianificazione di interventi nella complessa materia della tutela ambientale non può che rimetterli al primo posto, certamente in termini di responsabilità, ma anzitutto in termini di promozione di comportamenti attivi e positivi (e di fiducia: mi riferisco al disegno di legge sui servizi pubblici locali da approfondire nel merito). (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antonio Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Antonio (AN). Signor Presidente, l'ambiente certamente è un bene condiviso: acqua, cielo, mare, terra e montagna. L'uomo, per sua natura, tende a gioirne. È inconcepibile ritenere che vi sia un'individualità che consideri l'ambiente un bene da non tutelare. Non è pensabile che il bene dell'ambiente possa rientrare nell'esclusività di qualcuno o di un parte politica; si ritiene che l'ambiente sia quel bene che tutti insieme rincorriamo e tutti insieme vogliamo tutelare, così come ognuno di noi intende tutelare la propria salute e salvaguardare se stesso all'interno, chiaramente, della difesa del bene principale della vita.

Dove ci si differenzia allora? Ci si divide nel momento in cui tale bene viene trattato dai partiti e dai soggetti che credono d'interpretare le scelte strategiche dei partiti medesimi. Certamente, non ci possiamo di-

videre sull'ipotesi della raccolta differenziata che vedrebbe risolto il problema dei rifiuti, tranne che in Campania, perché quando si vuole affrontare il problema della soluzione emergenziale della vicenda Campania, ecco che le argomentazioni sul piano dell'evoluzione legislativa (cioè abolizione delle discariche e processi del ciclo dei rifiuti) vengono abbandonate o tiepidamente sostenute.

Ecco allora che di fronte a questo problema si bloccano sia coloro i quali prima sostenevano che non bisogna attrezzare le discariche, sia quanti ritenevano che la questione dei rifiuti dovesse essere affrontata attraverso il procedimento innaturale del riciclo.

È preferibile, invece, prendere i rifiuti della Campania e magari portarli nelle discariche in Sicilia. Infatti, nel momento in cui si pensa di poter attrezzare una discarica in Campania per risolvere il problema dell'emergenza rifiuti e una situazione di crisi che potrebbe investire la salute dei cittadini, accade che allora si mettono in moto meccanismi per evitare che l'emergenza si risolva.

Mi chiedo allora come si intende risolvere il problema della presenza dei rifiuti, dell'immondizia – chiamiamola con il suo vero nome – in Campania, in Italia e su tutto il territorio mondiale. Una soluzione ci deve pur essere.

Si potrebbe partire dal riciclo dei rifiuti, dalla raccolta differenziata dei vari materiali (plastica, cartone e altro); si potrebbe partire dalle sezioni di compostaggio o da altre soluzioni riconducibili ad una scelta politica e strategica che vede alla fine il rifiuto diventare energia.

Tuttavia, nel momento stesso in cui ci si indirizza in tal senso, si sollevano opposizioni di soggetti o di parti politiche che ritengono che per completare il ciclo dei rifiuti non si debbano attivare i termovalorizzatori, perché dietro di essi si nascondono interessi. Quando infatti si parla di realizzare in Italia, o in Sicilia in particolare, termovalorizzatori – che pare funzionino in tutto il mondo – si grida allo scandalo, perché dietro di essi ci sarebbero interessi sottaciuti e non sarebbero idonei a risolvere il problema del ciclo dei rifiuti e dell'immondizia.

Ci andrei piano, caro presidente Sodano, ci andrei molto piano a parlare di interessi e a voler indicare altri a detentori e sostenitori degli stessi. Darei invece uno sguardo a quanto è accaduto in Sicilia, a quali sono gli interessi che ci sono dietro i termovalorizzatori che si devono realizzare in quella Regione e a quali sono le parti politiche interessate (*Applausi del senatore Giuliano*).

Ci andrei molto piano anche per quanto riguarda le responsabilità contabili, nel momento in cui si ritiene, di fronte a un diritto quesito, quale quello del CIP6, di tornare indietro, creando un danno all'economia di questo Paese.

Certo è molto facile fare propaganda rispetto a questi argomenti, ma non era questo il tema che desideravo trattare, perché si parla del clima a livello mondiale e del ruolo che l'Italia e il nostro Parlamento devono e vogliono svolgere rispetto a questo grande problema che interessa l'indi-

vidualità e, nel contempo, la somma di tante individualità, cioè la globalità del mondo.

Di fronte a questo problema, nessuno può far finta che nulla accada. Quindi: «Clima di allarme: riuniti 500 esperti», «Terra a rischio» sono alcuni dei titoli apparsi sui quotidiani di questi giorni che dimostrano come la consapevolezza dell'emergenza climatica sia ormai entrata a far parte del nostro vivere quotidiano.

D'altra parte, proprio negli ultimi mesi, dal mondo della scienza è stata sottolineata, quasi all'unanimità, la responsabilità dell'uomo nella variazione del clima e pochi sono ancora convinti che l'effetto serra non sia imputabile all'uomo.

Secondo i rapporti internazionali le emissioni di carbonio, derivanti dall'utilizzo di combustibili fossili, continuano a crescere. Dall'inizio della Rivoluzione industriale di fine 800, quando l'uomo ha iniziato a bruciare grandi quantità di combustibili fossili per produrre energia, il totale annuo di emissioni ha continuato a crescere a ritmo sempre più rapido. Dal 1900 si è moltiplicato per 15 e ogni anno è aumentato del 3 per cento rispetto all'anno precedente.

Il problema del mutamento climatico, come sottolineato in un recente libro dal titolo «Clima: istruzioni per l'uso», di Ferrara e Farruggia, sta proprio nell'ampiezza del mutamento e nella sua scelta temporale. Il clima, infatti, sta cambiando in maniera troppo intensa perché questo non comporti effetti sulle comunità umane, e troppo velocemente perché gli ecosistemi possano adattarsi. È vero che uomo e sistemi naturali hanno saputo sempre adattarsi nei secoli ai cambiamenti del clima, ma si trattava di cambiamenti lenti.

Oggi non è più così: se si perturba l'equilibrio del sistema climatico in maniera così massiva, nessuno sa esattamente come e con che velocità potrebbero evolvere le cose. Mancano le certezze assolute, ma il rischio di un significativo cambiamento climatico nei prossimi decenni o entro la fine del 2100 esiste concretamente.

Di fronte a questi scenari sempre più preoccupanti, la politica ha cominciato a dare risposte, anche se ancora timide e a volte ambigue. Ma il dibattito che stiamo svolgendo oggi in quest'Aula dimostra con chiarezza che i problemi ambientali attraversano trasversalmente tutti gli schieramenti, proprio perché è in gioco la salute del pianeta e delle generazioni future, nonché l'assetto sociale ed economico della nostra società. Ormai siamo infatti tutti convinti della relazione inestricabile tra salvaguardia ambientale e sviluppo economico.

L'economista inglese Nicholas Stern ci ha detto chiaramente che bloccare il cambiamento climatico in atto costerebbe oggi l'1 per cento del PIL mondiale, mentre, se non si prendessero misure, l'economia mondiale rischierebbe, entro questo secolo, di avere perdite fino al 20 per cento del PIL a causa dei mutamenti climatici.

L'industria sta man mano prendendo contezza che l'ambiente può diventare l'opportunità di sviluppo e che investire in tecnologie amiche del clima può rendere più competitivi sui mercati mondiali. L'Italia, come ha

detto un esponente di Confindustria, in questo campo può far scuola e i cambiamenti climatici possono essere il *driver* importante di innovazione tecnologica. Il precedente Governo, e in particolare il Ministero dell'ambiente, proprio per disseminare le tecnologie italiane, aveva avviato numerosi progetti di cooperazione ambientale con i Paesi emergenti che nei prossimi anni saranno i maggiori emettitori di gas ad effetto serra.

La eco-cooperazione di maggior successo – come è stato riconosciuto anche in un editoriale del quotidiano «La Stampa» – è stata quella in Cina, dove si sono avviati una serie di progetti di collaborazione (riguardanti bioenergie, energie rinnovabili, trasporti puliti, disinquinamento e altro ancora) che permetteranno alle aziende italiane di entrare nel mercato cinese e, nello stesso tempo, di esportare in quel Paese tecnologie pulite.

Per la salvaguardia del clima, come sono ormai tutti convinti, serve infatti un approccio globale. Le riduzioni di gas serra producono i suoi effetti sul clima ovunque avvengono e, per un Paese come l'Italia, in cui il sistema produttivo gode di un'alta efficienza energetica, la possibilità di avviare progetti di riduzione delle emissioni in Paesi emergenti serve sia alla competitività del Paese, sia nei confronti dello Stato.

Secondo calcoli fatti, se l'Italia, per rispettare il Protocollo di Kyoto, dovesse intervenire per ridurre le emissioni soltanto all'interno del proprio sistema produttivo, avrebbe costi tre o quattro volte superiori a quelli della Germania e degli altri Paesi dell'Unione europea, meno efficienti a livello energetico. Tenendo conto di questi dati, l'Italia (che, tra l'altro, come riportato dall'Agenzia europea dell'ambiente, ha tra le più basse emissioni di CO₂ *pro capite*) dovrebbe focalizzare il suo intervento, non solo all'interno del suo sistema energetico produttivo (dove rischia però di raschiare il fondo del barile), ma anche, come ha fatto il precedente Governo, nei Paesi extraeuropei. In questo modo, se il nostro fine è la lotta ai cambiamenti climatici e non la difesa di posizioni ideologiche, un provvedimento per la riduzione delle emissioni di gas serra dovrebbe prevedere interventi sostanziosi in Paesi come l'India, la Cina e così via.

In chiusura, desidero ricordare che, così come dice monsignor Paglia, non c'è progresso se non è per tutti coloro che oggi abitano la terra e per coloro che domani la abiteranno. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, credo sia fuori discussione che negli ultimi mesi, nell'ultimo anno, l'allarme ambientale, in particolare sul clima, è tornato prepotentemente nel dibattito, anche politico. Naturalmente per noi ambientaliste è un problema molto noto, con anche molte incertezze e molte scelte che sono state fatte in passato che hanno dato anche risultati apprezzabili.

Ma resta una questione di fondo sulla crescita e sullo sviluppo economico che è insostenibile su scala planetaria. Il problema essenziale che abbiamo di fronte, come Paese occidentale, come Paese sviluppato, come Paese del Nord del mondo, è proprio questo: il nostro modello di sviluppo,

che noi difendiamo e che vogliamo migliore e più esteso, ha in sé i germi del fallimento su scala planetaria; non è estensibile a tutti, altrimenti arriveremmo rapidissimamente, molto più rapidamente di quello che immaginiamo, al collasso. Questo è un problema assolutamente ineludibile di democrazia, di giustizia e di equità sul pianeta. Anche oggi, in quest'Aula, molti hanno giustamente concentrato i loro interventi sugli aspetti scientifici volti a capire se quello del clima sia un allarme fondato o meno.

Sicuramente il problema di misurare in tempi brevi fenomeni invece epocali è sicuramente piuttosto complesso. Voglio però ricordare che sul tema ci sono ormai numeri, tendenze e studi riconosciuti, in modo direi universale dal mondo scientifico, pur naturalmente con qualche eccezione, di cui il rapporto dell'IPCC, presentato a Parigi nel febbraio 2006, è sicuramente un autorevole riconoscimento e ci esorta a compiere molte azioni per cambiare rotta e a farlo anche in fretta, perché gli effetti a cascata di queste misure sono indispensabili.

Voglio anche ricordare che quello ambientale non è solo un problema di benessere per noi cittadini del mondo occidentale, ma è un problema di sopravvivenza per molte parti del pianeta. Voglio ricordare che ben 2 miliardi di cittadini del mondo sono esposti a desertificazione ed aridità, cioè a fenomeni di degrado del territorio tali da minacciare la loro stessa sopravvivenza e il loro diritto di sussistenza.

Questo è anche il problema ambientale. Allo stesso modo, certo, lo riconosciamo ed è indiscutibile, i consumi crescenti, che generano certamente benessere, lo fanno però in modo altamente diseguale nelle diverse parti del pianeta. L'80 per cento della popolazione accede al 20 per cento delle risorse, mentre noi siamo dentro quel 20 per cento che consuma l'80 per cento delle risorse di tutto il pianeta.

Voglio usare un fatto di cronaca, sicuramente positivo, la liberazione dei due lavoratori dell'ENI che erano stati rapiti nel Delta del Niger, per fare una riflessione un po' più approfondita insieme a voi, proprio oggi che questa buona notizia è arrivata e ne siamo tutti contenti. Credo che tutti siamo rimasti colpiti, se non altro, dalle immagini televisive che facevano vedere queste piattaforme petrolifere sul Delta del Niger, questo straordinario ecosistema, con accanto dei villaggi di popolazioni residenti, alla fame, senza lavoro, senza sanità, senza scuola.

Credo allora che al Governo vada anche chiesta un'azione, perché, ovviamente insieme allo sviluppo industriale e al recupero di risorse, sicuramente utili al mondo occidentale, vi siano anche degli obblighi di occupazione, di servizi, di dialogo con le popolazioni locali che non possono essere semplicemente rapinate in nome di un diritto internazionale.

C'è anche un altro aspetto che voglio ricordare, è un tema molto delicato ma lo voglio affrontare ugualmente, quello della crescita della popolazione. Noi oggi siamo 6 miliardi, nel 1960 eravamo 3 miliardi, gli studiosi dicono che nel 2050, fatte salve tendenze che naturalmente possono essere corrette in ogni direzione (sono dati tendenziali), saremo 9 miliardi.

È evidente che la crescita della popolazione, dovuta sicuramente anche al benessere, alla consapevolezza, al progresso scientifico, che tutti

naturalmente apprezziamo, ha però dei limiti di capacità di carico di questo pianeta che non possiamo eludere e sui quali dobbiamo riflettere. Naturalmente, le scelte individuali vanno sempre promosse e rispettate ma un ragionamento collettivo su quanto è in grado di sopportare il pianeta in termini di capacità di carico le future generazioni saranno costrette sicuramente a farlo.

Ho ritenuto (perdonatemi, ma ci tengo molto; in questa Aula parlo spesso solo di infrastrutture, ma a volte ho voglia anche di andare oltre) di inquadrare il dibattito parlamentare odierno nel suo contesto globale, proprio perché dobbiamo aver presente che le cose di cui stiamo dibattendo, che richiedono azioni qui, nel nostro Paese, anche molto precise, molto settoriali e puntuali, si inquadrano in tale cornice internazionale, hanno questa complessità scientifica, hanno forti interrelazioni con le diverse azioni che accadono nelle diverse parti del mondo, hanno la necessità di tante azioni globali, perché non bastano naturalmente gli impegni, le carte e le parole, e soprattutto, hanno una straordinaria urgenza.

Nel 1972 il MIT lanciò un allarme sui limiti dello sviluppo e indicò una preoccupante prospettiva di collasso se avessimo continuato a crescere nello stesso modo. Trent'anni dopo, nel 2002, un altro rapporto del MIT rileva che la situazione si è notevolmente aggravata, ma che sicuramente ci sono anche dei segnali interessanti di attenzione e di azione, la consapevolezza internazionale, il Protocollo di Kyoto, le politiche che la Commissione europea sta promuovendo. In diverse parti del mondo, cioè, si cerca di porre rimedio, di ristabilire un riequilibrio e di dare soluzioni ai problemi. La tendenza, però, purtroppo, segue ancora la direzione sbagliata. Servono quindi azioni e politiche globali ed interventi locali che naturalmente stiano in equilibrio tra loro.

Vorrei citare l'esempio dei biocarburanti. Dal dibattito scientifico, molto raffinato, emerge che il petrolio si esaurirà nei prossimi 40, 50, 60 anni; la prospettiva è comunque estremamente breve rispetto alla storia del pianeta. Si è pertanto alla ricerca di combustibili alternativi. I biocarburanti sicuramente possono e devono costituire una delle soluzioni – ed il Governo è impegnato anche in questa direzione – senza sognare né ritenere che quelli possano essere «la» soluzione del problema. Infatti, se riducessimo l'agricoltura tutta al servizio, per esempio, del trasporto e della mobilità, avremmo seri problemi alimentari, andremmo incontro ad una perdita di biodiversità e di colture locali.

Pertanto, nell'affrontare le questioni ambientali dobbiamo sempre tenere bene in mente i diversi fattori e tenerli in equilibrio tra di loro. Una quota di carburanti deriverà sicuramente da produzioni vegetali, ma queste certamente non potranno sostituire interamente il complesso del petrolio, altrimenti si devasterà quella parte di agricoltura che è al servizio dell'alimentazione e della biodiversità sul pianeta.

Un altro caso molto semplice è rappresentato dall'allarme clima. Non c'è dubbio che questo viene in parte invocato – ad esempio dall'industria nucleare – come il problema fondamentale a cui solo il rilancio di tale fonte energetica (non prevedendo la combustione) può porre soluzione.

È chiaro che non è possibile assumere solo uno dei parametri in campo; penso, ad esempio, alle scorie nucleari che si conservano per 16.000 anni. Credo, quindi, che nessun cittadino responsabile possa adottare il nucleare come soluzione, problema ampiamente irrisolto.

Ho fatto questo esempio per dire che siamo consapevoli che l'allarme clima in qualche modo trascina con sé una serie di questioni. Naturalmente noi siamo contrari al rilancio dell'energia nucleare, ma le sfide vanno accettate e lo stesso nucleare non rappresenta una soluzione ai problemi che abbiamo davanti perché comporta la considerazione di molti altri parametri estremamente negativi.

EUFEMI (*UDC*). Ecco la contraddizione tra il catastrofismo e il nucleare.

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Sono molto contenta di suscitare una reazione in un'Aula sostanzialmente addormentata.

PRESIDENTE. Lei è contenta, ma la Presidenza no; abbiamo ruoli diversi.

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Certamente; però, signor Presidente, se permette, sto svolgendo un tema attraverso delle argomentazioni.

PRESIDENTE. Non discuto questo, per carità.

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Altra questione è rappresentata dalla consapevolezza dei cittadini. Si pongono delle sfide complesse e difficili. Ho cercato di dare l'idea della complessità perché nessuno deve presentarsi a nessuno dicendo che ci sono ricette facili. Esistono due componenti essenziali, oltre alle istituzioni ed ai governi, che devono avere un ruolo attivo in queste azioni. Innanzitutto, una di queste componenti è rappresentata sicuramente dai cittadini.

Naturalmente vogliamo una «via democratica all'ecologia» fondata sulla consapevolezza, la partecipazione, le richieste, le pressioni. Quindi, il fatto di coinvolgere e rendere responsabili i cittadini che devono mutare i comportamenti, che devono essere d'accordo sulle scelte che li riguardano è una condizione essenziale di successo.

Ancora, per la stessa sfida attore fondamentale è il mondo economico e industriale: i Governi possono premere, i cittadini possono pretendere, le istituzioni mondiali possono scrivere, ma se il mondo industriale non accetta questa sfida credo che essa sarà persa in partenza. Certo, in Italia ci sono ancora tendenze e contrasti all'interno del mondo industriale, in cui questa sfida, probabilmente proprio negli ultimi anni, è stata compresa nella sua complessità ma non pienamente accettata.

Dentro Confindustria c'è chi parla di innovazione, di infrastrutture materiali, di biodiversità, di risparmio, di energie rinnovabili, di demolizione e ricostruzione, di risparmio del territorio, cioè con parole, linguaggi

e idee innovative che guardano al futuro. C'è però anche chi parla ancora di difendere il CIP6 (un sistema di incentivi sul quale tornerò), di carbone, di nucleare, di grandi opere autostradali e difende senza troppe sottigliezze il decreto n. 152 del 2006 che ci ha fatto fare purtroppo passi indietro sulle politiche ambientali.

Noi ci auguriamo, naturalmente, e vogliamo – tanto che abbiamo sempre tenuto aperto un dialogo con il mondo economico e industriale – aprire insieme quel confronto di merito e credibile per fare tutti dei passi in avanti, vedendo in questa materia un fattore di competizione, ma anche di equità e di giustizia sociale.

Voglio tornare alle sfide che attendono questo Governo, che sicuramente ha compiuto passi in avanti, anche se a mio giudizio troppo timidi, tanto che sono qui a chiederne di più. Vorrei però anche fare una riflessione sulle politiche dell'ambiente del centro-destra.

Non voglio assolutamente negare – nel corso del dibattito di questa mattina ciò è emerso in diversi interventi – che all'interno del centro-destra vi siano persone, come l'ex ministro dell'ambiente Matteoli, che certamente hanno accumulato esperienze e idee e che si occupano di ambiente. Nella sua totalità, però, il centro-destra in Italia – diversamente da altri Paesi europei – non ha accettato la sfida ambientale. Naturalmente, non è la sola sfida, ma – come ho cercato di spiegare prima – è fortemente interdipendente con i temi della giustizia, dell'economia, della tutela del nostro straordinario patrimonio. La cosa che colpisce nel centro-destra italiano è che, diversamente da altri Paesi europei dove pure ha governato e governa il centro-destra, la sfida ambientale non è stata assunta con quella forza e con quella capacità di iniziativa che è logico aspettarsi da forze politiche di massa come quelle presenti all'interno di quest'Aula. Dico questo perché in questo modo ci perdiamo tutti: non è soltanto un problema di destra o di sinistra.

Vengo subito a dire che anche il centro-sinistra ha delle arretratezze e delle debolezze estreme, presenti anche all'interno del nostro programma, che pur contiene una forte valenza ambientale, in cui i concetti di sostenibilità sono chiaramente indicati e che è stato adottato da una coalizione di cui i Verdi fanno parte. Non c'è dubbio però che quando parliamo di crescita, di espansione edilizia, di grandi opere, di progetti che investono direttamente i territori, ci sono ancora molte timidezze nell'assumere in pieno la sfida ambientale.

Naturalmente, siamo qui per fare passi in avanti, insieme alla nostra coalizione, ma chiediamo molto di più di quello che già è stato fatto – e nella nostra mozione lo abbiamo elencato – in materia di risorse, di fondi, di investimenti nel campo della sostenibilità. Ripeto: c'è certamente una netta, chiara inversione di tendenza, certi temi sono tornati nell'agenda politica quando negli anni precedenti erano sostanzialmente scomparsi, ma si deve e si può fare molto di più.

Desidero fare una piccola osservazione sulla vicenda del CIP6, sul quale da molti mesi in quest'Aula, ma anche fuori di essa, stiamo dibattendo. La cosa che colpisce è che dal livello europeo, anche dal Parla-

mento europeo, vengono indicazioni molto chiare sulla possibile destinazione del sistema di incentivi, e non vi rientrano gli inceneritori, ai quali invece l'interpretazione italiana della norma ha acconsentito.

La cosa che colpisce ancora di più, però, è che, quando si parla di progetti come gli inceneritori (accade spesso anche per le grandi opere), uno degli argomenti fondanti che vengono invocati è che l'inceneritore rende, si paga da sé (a parte la cogenerazione), ma anche sul piano economico è un progetto che regge ampiamente sul mercato, quindi perché non farlo? Anzi, dobbiamo destinare almeno una quota in quella direzione.

Quello che invece si scopre guardando all'ordine di grandezza degli incentivi (mi sembra di aver letto su «Il Sole 24 Ore» che gli incentivi ammontano a 3 miliardi) è che paradossalmente sosteniamo un sistema che secondo Bruxelles non dovremmo sostenere: quindi non stiamo contestando gli inceneritori (quello lo si fa mentre facciamo le politiche energetiche e le politiche dei rifiuti), ma stiamo contestando un sistema di incentivi che dovrebbe essere attribuito a fonti rinnovabili.

Un altro tema è quello della raccolta differenziata: nei Comuni in cui si fa, ci viene detto che la difficoltà ad espanderla sta nel fatto che costa troppo, perché ovviamente ha una serie di costi di gestione assolutamente elevati. Quello che chiediamo è di riconvertire il sistema di incentivi da un sistema che non può assorbire tutte le risorse ad un sistema che invece favorisca il recupero, il riuso e le energie rinnovabili.

Ritornando sul tema del CIP6, la richiesta che noi facciamo al Governo è questa (naturalmente c'è un disegno di legge all'attenzione della Commissione ambiente che poi sarà discusso in quest'Aula): noi chiediamo a tutti un grande impegno per superare questa situazione ed andare nella giusta direzione, anche ieri sono stati presi da parte dell'Unione degli impegni e noi saremo qui a fare in modo che questi impegni vengano rispettati.

Ancora, avviandomi alla conclusione, vorrei chiedere al Governo di fare dei salti di qualità, o comunque di mettere in campo alcune idee, su alcuni temi fondamentali. Naturalmente, non posso non spendere qualche minuto sul tema dei trasporti. Sono già stati forniti molti dati: il 25 per cento di CO₂ in Italia viene dal settore trasporti, il 90 per cento dal trasporto su strada, e quindi una coerente politica d'attuazione del Protocollo di Kyoto, una coerente attuazione degli impegni che sono stati assunti anche in sede europea (Bruxelles proprio la scorsa settimana ha assunto impegni attivi in ordine alla riduzione al 2020 del 20 per cento di CO₂, sono sfide di straordinaria complessità e difficoltà) richiedono delle azioni e delle misure molto concreti per intervenire.

Voglio porre tre questioni in particolare: un'attenzione fortissima alle città e ai pendolari, una forte innovazione del servizio, una revisione – com'è scritto nel programma dell'Unione – della legge obiettivo, almeno per tutta quella parte in cui prevede per il 60 per cento come infrastrutture nuove autostrade, che non farebbero altro che aumentare traffico e quindi CO₂, emissioni e congestione.

Signor Presidente, noi Verdi siamo consapevoli di avere davanti sfide difficili e complesse, in cui tutti i soggetti devono fare in modo dialogante, a volte anche sicuramente polemico, la loro parte. Bruxelles ci chiama – ed il Governo italiano ha avuto in questo un ruolo molto importante e positivo – a sfide ulteriori e rilevanti: quello che chiediamo al Governo è di essere all'altezza di queste sfide. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Protocollo di Kyoto andrebbe letto nell'ottica di un più vasto contesto di azioni internazionali volte a fronteggiare i cambiamenti climatici del Paese, le quali prendono le mosse dalla Convenzione ONU sui cambiamenti climatici adottata a Rio de Janeiro. Su questi cambiamenti climatici vorremmo avere anche, se è possibile, alcune certezze e conoscenze maggiori, dal momento che sembra che non tutta la comunità scientifica internazionale sia su di essi d'accordo. D'altra parte, non possiamo e non vogliamo correre rischi e concordiamo su alcuni passaggi delle mozioni presentate.

In ogni caso, il Protocollo in questione – lo ricordo a me stesso – è un accordo internazionale sottoscritto da oltre 160 Paesi, avente per oggetto la riduzione delle emissioni dei gas serra attraverso un'azione concordata a livello internazionale.

Gli impegni generali previsti dal Protocollo sono: il miglioramento dell'efficienza energetica; la correzione delle imperfezioni del mercato attraverso incentivi fiscali e sussidi; la promozione dell'agricoltura sostenibile; la riduzione delle emissioni nel settore trasporti; l'informazione rivolta a tutte le altre parti sulle azioni intraprese; l'informazione, inoltre, su quello che si sta facendo e sulle possibilità dei singoli cittadini e delle singole imprese, informazione – ahimé! – che reputo molto carente. In Commissione industria stiamo discutendo proprio in questi giorni il disegno di legge n. 691, ossia la delega al Governo sul problema energetico, e mi pare che esista una identità di vedute, escludendo certi estremisti che non trovano assolutamente alcuna applicabilità.

I Paesi industrializzati si impegnano a ridurre le proprie emissioni entro il 2012, facendosi carico di maggiori responsabilità in considerazione dei bisogni di sviluppo economico dei Paesi in via di sviluppo. L'Italia per parte sua si è impegnata a ridurre, rispetto al 1990, le emissioni dei gas serra del 6,5 per cento entro il 2012.

Ora, sebbene la ratifica del Protocollo di Kyoto sia un atto dovuto, non si può tacere che lo stesso rappresenti un onere particolarmente gravoso per l'Italia rispetto ad altri Paesi europei. Come dicevo poc'anzi, l'abbattimento di circa il 6 per cento concerne il periodo 1990-2012 e tale impegno risulta eccessivamente gravoso se si considera – è un fatto importante da sottolineare – che dal 1990 al 1998 le emissioni sono addirittura aumentate.

Va altresì considerato che i Paesi firmatari non versano tutti nelle medesime condizioni. La Francia, per esempio, soddisfacendo il proprio fabbisogno energetico in gran parte attraverso la produzione di energia nucleare, non presenta livelli di emissione paragonabili a quelli del nostro Paese. Pertanto, deve sostenere e sostiene oneri minori.

Alla luce delle sopra esposte considerazioni, si può sostenere che la ratifica del Protocollo causerà verosimilmente notevoli problemi all'interno dei Paesi industrializzati, costretti a sostenere pesanti oneri, mentre Paesi in via di sviluppo sono esclusi dal rispetto dei limiti specifici, logicamente per evitare che i vincoli possano rallentare il loro sviluppo economico, anche se fonti autorevoli hanno stimato che tra il 1995 e il 2010 circa i tre quarti dell'incremento delle emissioni di anidride carbonica verranno dalla Cina e dagli altri grandi Paesi in via di sviluppo già qui menzionati, come India, Indonesia e via dicendo.

Pare, infine, opportuno richiamare gli studi e i convegni qualificati svoltisi in materia, sia in Italia che all'estero, i quali hanno sollevato non pochi dubbi circa la compatibilità e la sostenibilità delle misure contenute nel Protocollo di Kyoto in termini di oneri finanziari, oneri che noi continuamente chiediamo vengano quantificati. Qualche illustre collega in un'interrogazione presentata mi pare quantifichi questi oneri con pignoleria; speriamo di ottenere risposte adeguate a tale precisione.

Nel corso di un recente convegno promosso da Confindustria, è emersa la preoccupazione per i costi di cui le aziende dovranno farsi carico per l'attuazione, appunto, del Protocollo, nonché le necessità di convogliare maggiori risorse alla ricerca e all'innovazione tecnologica, al fine di ricercare in tali contesti le soluzioni ai problemi connessi direttamente e indirettamente all'effetto serra.

La recentissima approvazione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di CO₂ per il periodo 2005-2007 rappresenta, a mio parere, una vera e propria vittoria messa a segno dagli operatori dominanti, in quanto valorizza oltre misura gli impianti esistenti, da una parte, e crea nel contempo enormi problemi per i nuovi investitori che vogliono realizzare impianti causandone un forte rallentamento, se non addirittura il blocco. Per esempio, Energia Spa ha optato per il rinvio della realizzazione di un impianto sperando di poterlo fare con il prossimo piano 2008-2012.

Si tratta di impianti che hanno un impatto negativo sulla concorrenza nel settore elettrico e sui prezzi dell'elettricità (che, voglio ricordarlo in questa sede, costa al Paese e alle sue industrie il prezzo più alto a livello europeo) sia nel breve, che nel lungo termine. Le nuove centrali, infatti, non sono in grado di produrre energia elettrica a prezzi più bassi e con minore impatto ambientale, quindi il Piano non comporterà comunque alcuna riduzione delle emissioni di CO₂. Questo allontanerà l'Italia dagli obiettivi imposti dal Protocollo di Kyoto e farà salire il conto a causa dei costi sostenuti dal Paese.

Inoltre, affinché l'Italia possa rispettare gli impegni prescritti dalla direttiva comunitaria 77/2001/CE, sulla promozione delle fonti rinnovabili, e

quelli connessi con il Protocollo di Kyoto, occorre incentivare soluzioni tecnologiche avanzate, ancorché commercialmente non competitive, riducendo gli incentivi non efficaci. Non so se il CIP6 sia da considerare fra questi ma credo, comunque, meriti una considerazione.

In realtà, per la futura applicazione del Protocollo di Kyoto e per la relativa distribuzione delle quote di emissione sarà necessario far sì che la direttiva europea sull'*emission trading* trovi applicazione univoca in tutti i Paesi europei, recuperando le distorsioni che stanno emergendo nei mercati elettrici. Il diritto di emettere deve trovare corrispondenza nel diritto a produrre, in modo da stimolare l'efficienza produttiva e il miglioramento ecologico e ambientale e non preconstituire immotivate posizioni di vantaggio tra le varie tecnologie.

Per quanto concerne Kyoto, nella allocazione dei permessi di emissione occorre tener presente le necessità del Paese di poter contare su un *mix* di fonti energetiche equilibrato e compatibile che consenta, allo stesso tempo, di garantire sicurezza e competitività. Diversamente, il Protocollo di Kyoto rischia di determinare una sempre maggiore dipendenza dal gas naturale con evidenti rischi economici e di sicurezza del sistema.

L'attuale portata del Protocollo di Kyoto non considera l'impatto dei Paesi «non Kyoto» che sono per la maggior parte i produttori di CO₂. Questi ultimi attualmente già emettono più CO₂ della somma di tutti gli altri Paesi. Appare pertanto illusorio affrontare gli obiettivi posti dal Protocollo limitandosi all'efficienza energetica di Europa e Giappone, che rappresentano una modesta frazione del problema.

Occorre porsi il problema dell'Italia che si è autoimposta – come sempre siamo più realisti del re – obiettivi molto più onerosi rispetto ad altri Paesi dell'Unione, con la conseguenza di un'asimmetria nei confronti, per esempio, dei nostri amici tedeschi. Infatti, pur registrando una minore intensità di energia per intensità di prodotto, paghiamo anche per tedeschi, che hanno intensità ed utilizzo maggiori. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libè. Ne ha facoltà.

LIBÈ (*UDC*). Signor Presidente, l'allarme clima, e ambiente è sicuramente una questione globale, non è un modo di dire. È la prima vera emergenza che riguarda tutti, senza confini che possano permetterci di dire: «Il problema non è nostro» o: «Il problema lo possiamo risolvere da soli». Proprio per questo motivo non si può affrontare demagogicamente il problema. Sono necessari grande realismo e grande senso pratico, cosa che talvolta rischiano di venir meno. Realismo vuol dire innanzitutto analizzare con serietà come intervenire, evitando di ritrovarsi a svuotare il mare con un cucchiaino. Realismo è l'opposto dei comportamenti che ci hanno portato ad uscire dal nucleare.

Per questo è necessario intervenire su due filoni principali, distinti ma indiscutibilmente necessari. Innanzitutto con una politica di coinvolgimento seria, globale. I Governi devono operare per concertare, per respon-

sabilizzarsi a vicenda, per capire che o si opera insieme o si rischia di lavorare per nulla. Questo non preclude, anzi impone un grande senso di autoresponsabilità; operare al proprio interno per essere virtuosi. Però essere virtuosi non significa essere autolesionisti: significa contribuire al miglioramento di un mondo che vorremmo consegnare alle prossime generazioni un poco meglio di come lo abbiamo ricevuto.

E mi preoccupa sentire la senatrice Donati parlare di preoccupazioni per il carico umano del pianeta. Spero di aver capito male. La nostra è una visione diversa. L'uomo è una risorsa, non un problema! (*Applausi dal Gruppo UDC*). L'uomo è al centro, deve tutelare l'ambiente per se stesso, non per l'ambiente! Nessuno ha intenzione di rinunciare al benessere acquisito; ma proprio questo il Governo deve agire al fine di incentivare i comportamenti virtuosi e, se si vuole essere polemici, aggiungo anche «educati».

Non nascondiamocelo, infatti, è anche un problema di educazione e su questo dovremmo intervenire. Bisognerebbe intervenire con programmi scolastici, di educazione all'uso delle materie prime, all'uso dell'energia, con informazioni vere alla popolazione sull'efficienza di tutti i sistemi, attraverso la diffusione di stili di vita sostenibili e di conoscenze sui nuovi impianti. Le politiche ambientali in quanto trasversali ad ogni politica – questa è una mia idea sulla quale credo sarebbe opportuno discutere – dovrebbero essere non più settorializzate in specifici Ministeri, compreso quello dell'ambiente, ma affidate direttamente ad una funzione di coordinamento generale che dovrebbe fare sintesi sotto la Presidenza del Consiglio.

E non dimentichiamo l'impatto sul mondo della produzione perché, senatrice Donati, la via democratica all'ambiente non è quella della Cina. Un impatto che, vista la concorrenza sleale, si deve affrontare, ma non è sicuramente indolore proprio perché di globale non c'è solamente il clima, con i suoi problemi conseguenti, ma anche la competizione economica. Competizione senza regole (sempre a proposito di via democratica) che fa paura alle nostre imprese, specialmente a quelle medie e piccole. Tante aziende che economicamente fanno fatica a fare innovazione, tante aziende che culturalmente fanno fatica a guardare avanti, a guardare al cambiamento!

Ma con ottimismo non dobbiamo dimenticare che tantissime aziende in Italia e nel mondo si stanno e si sono attrezzate per affrontare la sfida ambientale. Molte lo hanno fatto senza le sollecitazioni dei Governi. In numerosi casi hanno avuto la capacità di anticipare i tempi; molte hanno capito che l'ambiente può anche diventare economico, anzi un affare.

Dunque, senza essere – come è già stato sottolineato – più realisti del re, dobbiamo avviarci verso un percorso che però ci vede già in ritardo perché non siamo stati avveduti e non abbiamo guardato in avanti.

Probabilmente scandalizzerò qualcuno, ma non credo ai cambi repentini del clima per mano dell'uomo, così come non credo ai toni drammatici che da più parti vengono usati. Ci sono scienziati di fama mondiale, che hanno all'attivo innumerevoli scoperte, che la pensano in modo com-

pletamente diverso. Sono convinto, purtroppo, della nostra leggerezza di uomini: di uomini che si sono mossi con poca avvedutezza nella tutela dell'ambiente, di quello stesso ambiente nel quale l'uomo deve vivere. Credo nel senso di responsabilità, che doveva e deve guidare la nostra azione, che però ci è mancato.

Dunque, senza toni da catastrofe, impegniamo il Governo a continuare sulla strada di una seria politica di difesa dell'ambiente: continuiamo a lavorare per convincere tutti gli Stati del mondo ad impegnarsi con fatti concreti, per creare un clima politico globale.

Dunque, diciamo sì all'attuazione del Protocollo di Kyoto e al rafforzamento della politica di ricerca, facendo del risparmio energetico una priorità, una sfida per tutti noi. Certamente il Governo deve adoperarsi ancora di più per cercare di raggiungere un reale equilibrio tra i vari Paesi, che ci permetta di fare sforzi seri senza che questi vengano vanificati dai comportamenti poco virtuosi di coloro che, trovandosi in fase di crescita incontrollata e senza regole, continuano ad inquinare.

Non dimentichiamo, infatti, che le misure del Protocollo di Kyoto – lo affermo provocatoriamente – non sono sufficienti: mancano, come è già stato sottolineato, i Paesi che producono le maggiori emissioni; i tempi decisionali sono troppo lunghi; non esiste un organismo sovranazionale che abbia poteri reali per controllare quanto si sta facendo; mancano, come viene richiamato nelle mozioni in esame, settori importanti del mondo produttivo (ne cito uno per tutti, quello dei trasporti).

Il Gruppo UDC sosterrà la mozione 1-00065 (testo 2), così come sosterrà convintamente la mozione 1-00070 (testo 2); non potrà esprimere voto favorevole sulle altre due mozioni presentate per motivi molto pratici. In tutte le mozioni vi sono sicuramente temi condivisibili: ad esempio, la questione dei CIP6 è senz'altro importante e deve farci riflettere, ma non dobbiamo perdere di mira il futuro. Dovrebbe essere lampante da solo l'esempio dei rifiuti della Campania: qui si pensa di fare tanta demagogia, ma quando si tratta di lavorare per individuare scelte reali tutti si tirano indietro e cercano di lasciare il lavoro sporco agli altri e fare i nobili.

Oggi ci confrontiamo su mozioni piene di belle parole; ripeto che molti temi sono condivisibili in ogni mozione, anche in quelle su cui esprimeremo un voto contrario.

Se vogliamo essere seri, resta aperta una domanda che ci poniamo noi, che si pongono il mondo economico e tutti i cittadini: sarebbe ora che, oltre alle parole, si trovasse un vero accordo di sostanza, iniziando a parlare di costi. Infatti, nelle mozioni si chiedono impegni che costano; sarebbe bene, dunque, che una classe politica seria iniziasse a parlare, a confrontarsi e a valutare dove trovare queste risorse. Le nobili mozioni oggi al nostro esame, se fossero prese per buone, non potrebbero comunque essere sostenute dal bilancio dello Stato.

Dunque, belli gli impegni, li sottoscriviamo. Iniziamo, però, a discutere veramente di costi; parliamo di politica della responsabilità: l'UDC intende praticarla ed è pronta a confrontarsi su questo nodo che, quando

si esce dalle enunciazioni pure e semplici, è il vero nodo spinoso della politica. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alfonzi. Ne ha facoltà.

ALFONZI (*RC-SE*). Signor Presidente, comincerei dicendo che la discussione di oggi è importante, perché mette al centro le questioni ambientali, così come importanti sono tre delle mozioni presentate, che condivido.

Ieri, però, al Senato qualcosa di importante è successo: un'altra volta, abbiamo sciupato l'opportunità di rettificare quella che definisco una menzogna – ma che qualcuno chiama direttamente truffa – che, da quindici anni in Italia, fa sì che gli incentivi economici vadano, invece che alle fonti energetiche rinnovabili, a quelle assimilate (cioè a chi brucia rifiuti o utilizza i gas prodotti dalla lavorazione del petrolio). Dal 1992, data in cui sono stati introdotti, fino ad oggi, i fondi stanziati dal CIP6 sono serviti per il 76 per cento a finanziare le energie assimilate e, solo in minima parte, alle energie rinnovabili vere.

È stato detto che lo stralcio dell'emendamento si è reso necessario per evitare l'ostruzionismo dell'opposizione, ma abbiamo visto stagliarsi le lunghe ombre del partito degli inceneritori. Un partito che non conosce partiti, ma solo il richiamo miope ed irresponsabile, socialmente pericoloso, del profitto immediato e degli affari facili, di quanti stanno cercando di accelerare i cantieri per accaparrarsi i fondi, di quanti minacciano, in una vergognosa opera di disinformazione, il rincaro delle tariffe della raccolta dei rifiuti (come a Torino, dove la società che vuole costruire l'inceneritore perderebbe 20 milioni di euro all'anno). Soldi dei cittadini, che dovrebbero finanziare le fonti di energia solare ed eolica e non, piuttosto, essere un sussidio dato alle aziende, in spregio alle normative dell'Unione Europea.

Pertanto, dobbiamo fare, fare in fretta e fare la cosa giusta. In questi ultimi mesi – com'è stato sostenuto in moltissimi interventi – è stato lanciato da più autorevoli parti l'allarme sul riscaldamento globale e sulla crisi ecologica del pianeta: se ne sono occupanti i *media* tanto intensamente da risvegliare la sensibilità, l'attenzione e la preoccupazione di un vasto pubblico.

Il Quarto rapporto del gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC) esprime come inequivocabile – cioè con una probabilità superiore al 90 per cento – il rapporto fra aumento della concentrazione dei gas serra, dovuto alla combustione delle fonti fossili di energia, ed il riscaldamento dell'atmosfera terrestre.

L'impatto del riscaldamento globale riguarda l'alterazione delle piogge, la maggior intensità dei cicloni, le ondate di caldo, le piogge torrenziali, lo scioglimento delle calotte glaciali e dei ghiacciai alpini, l'innalzamento dei mari, il mutamento di complessi climatici regionali, la diffusione di malattie prima confinate in fasce equatoriali e tropicali, la scomparsa di specie e ambienti naturali. Secondo l'IPCC, è necessario ri-

durre di almeno il 60 per cento le emissioni di gas serra entro il 2050, per evitare il crollo economico ed ecologico; secondo il WWF, il 2050 è la data soglia oltre la quale cominceremo a consumare il pianeta e non, piuttosto, i suoi prodotti.

Se il livello di concentrazione dei gas serra continuerà ad aumentare al ritmo attuale, la temperatura media globale è destinata a salire, provocando lo scioglimento dei ghiacciai e l'innalzamento del livello del mare: non si tratta solo della fine delle nevi alpine, ma del rischio concreto, per almeno un miliardo di persone, di inondazione; ben due miliardi, invece, potrebbero essere inondati nel 2050, cioè un terzo della popolazione. A pagare saranno, com'è consuetudine del capitalismo, i Paesi e le popolazioni più poveri.

Quello che ho letto finora, non è il catalogo di spettacolari effetti speciali di qualche film del filone catastrofista, ma sono previsioni di cui misuriamo già la portata descrittiva e realistica nel quotidiano. D'altronde, è di questi giorni l'allarme acqua e siccità lanciato anche nel nostro Paese.

Abbiamo, perciò, ora, una grande ed essenziale responsabilità nei confronti dei e delle giovani e delle generazioni future: quella di consegnare loro questa terra, l'unica che abbiamo, in condizioni non irrimediabilmente compromesse. L'impegno deve essere mettere al centro delle decisioni e delle scelte le preoccupazioni per l'ambiente. Il nostro impegno deve essere, allora, quello di consegnare alle generazioni future una nuova razionalità economica, non fondata sulla inefficacia del mercato, sulla competitività e sul consumismo individualista, che generano iniquità sociale, sfruttamento del lavoro e della natura, non fondata, ancora, sulla crescita illimitata del prodotto.

Serve, quindi, un cambio di paradigma che possa mutare il sistema energetico nazionale e mondiale a partire da una strategia che nel medio periodo sia in grado di sviluppare l'impiego delle fonti rinnovabili di energia, la promozione del risparmio energetico, la trasformazione del sistema trasportistico.

La riduzione di emissioni è obiettivo necessario, ma non può diventare l'alibi per riproporre ipotesi di rilancio del nucleare e impiego del cosiddetto carbone pulito, come invece è emerso dal G8 dello scorso luglio a San Pietroburgo: dentro questa logica, le energie rinnovabili svolgono soltanto un ruolo marginale piuttosto che rappresentare una priorità assoluta.

Dobbiamo partire dalla riduzione delle emissioni di gas, lavorare per la sostituzioni delle fonti fossili di energia, ma avere mete ancora più ambiziose che hanno a che fare con la possibilità di costruire un mondo nuovo e migliore.

Il 9 marzo l'Unione Europea si è impegnata ad una riduzione unilaterale delle emissioni di gas serra del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020 nonché ad un aumento della percentuale di energia derivata da fonti rinnovabili al 20 per cento. L'Europa si dice poi pronta ad arrivare ad una riduzione del 30 per cento se anche i *partner* degli altri Paesi industrializzati concorderanno su quella meta. Inoltre, la proposta

ipotizza riduzioni delle emissioni del 35 per cento entro il 2030 e del 50 per cento entro il 2050.

In Italia, intanto, in assenza di una seria politica per rientrare negli obiettivi di Kyoto, le emissioni di gas a effetto serra hanno continuato ad aumentare. Nel 2003 le emissioni hanno superato i 577 milioni di tonnellate di anidride carbonica e nel 2004 si sono attestate attorno ai 583 milioni di tonnellate di anidride carbonica (fonte APAT).

Se le energie rinnovabili sono il futuro, l'Italia è andata in direzione contraria, questo innanzitutto grazie all'eredità lasciataci dal precedente Governo che non è stato capace di cogliere la sfida economica e sociale che il cambiamento climatico comportava. Dal 1997 ad oggi il contributo delle energie rinnovabili è diminuito, passando dal 16 per cento del 1997 all'attuale 15,3 per cento.

Nel 1990, anno di riferimento per il Protocollo di Kyoto, le emissioni erano pari a circa 520 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Si è dunque registrato un incremento dell'11,1 per cento nel 2003 e del 12,2 per cento nel 2004. L'obiettivo di Kyoto è invece di tagliare del 6,5 per cento le emissioni registrate nel 1990 e dunque di ridurre le emissioni totali di gas a effetto serra a circa 486 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Il *gap* da colmare entro il 2012 è dunque dell'ordine di circa 100 milioni di tonnellate di anidride carbonica.

L'Italia non solo è il fanalino di coda dell'Europa, più lontano di tutti gli altri dall'obiettivo nazionale del 25 per cento di quota da rinnovabili sul totale del consumo energetico, ma è anche inadempiente rispetto agli impegni di riduzione delle emissioni di gas serra. Tra l'altro, le azioni in corso sono totalmente insufficienti a rispettare l'impegno assunto.

Il nostro Paese è ancora un paese di sprechi di risorse, anche energetiche, eccessivamente dipendente dall'*import* energetico e dunque necessita di rispettare senza ritardo gli obiettivi europei posti per le rinnovabili, potenziando però al contempo l'efficienza energetica ed il risparmio.

Prima di riuscire a raggiungere i più ambiziosi obiettivi europei delineati a Bruxelles, occorre eliminare qualunque sussidio ai combustibili fossili (anche se malamente travestiti da fonti rinnovabili, come i rifiuti e gli scarti di raffineria) ed anzi internalizzarne i costi ambientali e sociali, rendendo così seriamente convenienti le fonti pulite.

In Germania, nello stesso periodo, la legge adottata nel 2000 ha consentito attraverso le incentivazioni un aumento annuo di energia pulita di 3.000 megawatt, tanto che oggi si superano i 18.000 megawatt; si consideri che la cifra di 1.000 megawatt equivale alla metà della produzione di una centrale nucleare. La redditività degli investimenti è stata assicurata attraverso l'accesso garantito alla rete ad ogni produttore e una tariffa garantita per un periodo di 20 anni.

I sovraccosti sono stati ripartiti su tutti i consumatori e sono di 5 euro a persona l'anno. Il settore ha creato 170.000 posti di lavoro mentre il cambiamento energetico ha consentito una diminuzione di emissioni di 7 milioni di tonnellate supplementari ogni anno, risultati migliori che non quelli ottenuti con il mercato di scambio delle quote.

Quindi, la Germania, la Francia, il sole della Spagna che è praticamente come quello dell'Italia, ci indicano che una strada è possibile, che si può fare, si deve fare, che è possibile farlo; ma bisogna agire subito, perché i prossimi anni saranno cruciali. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stracquadanio. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, vorrei ringraziare innanzi tutto il presidente Matteoli per avere fornito al Senato l'occasione di questo dibattito con la presentazione della sua mozione, a cui sono seguite mozioni di altri colleghi. Quello che gli rivolgo è un ringraziamento non formale, così come credo che gli si debba un ringraziamento non formale per il lavoro che ha svolto durante i cinque anni di Governo nella scorsa legislatura.

Questo dovrebbe bastare per ribattere alle contestazioni e ai rilievi che la collega Donati ha prima avanzato nei confronti della nostra parte politica. Vorrei sottolineare che l'odierno dibattito del Senato non ha luogo per l'iniziativa della collega Donati e della sua parte, ma per iniziativa dell'opposizione e del presidente Matteoli.

Ciò premesso, signor Presidente, vorrei focalizzare la mia attenzione su alcuni aspetti un po' differenti rispetto a quelli che ha trattato il dibattito.

Vorrei esprimere la mia piena adesione alle osservazioni del collega Possa, che mi pare siano state espresse in modo puntuale, documentato e con quell'atteggiamento che un uomo politico, ma anche un uomo di scienza, deve avere, quello cioè della capacità del dubbio e del ragionamento sui dati di fatto (quelli certi, quelli eventuali, quelli probabili e quelli ipotetici). Da parte di molti altri colleghi, invece, sento affermazioni e asserzioni che mi inquietano.

Due aspetti mi preoccupano in particolare: il primo è un diffuso catastrofismo che parte dalla stampa e dalla comunicazione, che su questi temi cerca la notizia, e la più eclatante possibile. Un titolo di qualche giorno fa del quotidiano «Il Messaggero» era del seguente tenore: se non si interviene domani entro pochi decenni è l'apocalisse, il disastro.

Dunque, abbiamo una riemergenza millenaristica, apocalittica, sulla comunicazione. Ma questo riemergere del millenarismo apocalittico non nasce da sé e non nasce dalla scienza in quanto tale, ma dall'uso che delle acquisizioni scientifiche spesso la politica fa. Si sta pericolosamente affermando in campo politico un pensiero unico il quale impedisce la riflessione ed il ragionamento sui fatti perché assume che esista una sola cultura pro ambiente e che questa sia composta da alcuni sillogismi che la scienza come tale non autorizza a formulare.

Si parla, per esempio, del fatto che la comunità scientifica sarebbe convergente per il 90 per cento sulla tesi che l'emissione antropica di CO₂ è quella rilevante a determinare gli incrementi di CO₂ che si regi-

strano. Ebbene, chi ha studiato un po' di scienza (personalmente, pur non essendo giunto alla conclusione dei miei studi, ho alle spalle studi di biologo; poi sono diventato giornalista e quindi, come dire, l'intreccio tra le due cose mi trova particolarmente sensibile), intanto sa che non esiste la comunità scientifica: esistono scienziati, esistono laboratori, esiste soprattutto un fatto assoluto nella scienza, che è la contraddittorietà delle ipotesi rispetto ai fatti; e che nel contraddittorio e nella falsificabilità delle tesi (come ci ha insegnato Popper) si accertano le verità provvisorie che danno luogo a nuove ipotesi pronte ad essere falsificate, e quindi abbandonate, ovvero resistenti alla prova della falsificazione e quindi pronte a dare origine ad un nuovo quadro di conoscenza.

Dunque, vi sono scienziati e laboratori che operano in un ambiente di comunicazioni scientifiche (questo sì che esiste, perché la scienza ha come requisito il mettere a disposizione degli altri i propri risultati perché questi possano essere eventualmente falsificati) e c'è un dibattito aperto. Un dibattito che è aperto a tutt'oggi e, anche se gli scienziati che appartengono all'*International Panel* sono oggi in maggioranza propensi a credere alla tesi secondo la quale l'incremento della CO₂ che registriamo è tutta, o prevalentemente, di effetto antropico, non vuol dire che tutta la scienza è giunta ad una conclusione certa e che condivide quella conclusione. Sarebbe saggio, da parte di chi ha responsabilità politica (la quale non comprende solo atti di Governo o decisioni, ma anche interlocuzione con i cittadini e capacità di informazione puntuale), che certi dati non venissero nascosti.

Signor Presidente, dalla lettura dei giornali sembra che il grosso della CO₂ che il pianeta produce sia frutto dell'attività umana e che, invece, in natura la CO₂ sia un elemento di scarso rilievo. Qualcuno ha letto sui giornali nei giorni scorsi, sotto titoli eclatanti, che la percentuale di CO₂ di origine antropica rappresenta il 4 per cento del globale della CO₂ prodotta sul pianeta?

Con riguardo al Protocollo di Kyoto, condivido l'osservazione del senatore Possa, secondo cui tale Protocollo vale più per il metodo che introduce che per il merito di quello che dispone: il metodo secondo il quale il mondo cerca di assumersi responsabilità condivise e globali rispetto a problemi che valicano i confini. Ma siamo sicuri che quanto disposto, con i relativi costi, porti a benefici misurabili?

Qualche scienziato ha provato a valutare e ci sono degli straordinari grafici che indicano che, se non facessimo nulla, ci troveremmo in una situazione di crescita della temperatura globale stimabile con una certa curva, da qui al 2030, e che, se implementassimo tutto il Protocollo di Kyoto, otterremmo lo stesso risultato da qui al 2030.

Qualcosa, evidentemente, non funziona. In che cosa non funziona? Intanto, nell'affermare che, se non si interviene subito, è il disastro domani. Grazie a Dio, il 2030 troverà altri a parlare di tali problemi in questa sede. In secondo luogo, forse, le politiche che si vogliono adottare tendono ad essere irrilevanti rispetto al problema, ma enormemente onerose rispetto al sistema, il che non le fa vedere così vantaggiose, almeno a

me. Questo grafico stabilisce altresì che, dal 2030 ad un difficilmente predicibile 2100 (parliamo quindi di epoche significative), la differenza nella variazione dell'efficacia, se implementiamo il Protocollo di Kyoto o se non lo facciamo, sarà marginale.

Non voglio apparire, all'interno di una contesa tra apocalittici e integrati, come aveva scritto Umberto Eco negli anni Sessanta, come tra gli integrati che non vogliono nulla cambiare, contrapposto agli apocalittici che ci prospettano la fine del mondo prossimo. Vorrei però che il Parlamento italiano, per la responsabilità che ha nei confronti dei cittadini e per quanto esso può influenzare la comunicazione, affrontasse questi temi in maniera molto meno assertiva ed evitando predizioni millenaristiche (scegliendo, cioè, un nuovo male assoluto che si chiama CO₂).

Signor Presidente, era ragazzo quando il Club di Roma, fondato da Aurelio Peccei, predisse, nel suo rapporto sulle risorse, la fine dello sviluppo (così titolavano i giornali). Ora, chi leggesse quel rapporto, si accorgerebbe che la fine dello sviluppo era un titolo eclatante rispetto alla segnalazione di un problema che ci indicava come le risorse naturali debbano essere meglio utilizzate. Sono passati 30 anni, lo sviluppo non è finito ma si è moltiplicato a dismisura, e oggi il nuovo male sembra essere invece la CO₂.

Mi riservo di fare altre considerazioni in sede di dichiarazione di voto, ma vorrei indurre tutti i colleghi a riflettere. Questi problemi vanno affrontati con senso di responsabilità e il senso di responsabilità vuole che non ci sia un pensiero unico, che non si facciano accuse ingiustificate alle parti se sostengono tesi diverse e che non si dica al popolo una non verità. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Banti. Ne ha facoltà.

BANTI (*Ulivo*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, il mio intervento desidera richiamare l'attenzione del Senato sottolineando l'importanza, una volta di più, del dibattito che stiamo facendo, sia pure in un momento abbastanza di riposo dei nostri lavori. L'argomento è molto importante non per pregiudizi di carattere dogmatico, ma per necessità di sviluppare un dialogo ed un confronto rispetto al quale i protocolli che sono stati adottati negli ultimi decenni ci spingono con forza e chiarezza e, se non fosse solo per i protocolli, a questo ci spinge ciò che accade sotto gli occhi di tutti noi.

Il cambiamento climatico è nei fatti. Poi, certamente si discute di quali possono essere le sue ragioni ed è legittimo che ci siano opinioni contrastanti. Ci sono persino al riguardo della comparsa dell'uomo sulla terra: c'è chi afferma ancora che l'uomo sarebbe comparso 4.000 anni prima di Cristo e c'è chi afferma che sarebbe comparso, com'è molto probabile, per non dire certo, diversi milioni di anni prima. Quindi, figuriamoci se non è giusto e se non ci sono argomenti per discutere, come faceva poc'anzi il collega Stracquadanio, su quali siano le ragioni vere dei cambiamenti climatici in atto. Certo, però, che, se non bisogna essere al-

larmisti, c'è motivo di essere preoccupati e credo che da qui si debba partire. Ed è giusto che da qui partano i documenti che sono al nostro esame e che intendo sostenere, a cominciare dal documento presentato dai colleghi del Gruppo dell'Ulivo.

Vorrei ricordare che negli Stati Uniti esiste un'organizzazione non governativa, il *Bulletin of the atomic scientists*, il bollettino degli scienziati atomici, che dal 1947 riporta il grado di rischio atomico del mondo su un quadrante simbolico, conosciuto come *Doomsday Clock*, l'orologio dell'Apocalisse. Le lancette calcolano i minuti che separano il mondo da una presunta, e naturalmente non auspicabile, mezzanotte atomica. Fissato inizialmente a sette minuti dalla fine, alle ore 15,30 ora italiana del 17 dicembre scorso, l'orologio è stato portato avanti di due minuti, dalle ore 23,53 alle ore 23,55. Mancherebbero cioè soltanto cinque minuti di tempo al pericolo di una catastrofe mondiale.

Qual è la connessione con il dibattito che stiamo svolgendo oggi qui, visto che l'iniziativa del *Doomsday Clock* nasce come iniziativa antiatomica e quindi di pace? Perché, per la prima volta, nel dicembre scorso, lo spostamento in avanti del tempo di due minuti, ripeto dalle ore 23,53 alle ore 23,55, non è stato dovuto soltanto a rinnovati pericoli provenienti da un riarmo atomico che si registra in alcuni Paesi del mondo, ma anche dalla considerazione dei pericoli rappresentati dai cambiamenti climatici. Gli scienziati indipendenti che si riuniscono nel bollettino di cui parlavo prima hanno valutato che gli effetti dei cambiamenti climatici possono essere considerati nel lungo periodo tanto pericolosi quanto quelli derivanti dall'uso, ripeto, non auspicabile, di armi atomiche.

Può darsi che ciò non sia sufficiente a convincere tutti della necessità di intervenire in maniera anche drastica in questo campo, ma credo che ci sia più di un motivo per considerare attendibili le preoccupazioni in atto. Del resto, stiamo uscendo da un periodo invernale. Oggi siamo ancora in inverno, ma credo, che, al di là della temperatura di quest'Aula, che forse è l'unico posto in Italia dove l'inverno continua a manifestarsi, ormai non ci sia più nessuno nel nostro Paese che si comporta come se si fosse in inverno, a seconda naturalmente delle latitudini e delle circostanze. Qui a Roma siamo come in avanzata primavera. Le preoccupazioni che derivano da questo fatto non sono tanto nell'immediato (in primavera si sta bene, meglio che in inverno) ma rispetto a ciò che potrà avvenire la prossima estate.

In qualità di componente della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, mi sono recato due settimane or sono in Campania, dove abbiamo incontrato il commissario straordinario Bertolaso, il quale ci ha detto di essere giustamente ed ovviamente molto preoccupato per la presenza di rifiuti nelle strade in questo momento, in vista dell'esplosione del caldo – ha detto proprio così – e ha fissato, in questo caso, l'orologio della possibile esplosione del caldo, con preoccupazioni anche di carattere epidemiologico per la popolazione residente in quelle zone, a diciotto giorni da quella data – che risale, ripeto, a due settimane fa – quindi, di qui a

pochi giorni, e non al mese di giugno, quando l'estate meteorologica dovrebbe iniziare.

Sono segnali che certo possono essere considerati indizi e non prove, ma a fronte di questi ripetuti indizi ci sono valutazioni approfondite di scienziati e tutto questo deve essere tenuto nella dovuta considerazione.

Certo, non possiamo forzare più di tanto l'economia globale e quella del nostro Paese, ma dobbiamo mettere in atto comportamenti virtuosi e tecniche che oltretutto non mortificano gli stili di vita e le possibilità di ulteriore sviluppo del nostro popolo e di quelli che vivono con noi nel mondo; anzi, essi possono rappresentare ulteriori occasioni per creare lavoro, benessere e un mondo più adeguato a *standard* che possono essere definiti ecologici ma che possono anche essere considerati semplicemente di buon senso e che forse appartengono molto più di quelli cui ci siamo abituati nei decenni trascorsi alle antiche tradizioni contadine, e non solo, delle nostre popolazioni.

Non si tratta di tornare al buon tempo andato, ma di adattare a tempi diversi e situazioni diverse atteggiamenti di buon senso, considerando che la terra che ci è dato di abitare non rappresenta un bene indistruttibile in assoluto ma è qualcosa che deve essere conservato e difeso, naturalmente in funzione della generazione presente e anche – mi permetto di dirlo – in modo particolare di quelle future. È di questo che ci dobbiamo preoccupare.

Auspico, quindi, che un dibattito come quello di oggi possa servire – non da solo, si intende, ma insieme a tante altre iniziative – a creare e favorire una mentalità diversa nel nostro Paese. Esistono già, anche promossi dalla legge finanziaria per il 2007 e dall'impegno del Governo, atteggiamenti di sviluppo e di favore nei confronti delle cosiddette energie rinnovabili, sostenute da iniziative già in atto che però non mettono in difficoltà la vita della gente, semmai la proteggono.

Nella mia provincia di appartenenza un comune, Varese Ligure, è stato recentemente dichiarato da Legambiente rinnovabile al cento per cento. Si tratta di un comune di montagna dove, fino a qualche anno fa, solo parlando di parchi e di politica ecologica si rischiava di trovare la gente che protestava per le strade (e qualche volta poteva anche avere ragione). Ora, invece, si è compreso che il benessere e la qualità della vita che eviti lo spopolamento passano attraverso una riconversione di carattere non solo produttivo, ma anche abitativo. Dunque, si rende necessario far ricorso ad energie rinnovabili facendo riferimento a tutto ciò che riguarda le possibilità offerte dai territori di montagna, quindi energia idroelettrica ed eolica, rappresentando i pannelli solari una straordinaria risorsa per il nostro Paese.

Nessuno pensa che si possa ragionare in tempi brevissimi sul cambiamento di organizzazione di sistema da questo punto di vista, ma siamo convinti che ci si debba muovere in questa direzione con una sufficiente rapidità e con adeguati incentivi pubblici. Anche ammesso che non sia tutto vero ciò che dicono gli scienziati – io credo che lo sia – male certamente non fa, perché impone anche all'industria di modificarsi e co-

stringe a processi di innovazione che non possono che essere considerati positivi e – ripeto – non possono che creare migliori condizioni di vita.

Mi auguro che il Governo dimostri un impegno forte, e mi rivolgo a tal proposito ai Sottosegretari e ai Vice ministri. Vorrei rivolgermi anche al Ministro della pubblica istruzione, se fosse presente, perché favorisca una politica di formazione in questo campo. È questo veramente un argomento che deve essere affrontato nelle scuole, nei luoghi di formazione, anche permanente, perché si acquisti una mentalità in grado non di valutare dogmaticamente, ideologicamente questioni che attengono la vita di tutti i giorni e di tutti noi, semmai, al contrario, di utilizzare criteri virtuosi e mettere in atto politiche adeguate.

Spero che non sia il caso di ripercorrere testi letterali del passato, ma ricordo il manzoniano don Ferrante che, rifiutandosi di misurarsi con la realtà della peste, pensava che non esistesse perché, rivolgendosi ai libri della sua biblioteca, essa non era né sostanza né accidente: il buon don Ferrante è morto di peste.

Non credo dunque che il suo sia un buon esempio da proporre. Credo che, mantenendoci con i piedi per terra, dovremmo davvero migliorare il livello delle nostre conoscenze e soprattutto dei nostri comportamenti virtuosi in questo campo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche ad esprimere il parere sulle mozioni presentate.

* GIARETTA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, penso che il dibattito che si è svolto questa mattina in Aula sia stato importante e certamente ha messo a fuoco molte e varie tematiche. Il Governo non può che condividere le sottolineature fatte su una più impegnata azione dei Governi di tutto il mondo per il raggiungimento di politiche integrate miranti alla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. Non occorre in questa sede sottolineare le preoccupate riflessioni che in molte sedi scientifiche sono state avanzate e ricordare quanto sia importante il fatto che finalmente questo tema stia entrando con più decisione nell'agenda dei Governi a livello mondiale.

Pur con accentuazioni differenti, le diverse mozioni presentate contengono una sollecitazione nei confronti del Governo affinché agisca, sostanzialmente, secondo alcune direttrici principali. La prima: un più incisivo impegno per lo sviluppo delle fonti rinnovabili; la seconda: un'efficace azione a sostegno del risparmio e dell'efficienza energetica; la terza: una limitazione degli incentivi per la produzione di energia alle sole forme non inquinanti; la quarta: l'introduzione di una programmazione energetica che miri a superare la dipendenza dai combustibili fossili; la quinta: il potenziamento degli strumenti di programmazione degli interventi per la riduzione dei gas ad effetto serra.

Il Governo condivide queste sottolineature e, prima di esprimere il parere sulle mozioni presentate, mi compete solo ricordare ciò che il Governo ha fatto in questo periodo in cui ha avuto la responsabilità di governo del Paese, appunto per dimostrare che non servono solo le parole, ma servono soprattutto i fatti.

Sul primo dei punti, quello riguardante un incisivo impegno per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e sul secondo, che riguarda l'efficace azione a sostegno del risparmio e dell'efficienza energetica, vorrei ricordare che, con un insieme di strumenti principalmente contenuti nella legge finanziaria per il 2007, abbiamo messo a punto un pacchetto di interventi veramente imponente.

Voglio ricordarne alcuni: la riqualificazione degli edifici, con un meccanismo molto forte di incentivazione per gli interventi che consentono di ridurre le dispersioni termiche, l'installazione dei pannelli solari e la sostituzione di vecchie caldaie con nuove ad alta efficienza; l'azione volta a favorire l'efficienza dell'industria, con detrazioni fiscali atte ad incentivare l'acquisto e l'installazione di motori a maggior efficienza; il pacchetto di interventi per la mobilità sostenibile, con la riduzione del carico fiscale per il GPL e l'incentivazione per la creazione di un parco-auto ecologico; gli incentivi al sistema agro-energetico, con il cospicuo innalzamento degli obiettivi per la miscelazione obbligatoria dei biocarburanti e l'introduzione degli interventi di carattere fiscale a favore del biodiesel e del bioetanolo.

Ricordo inoltre l'introduzione di un apposito fondo Kyoto con una dotazione di 600 milioni di euro per il triennio 2007-2009, che consentirà appunto di stanziare finanziamenti a tasso agevolato per i soggetti pubblici e privati che interverranno in questa direzione.

Sono poi entrati in vigore i nuovi incentivi per il fotovoltaico, che certamente costituisce un sistema più efficiente di quello del passato per aumentare il contributo di questa fonte e anche per consentire un quadro certo, di sicuro stimolo per gli investimenti e l'innovazione tecnologica, creando le premesse per la costruzione di una filiera italiana dell'energia solare.

Ricordo che il decreto elimina anche il tetto annuale che finora era stato previsto e fissa un obiettivo ambizioso per il 2016. È in via di potenziamento il meccanismo dei certificati bianchi; si potenzia e si rivede la modalità di incentivazione delle fonti rinnovabili: in questo caso lo strumento principale sarà costituito dalle previsioni contenute nell'Atto Senato n. 691 e n. 786. Pertanto, colgo l'occasione per sollecitare il Parlamento alla conclusione di un *iter* di questi provvedimenti, in modo da poter predisporre un quadro organico di forme adatte di incentivazione delle fonti rinnovabili.

Siamo altresì intervenuti con l'incentivazione per la cogenerazione ad alto rendimento e abbiamo dato nuovo impulso alla bioedilizia attraverso il decreto legislativo n. 311 del 2006. Infine, voglio ricordare che viene avviato un progetto di innovazione industriale sull'efficienza energetica per la nascita e il radicamento di un'ecoindustria, con lo scopo di realiz-

zare un'industria che utilizza meno energia nei processi produttivi e realizza nuovi prodotti capaci di rendere l'Italia più competitiva.

Voglio qui ricordare che sarà Pasquale Pistorio il *project manager* che coordinerà lo *staff* per il lancio del primo progetto: riteniamo che questa scelta sia importante e che indichi anche la volontà di un'alleanza forte con il sistema produttivo del nostro Paese su questi temi.

Per quanto riguarda il terzo punto, cioè la limitazione degli incentivi per la produzione di energia alle sole forme non inquinanti, voglio riconfermare l'obiettivo del Governo, molto precisato, che si è espresso anche con la presentazione di un apposito disegno di legge destinato a migliorare la norma contenuta nella legge finanziaria del 2007, vale a dire il principio che gli incentivi alla produzione di energia devono essere limitati alle forme non inquinanti.

Non intendo riaprire il dibattito che c'è stato sulla questione del CIP6, ma solo precisare che non è vero quanto viene sostenuto, cioè che l'eliminazione di questo provvedimento di agevolazione per i nuovi impianti ne impedirebbe la realizzazione. Si tratta solo di una scelta molto chiara: cioè se il sostegno economico di questi impianti, nel quadro delle sostenibilità del bilancio, debba avvenire attraverso un appesantimento della bolletta energetica di tutti i cittadini o debba trovare, più propriamente, un proprio finanziamento attraverso la tariffa che i cittadini che utilizzeranno quel servizio dovranno pagare.

Infine, rispetto all'introduzione di una programmazione energetica che miri a superare la dipendenza da combustibili fossili, ricordo che i Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare hanno deciso di costituire un apposito comitato interministeriale per la promozione della III Conferenza nazionale dell'energia e dell'ambiente; una conferenza finalizzata a definire una strategia nazionale energetica e ambientale, esaminando gli scenari a breve termine per superare l'attuale fase di emergenza del sistema energetico. Rammento, altresì gli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili contenuti nel programma di Governo.

Ricordo ulteriormente che il Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare ha a sua volta in previsione l'organizzazione di una specifica conferenza sul clima per il prossimo settembre.

Infine, per quanto riguarda il potenziamento degli strumenti di programmazione degli interventi per la riduzione dei gas effetto serra: ricordo che il Governo ha varato il Piano nazionale per l'assegnazione delle quote di emissione di gas effetto serra per il periodo 2008-2012, che attualmente è ancora all'esame della Commissione Europea. Il Piano prevede l'assegnazione di quote complessive coerente con gli impegni assunti. Il Governo sta lavorando alla preparazione della delibera CIPE di revisione delle linee guida per la riduzione dell'emissione di gas effetto serra, che costituirà il documento di programmazione per il periodo fino al 2012.

Ricordo ancora lo stanziamento previsto nella legge finanziaria 2007 di un apposito fondo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del Protocollo di Kyoto.

Sulla base di queste riflessioni di carattere generale esprimo, quindi, il parere del Governo sulle mozioni presentate.

Sulla mozione n. 65, a prima firma del senatore Ferrante, il parere è favorevole con la richiesta di una modifica riguardante il terzo capoverso, a pagina 5 del fascicolo. Si chiede di sostituire il testo con il seguente: «a valutare la possibilità di intervenire in modo da incentivare il risparmio dei consumi elettrici «domestici», applicando tariffe ridotte in bolletta agli utenti che realizzano una diminuzione dei consumi pari almeno al 10 per cento all'anno precedente».

Per quanto riguarda la mozione n. 70, a prima firma del senatore Matteoli, non voglio qui nascondere che esistono impostazioni di politica economica ed anche energetica che tra di noi vedono una dialettica accesa in una differenza di valutazione. Tuttavia, penso che sia importante cercare di individuare almeno un nucleo di obiettivi strategici di lungo periodo che possono essere condivisi.

Pertanto, cercherei di trovare una area di condivisione su tali politiche. Per questo motivo chiedo al senatore Matteoli di accettare una serie di proposte di modifica. Naturalmente il senatore Matteoli e il gruppo di firmatari rivendicano legittimamente, dal loro punto di vista, le azioni che hanno svolto nel periodo in cui hanno avuto responsabilità di Governo. A mio parere, si dovrebbero lasciare da parte queste valutazioni perché ciò naturalmente richiederebbe da parte dell'opposizione di allora, che oggi è maggioranza, una serie di considerazioni sulle inadempienze che, a nostro avviso, si sono verificate, ma non è questo il punto che interessa.

Chiedo allora di espungere dal ragionamento che viene fatto tutta una serie di considerazioni, che sono certamente sul tappeto della discussione politica e scientifica, sulla possibilità e sulla efficacia di azioni limitate alla sola iniziativa europea o allargata anche ad altri Paesi.

In sostanza, chiedo, per poter esprimere un parere positivo, di voler accettare le seguenti modifiche. A pagina 7, al secondo capoverso, chiedo la sostituzione delle parole: «che non servono» con le seguenti: «che non sono sufficienti»; a circa metà pagina l'eliminazione della frase che inizia con le parole: «l'Europa può decidere di andare avanti»; al terz'ultimo capoverso l'eliminazione del primo periodo: «durante gli anni del Governo» fine a punto e virgola; a metà della pagina 8 l'eliminazione del paragrafo: «secondo alcuni studi» fino al punto e virgola successivo; all'ultimo capoverso di pagina 8, dopo le parole: «potrebbero consentire una riduzione» aggiungere le seguenti: «considerevole delle emissioni di CO₂ con una attiva presenza di imprese italiane», eliminando tutto il periodo successivo; a pagina 9, al secondo paragrafo, dopo le parole: «rifinanziare il Fondo istituito presso la Banca Mondiale al fine di promuovere i progetti di cooperazione», cancellare quelle che seguono fino al punto e virgola.

Vorrei ricordare al senatore Matteoli che il comma 1125 della legge finanziaria ha destinato al Fondo per lo sviluppo sostenibile 25 milioni di euro annui e che, all'interno di quello stesso Fondo, si prevede il finanziamento di progetti internazionali per la cooperazione ambientale sostenibile. Vorrei ricordare, inoltre, che il Ministero dell'economia sta attual-

mente predisponendo il provvedimento legislativo per autorizzare il contributo italiano, essendo l'Italia Paese donatore, al Fondo globale per l'ambiente, il Fondo multilaterale amministrato appunto dalla Banca mondiale.

Infine, nel capoverso successivo il periodo si dovrebbe fermare al punto e virgola posto dopo le parole: «ma anche alla competitività delle imprese nazionali». Nell'ultimo capoverso, poi, si sottolinea l'opportunità di un intervento dello scorporo degli investimenti per l'attuazione del Protocollo di Kyoto dal Patto di stabilità.

Naturalmente, il senatore Matteoli sa che la faticosa trattativa per la riformulazione del Patto di stabilità si è conclusa senza la previsione di formule di scorporo di investimenti, quindi la possibilità di una attuazione dobbiamo riconoscere che può essere limitata. Tuttavia, al posto della parola «scorporare» proporrei di inserire il seguente periodo: «assumere le opportune iniziative in sede comunitaria per pervenire allo scorporo, come proposto nella XIV legislatura dal Ministro dell'ambiente *pro tempore*, degli investimenti per Kyoto dal patto di stabilità». Con queste modifiche, il Governo esprime un parere favorevole.

Sulla successiva mozione n. 75, il cui primo firmatario è il senatore Sodano, il parere è favorevole con la richiesta di modificare il penultimo paragrafo di pagina 12, in questo modo: «prevedere gli opportuni interventi per aumentare l'efficienza e per ridurre le emissioni di gas a effetto serra degli impianti a carbone esistenti».

Infine, sulla mozione 76, di cui è prima firmataria la senatrice De Petris, esprimo parere favorevole.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, desidero prima di tutto ringraziare il Governo per l'attenzione riservata alla mozione presentata dal Gruppo di Alleanza Nazionale. Le modifiche che sono state richieste non stravolgono il senso della mozione da noi presentata, anche se la rendono meno efficace, perché è stato richiesto di cancellare alcune parti della mozione che mettevano chiaramente in risalto lo stato dell'arte. Alcune delle parti che si chiede di cancellare sottolineavano – e su questo credo si sia tutti d'accordo – ciò che sta accadendo e che è accaduto finora.

C'è un aspetto, però, che reputo positivo. Su un argomento come questo, gradirei uscire da quest'Aula con le mozioni approvate, se non all'unanimità, a larghissima maggioranza, anche perché – l'ho detto nel mio precedente intervento e lo ripeto ora – leggendo la mozione di cui è primo firmatario il senatore Ferrante, con tutta la buona volontà, non ho trovato motivi di contrasto.

Nel complesso ritengo, dunque, che, se usciremo dall'Aula del Senato avendo approvato tutte le mozioni, avremo compiuto un passo avanti. Ac-

cetto, quindi, le modifiche che il Governo ha proposto, sulle quali ci soffermeremo in sede di dichiarazione di voto.

Aggiungo, in conclusione, una riflessione generale. Ho ascoltato poc'anzi il collega Banti, il quale ha fatto un intervento di grande buon senso, sottolineando alcuni aspetti che dovrebbero farci riflettere tutti. Vi è la necessità di salvaguardare l'ambiente, ma vi è anche quella di salvaguardare le potenzialità di sviluppo delle nostre imprese. Il senatore Banti nel suo intervento lo ha messo bene in evidenza e spero che questo possa costituire un tema di riflessione per tutti durante l'intero arco della legislatura.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Matteoli. Sarei tentato di considerare questa una dichiarazione di voto perchè abbiamo problemi di tempo. Vi sono ancora le dichiarazioni di voto da fare e dall'elenco vedo che numerosi senatori, che chiedono di intervenire, hanno già parlato in sede di discussione generale. Pertanto, se vogliamo cercare di arrivare ad un voto il più ampio possibile su queste mozioni, che rappresenterebbe un passaggio importante per la nostra Aula, vi pregherei di contenere al massimo i tempi, pur non imponendo nessun limite.

Devo, inoltre, scusarmi con il collega Piglionica, che era iscritto a parlare e che per un banale errore di trasmissione non è intervenuto. Mi scuso, quindi, nuovamente con lui e lo autorizzo a consegnare il testo del suo intervento.

Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, accolgo il suo suggerimento e cercherò di parlare il meno possibile.

Colgo l'occasione per replicare al collega Banti che mi ha concesso l'onore di rispondere ai miei argomenti. Anch'egli è caduto nell'errore di prospettiva di cui parlavo poc'anzi. L'aver citato le previsioni su una calda estate in un momento in cui la primavera è mite non ci autorizza a dire che è cambiato il clima perché notoriamente l'estate è calda e può essere più o meno calda e notoriamente la primavera è mite e può essere più o meno mite o più o meno lunga. Il punto, signor Presidente, è che certo modo di pensare, certo pensiero unico, è autoreferenziale e tutto tende a giustificare in base alla tesi che ha assunto.

In qualche anno abbiamo avuto inverni miti e si è detto «è colpa del riscaldamento del pianeta», li avremo freddi in futuro e si dirà «è colpa dello scioglimento dei ghiacci che ci stanno portando masse di acqua fredda» o quant'altro. In sostanza, giustifichiamo a posteriori eventi nel breve tempo, parlando, invece, di fenomeni che hanno una prospettiva non storica, ma addirittura geologica. Se commettiamo questo errore cul-

turale e in primo luogo scientifico, racconteremo al Paese sempre falsità riguardo al metodo con cui affrontiamo il tema.

Ciò premesso, annuncio il voto favorevole alla mozione che ha come primo firmatario il senatore Matteoli. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo alle mozioni della maggioranza nel suo complesso.

Desidero concentrarmi su due questioni, a mio giudizio rilevanti, affinché questo dibattito non sia soltanto un'elucubrazione scientifica e culturale.

Pensando all'intervento del senatore Matteoli, emerge una prima questione. Ritenere che occorre certamente arrivare all'applicazione del Protocollo di Kyoto, raggiungere gli obiettivi in esso prefissati, fare di tutto per diminuire la produzione di gas serra dicendo, però, che non si deve arrestare il sistema produttivo rappresenta – a mio avviso – un'ossessione che dobbiamo cercare di superare. Se, infatti, non si realizzeranno investimenti seri nel campo dell'innovazione, della ricerca e delle energie rinnovabili il sistema industriale italiano rimarrà tagliato fuori, non reggerà.

Affermo con molta chiarezza che chi discute di competitività deve capire che oggi si deve avere il coraggio di accettare questa sfida fino in fondo oppure tutto l'apparato produttivo, che è già molto arretrato, non reggerà. Noi dobbiamo essere classe dirigente e trascinare quella parte che resiste del mondo produttivo. Questa è la sfida e noi avremmo le potenzialità per farvi fronte.

È necessario, dunque, che il Governo – questi sono gli impegni richiesti nella mozione 1-00076 – rimetta in campo con determinazione gli strumenti e tutto quello che è necessario affinché tale sfida possa essere vinta.

Inoltre, quella dei cambiamenti climatici non è soltanto una questione ambientale o economica, ma è anche di giustizia sociale (come ha evidenziato poc'anzi la senatrice Donati). Il secondo Rapporto dell'IPCC, che sta per essere presentato, mostrerà i disastri dal punto di vista sociale ed ambientale, soprattutto nei Paesi meno ricchi.

Noi dobbiamo assumerci una responsabilità: siamo stati coloro che hanno prodotto i guasti e quindi – in ciò ha ragione Blair – è necessario che l'Europa assuma su di sé la grande responsabilità di mettere in moto un reale meccanismo di cambiamento, sapendo che tutto deve essere fatto all'insegna della sostenibilità.

Qualcuno poc'anzi ha fatto il riferimento alle cosiddette agroenergie. Al riguardo voglio soffermarmi su quanto, ad esempio, è stato fatto finora in Italia: l'olio di palma arrivava da altri Paesi (comportando peraltro la

deforestazione e determinando altri problemi), con notevoli costi di trasporto, e veniva trasformato qui. Questo tipo di intervento non va bene; ogni nostra scelta – ciò riguarda anche il CIP6 – deve essere fatta all'interno dell'equilibrio e del bilancio ambientale ed energetico.

Infine, per quanto riguarda il CIP6, l'Europa ci ha dato un segnale con la direttiva e poi, 15 giorni fa, anche con il voto al Parlamento europeo. Il nostro Paese non può, quindi, pensare di rimanere fuori dalle indicazioni comunitarie.

La scelta che abbiamo fatto era equilibrata, ma doveva essere completata. Come noto, fra l'altro, c'è davvero la possibilità di iniziare un'era nuova: dobbiamo farlo anche per i cittadini che si vedono prelevare ogni bimestre dalla bolletta risorse che pensano siano impiegate nelle energie rinnovabili. Anche su questo dobbiamo fare fino in fondo la scelta della sfida; dobbiamo trovare soluzioni, ma dobbiamo saperle perseguire fino alla fine. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE*).

STEFANI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LNP*). Signor Presidente, nonostante le osservazioni svolte, la Lega Nord si ritiene molto attenta ai problemi ambientali e vuole davvero che venga fatto qualcosa in questo senso.

Se vogliamo realmente affrontare il problema, dobbiamo al contempo prestare la massima attenzione – come è stato più volte ribadito in quest'Aula – ai costi globali, per tutta la comunità e non solo per l'industria, necessari per raggiungere tali obiettivi.

Siamo senz'altro favorevoli ad alcuni passaggi, che vedono i servizi pubblici essenziali – per esempio, l'acqua – ancora di pertinenza delle piccole realtà comunali e degli enti locali; però, se vogliamo veramente affrontare questi argomenti con la necessaria obiettività e provare a raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi, dobbiamo tenere presenti alcuni aspetti.

In primo luogo, non vi è adeguata informazione circa quanto possono fare e ottenere i cittadini attraverso la legislazione vigente: manca assolutamente informazione.

In secondo luogo, in Europa, nonostante i continui sforzi per migliorare l'efficienza energetica, la domanda di energia ha registrato un incremento dell'8 per cento l'anno; le più recenti previsioni, invece, indicano un aumento del fabbisogno di circa l'1,5 per cento. Di conseguenza, in mancanza di provvedimenti adottati sulla base del riesame strategico di tutta la politica energetica, le emissioni di gas ad effetto serra potrebbero aumentare di un ulteriore 5 per cento, non diminuire, entro il 2012.

Mi avvio a concludere, signor Presidente, cercando di essere il più breve possibile, ma tenga conto del fatto che il tempo a mia disposizione è stato già precedentemente contingentato.

Alla luce di quanto sopra, dunque, mi chiedo questo: se vogliamo veramente ragionare di Kyoto, come possiamo parlare al contempo di sistema di parchi nazionali delle aree protette, della nuova normativa sperimentale sui farmaci, dell'azione di protezione per il benessere degli animali? Parliamo di argomenti seri e affrontiamo anche il problema, che viene ridiscusso, a livello europeo, da Paesi come la Slovacchia, il Regno Unito, la Bulgaria e la Romania, che hanno riaperto il dibattito della loro politica nucleare. Mi riferisco al fatto di riaprire il dibattito, tenendo presente che si è già svolto un *referendum*, in cui il popolo italiano si è dichiarato contrario. Chiedo solo di essere un po' realisti in quello che ci accingiamo a fare.

Il Gruppo della Lega Nord, pertanto, signor Presidente, si asterrà sulla mozione presentata dal senatore Ferrante, voterà a favore della mozione a firma Matteoli e voterà contro le mozioni dei senatori Sodano e De Petris.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, intervengo, con la massima brevità, per anticipare che esprimeremo un voto favorevole sulle prime due mozioni ed un voto negativo sulle altre due.

Quali sono le ragioni? Siamo consapevoli della drammaticità dei problemi ambientali di fronte a noi; rifiutiamo un fondamentalismo ambientalista che non riconosce le componenti cicliche insite nei mutamenti climatici, alle quali, certamente, si aggiunge l'intervento umano come fattore potenziante, ma che non può essere considerato l'unico elemento del cambiamento climatico.

Non dimenticate che nel secolo XVII si è verificata una miniglaciazione che ha mantenuto i propri effetti sino al secolo XIX e poi è venuta progressivamente meno; nel secolo XIV i sentieri attorno al Monte Rosa erano ampiamente trafficati, proprio perché era diverso il clima, il cui cambiamento, in questo caso, non è stato l'effetto della pressione né dell'intervento umani.

Non ci piace una certa ideologia, secondo la quale l'uomo è una specie di microbo che compie danni alla terra e all'ambiente: l'uomo è il soggetto cui è affidata la cura della terra e dell'ambiente. Un vero ambientalismo non può non vedere la centralità della persona umana, come, tra l'altro, è ricordato in un celebre contributo del professor Robert Spaemann: quello che chiamiamo natura è un certo equilibrio fra cultura e natura, non è la natura com'è uscita dalle mani di Dio; quella originaria non vi è più da nessuna parte, tranne, forse, in qualche angolo dell'Amazzonia.

Apprezziamo, quindi, la posizione emersa anche dal recente Consiglio europeo: abbiamo bisogno di una politica europea che, con realismo, prenda, però, seriamente di petto i problemi ambientali, anche fuori da una

visione che oppone la tutela dell'ambiente ai meccanismi di mercato. Dobbiamo lavorare per l'ambiente – ove possibile, insieme con il mercato – per farlo in condizioni di maggior efficienza ed efficacia.

Ci sembra di rilevare tale visione nelle prime due mozioni; crediamo che nelle seconde due vi sia ancora l'immagine di un ambientalismo in parte desueto, che non può servire da guida alla posizione del Governo italiano.

SODANO (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO (*RC-SE*). Signor Presidente, accolgo l'invito ad essere particolarmente sintetico per consentire all'Aula di esprimere un voto sulle mozioni.

Il Gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea voterà a favore delle mozioni presentate dal centro-sinistra. Credo, comunque, che questo dibattito, pur concludendosi con il voto sulle mozioni, in realtà, oggi abbia avuto solo inizio. Del resto, anche l'ultimo intervento del senatore Buttiglione invita ad una riflessione sulle politiche del nostro Paese ed europee in tema di sviluppo economico, di politica economica, industriale ed energetica.

Non credo che sia più possibile scindere le due questioni. I rapporti sono ormai eloquenti, dopo anni in cui si è tentato in ogni modo anche di occultare i dati scientifici. Le difficoltà ed i rischi che il pianeta corre sono tali che diventa necessario affrontare insieme le due questioni. Ciò non significa rinunciare all'idea di sviluppo, ma ci impone una riflessione su quale sviluppo portare avanti e su quali siano le priorità per l'umanità, in considerazione del fatto che non tra qualche era geologica o secolo ma tra qualche decennio potrebbe non esservi più il pianeta su quale viviamo.

Anche rispetto alle discussioni svoltesi in questi giorni – e ribadisco quanto ho già detto in discussione generale – voglio solo tranquillizzare il senatore Matteoli che non c'è un pregiudizio personale quando affermo che il presidente Matteoli, con la sua posizione, difende delle *lobby*. Ciò non significa affatto che lui sia a capo di una *lobby*, ma che nei fatti la destra, che dopo 15 anni ancora si dichiara a favore dei CIP6 che, come ha spiegato l'ex ministro Matteoli, sostengono impropriamente ed improvidamente fonti che rinnovabili non sono, contribuisce a sostenere i grandi gruppi industriali che in questo Paese hanno lucrato.

Ribadisco, pertanto, il voto favorevole sulle mozioni presentate dal centro-sinistra.

STORACE (*AN*). Pensi a Veltroni e a Malagrotta piuttosto!

MUGNAI (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUGNAI (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è innegabile che Kyoto rappresenti una grande opportunità per mitigare e controllare gli effetti degli attuali mutamenti climatici. Tali mutamenti non possono, infatti, essere ignorati e vanno affrontati con senso di responsabilità e grande pragmatismo, tenendo peraltro conto di ogni opinione scientifica, anche se minoritaria, per evitare inutili allarmismi catastrofici che non sono utili, al pari di una ottusa indifferenza alla risoluzione del problema. Vanno parimenti affrontati su scala globale, per evitare che siano vanificati gli sforzi già fatti da italiani ed europei arrecando oltretutto inutili pregiudizi alla competitività del nostro sistema produttivo.

È con questo spirito che Alleanza Nazionale voterà a favore delle mozioni a prima firma Matteoli e Ferrante, esprimendo viceversa voto contrario su quelle successive, palesemente viziate da una deriva ideologica che ne mina irreparabilmente l'equilibrio e la credibilità. (*Applausi dal Gruppo AN*).

MALAN (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, la questione del cambiamento climatico e la sua gestione sta diventando uno dei punti principali della politica nazionale e internazionale. Il modo in cui l'Italia affronterà questo problema avrà perciò importanti conseguenze per il nostro futuro. Desidero dare merito al presidente Matteoli di aver suscitato il dibattito di oggi con la presentazione della mozione di cui è primo firmatario e a favore della quale preannuncio fin d'ora il voto favorevole di Forza Italia.

Va innanzitutto chiarito che anche le più aggiornate conoscenze scientifiche, pur avvalendosi dei più avanzati strumenti di rilevazione e calcolo previsionale, offrono ben poche certezze sulle cause e sulla possibile evoluzione del riscaldamento climatico. Tra le certezze vi è il forte incremento nell'ultimo quarto di millennio della presenza di anidride carbonica nell'atmosfera e l'aumento della temperatura al suolo di circa tre quarti di grado nell'ultimo secolo. È anche certo che le attività umane immettono nell'atmosfera massicce quantità di anidride carbonica, ma grande incertezza vi è su quanto l'incremento dell'anidride carbonica sia dovuto al fattore umano, su quanto questo influenzi la temperatura e, soprattutto, su quanto potrà avvenire nel corso dei prossimi decenni e fino al 2100.

Sappiamo, infatti, che i mutamenti climatici sono stati numerosi sul nostro pianeta: ogni studente o ex studente sa o dovrebbe sapere che solo negli ultimi 500.000 anni (una piccola frazione nella storia della vita sulla Terra) vi sono state quattro grandi glaciazioni.

È meno noto che vi sono stati anche diversi periodi di decine di migliaia di anni in cui la temperatura è stata superiore a quella attuale, come del resto è accaduto per parecchi secoli intorno al 5000 e al 2000 avanti Cristo e ancora dopo l'anno 1000. Molteplici le cause e difficilmente individuabili e isolabili: dai numerosi moti del nostro pianeta alle variazioni

nell'attività solare e vulcanica o nella quantità di anidride carbonica nell'atmosfera, che è ancora oggi al 96 per cento di origine naturale.

Il principale presupposto del Protocollo di Kyoto per la limitazione dell'immissione di anidride carbonica nell'atmosfera è perciò il principio di precauzione rispetto ai possibili danni di un prevedibile ulteriore aumento di queste immissioni.

Accanto al principio di precauzione, vi sono altri elementi, assolutamente certi, che ci spingono ad una particolare attenzione alla politica energetica.

L'Italia dipende in larga parte da fonti energetiche non rinnovabili, importate da aree politicamente problematiche o da Paesi che proprio negli ultimi anni hanno mostrato di usare la fornitura di energia come arma di pressione politica. Ogni riduzione percentuale dell'uso di queste fonti, che generano una grande quantità di CO₂, è un beneficio certo per la nostra bilancia commerciale e la nostra sicurezza energetica.

Noi sosteniamo, infatti, fortemente il risparmio energetico, a condizione che sia attuato nell'ottica dell'efficienza e non di un pauperismo utopistico ed inconcludente; sosteniamo la promozione e lo sviluppo di fonti rinnovabili, tenendo conto dei limiti di molte di esse; sosteniamo gli impianti di produzione di calore mediante energia solare e la cogenerazione. Auspichiamo, inoltre, una migliore informazione sulle possibilità offerte in questo campo dalla tecnologia e dagli incentivi pubblici.

Il risparmio e l'efficienza energetica, che vanno promossi in generale, per la pubblica amministrazione diventano poi un dovere, poiché gli sprechi in questo campo riguardano il denaro richiesto al contribuente, con tributi anche molto pesanti, specie sotto questo Governo. Non è perciò tollerabile vedere edifici pubblici tenuti a temperature tropicali d'inverno o siberiane d'estate, oppure riscaldati anche durante i periodi di chiusura o mal coibentati, con le finestre spalancate durante la stagione fredda o per incuria o perché sovrariscaldati.

La stessa cosa accade anche in estate quando anziché regolare meglio i condizionatori d'aria, vengono spalancate le finestre, anche perché molti non sanno che il condizionamento migliora anche la qualità, oltre alla temperatura, dell'aria. Su questo la pubblica amministrazione dovrebbe anche dare il buon esempio, a cominciare dalle scuole e dagli edifici delle principali istituzioni, inclusa questa. Sappiamo che su questo ci sono grandi margini di miglioramento.

Vanno anche introdotte norme che incoraggino una maggiore efficienza nei condomini, incentivando o concedendo maggiore libertà ai singoli. Si sarà fatto un grande passo avanti nel settore pubblico, quando si mostrerà e applicherà la stessa cura che ogni famiglia responsabile pratica a casa propria, tra l'altro ampliando l'uso dei termostati, che in molti edifici pubblici sembrano ancora sconosciuti.

Anche le piccole cose servono, e siamo tutti chiamati, come singoli cittadini, a fare la nostra parte. Ma, come politici, non dobbiamo dimenticare le grandi dimensioni della questione e i suoi aspetti più difficili.

Un primo problema è quello dei costi. L'energia proveniente da fonti rinnovabili ha costi molto più alti rispetto a quella proveniente dal petrolio o dal metano. L'energia solare ed eolica funzionano, evidentemente, solo quando ci sono il sole ed il vento, cioè in periodi limitati e non prevedibili. A queste produzioni vanno perciò affiancati impianti di altro tipo pronti ad entrare in funzione quando non c'è sole o non c'è vento, ma che hanno costi anche quando sono fermi, e questo va tenuto nel debito conto.

Secondo problema: i limiti quantitativi. Per quanti sforzi si facciano, le energie rinnovabili non potranno soddisfare che una parte minoritaria del nostro fabbisogno energetico. I risparmi potranno dare risultati importanti, ma non oltre certi limiti. Il richiamo a stili di vita più sobri ha un valore più che altro morale. Quella di un mondo felice che dimentica, o quasi, le automobili, le macchine e la velocità di spostamento, è un'utopia che si rispecchia in un passato dove la popolazione era dieci volte inferiore ad oggi, la stragrande maggioranza dell'umanità giaceva nella miseria, nell'incertezza, ed in condizioni di lavoro e di vita tali per cui si viveva in media un terzo rispetto ad oggi. I ricordi idilliaci di quelle epoche ci vengono da una minoranza di privilegiati che potevano permettersi di evitare e disprezzare il lavoro stremante dei campi, che toccava alla quasi totalità dell'umanità.

Il terzo problema è chi dice no a tutto. L'adesione al Protocollo di Kyoto e le norme dell'Unione Europea impongono limiti all'uso di carburanti fossili e questo fatto è di per sé estremamente gravoso. A questo peso, per l'Italia si aggiunge il grave *handicap* di scelte avvenute in passato, quali la rinuncia all'energia nucleare, un'energia del tutto priva di emissioni di anidride carbonica, della quale si avvalgono la maggior parte dei Paesi europei, a cominciare da Francia e Germania, nostri vicini e amici, ma anche, soprattutto, concorrenti.

Sappiamo poi quali furibonde opposizioni vengano suscitate quando si tratta di costruire centrali elettriche di qualsiasi tipo, incluse quelle idroelettriche – l'energia pulita e rinnovabile per eccellenza –, per non parlare dei termovalorizzatori, che, in parte significativa (generalmente il 50 per cento), sono alimentati da biomasse rinnovabili, oltre a costituire un modo efficace di smaltire i rifiuti. Ma non basta: gli stessi soggetti dicono no ad opere come il collegamento ferroviario Torino-Lione, che potrebbe spostare su rotaia molto traffico stradale, che, come noto, è grande emettitore di anidride carbonica.

Con questa politica si va certamente verso il declino, e con dubbi e scarsi risultati dal punto di vista delle emissioni di gas a effetto serra. Se davvero si vuole fare una politica efficace in questo settore, occorre dire basta ai fondamentalismi ideologici e, ad esempio, tornare a valutare l'opzione nucleare, la cui tecnologia e sicurezza ha fatto passi da gigante da quando fu abbandonata a seguito di un *referendum* che, in sé, non prevedeva affatto la sua cancellazione.

Il quarto problema è il fatto che le limitazioni del Protocollo di Kyoto coinvolgono solo una parte dei Paesi di questo pianeta. Gli Stati

Uniti, primo Paese per emissione di CO₂, hanno ritenuto di non aderire, pur avendo messo in atto alcune misure che vanno nella stessa direzione. Diverso è il discorso della Cina, che secondo le più recenti stime starebbe per superare gli Stati Uniti in questa classifica: la Cina è stata esentata da ogni limite per quanto riguarda le emissioni di anidride carbonica e la stessa cosa vale per l'India, il Brasile e altri Paesi che, in genere, hanno assai poco riguardo per i rischi ambientali.

Le istituzioni europee, che chiedono un grande sforzo ai cittadini e alle imprese per soddisfare gli impegni del Protocollo di Kyoto, hanno perciò il dovere verso i propri cittadini di usare ogni mezzo per far condividere il peso anche a Paesi che sono ormai grandi potenze economiche e nostri spietati concorrenti nella competizione globale.

Di fronte a tutto questo, esprimo, a nome del Gruppo di Forza Italia, il voto a favore della mozione del presidente Matteoli, anche in continuità con la politica da lui messa in atto come Ministro dell'ambiente nel Governo Berlusconi.

Sottolineo un ultimo fatto: di fronte a questo problema non si può avere un approccio catastrofista o impressionistico, ma occorre un approccio scientifico che non dia per verità assolute le opinioni di una parte della cosiddetta comunità scientifica, che in realtà non è una comunità, ma un luogo dove c'è ampio dibattito.

In ultimo luogo, ricordiamo che il principio di precauzione ispira il Protocollo di Kyoto e va applicato anche nei confronti di misure così onerose da essere esse stesse un pericolo e, dunque, anch'esse vanno affrontate con precauzione e buon senso. (*Applausi dal Gruppo FI*).

RONCHI (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI (*Ulivo*). Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del Gruppo dell'Ulivo alla mozione a prima firma Ferrante e alle altre mozioni presentate dai Gruppi dell'Unione. Esprimo, altresì, il voto favorevole, così come concordato tra i Gruppi dell'Unione, anche alla mozione presentata dall'ex ministro Matteoli, così come modificata secondo le richieste concordate con il rappresentante del Governo.

Penso che trovare un'intesa ampia su temi come questo sia un fatto di per sé importante, tuttavia non sfugge, ascoltando questo dibattito, che permangono fattori di differenza non trascurabili. Vorrei che questo voto fosse per lo meno esplicitato in alcuni nodi che dovrebbero unire la gran parte di questa Assemblea.

Fra questi grandi nodi c'è il cambiamento climatico, così come richiamato dal Protocollo di Kyoto, ricondotto a cause antropiche, cioè a causa delle emissioni di gas serra. Alcuni colleghi hanno richiamato – è noto nella storia climatologica del pianeta – che vi sono stati in epoche, sia lontane sia più vicine, altri periodi di cambiamento del clima. Veni-

vano citati, fra i più recenti, quello intorno al Duecento e quello tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento.

Questi cambiamenti non li stiamo analizzando solo noi oggi, non stiamo scoprendo l'acqua calda: c'è un'ampia letteratura su di essi, sulle ragioni che li hanno provocati, anche se su quello del Seicento c'è più certezza e sulle cause di quello del Duecento c'è ancora un dibattito in corso. Ma, anche se c'è un dibattito in corso, il punto fondamentale è che le cause di questi cambiamenti sono di origine naturale, mentre il cambiamento attuale è ricondotto dall'analisi del mondo scientifico (non so come chiamare il *Panel* intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite, che produce rapporti scientifici sul tema) all'incremento anomalo di emissioni di gas serra prodotti, per la gran parte, dalla combustione di combustibili fossili.

In secondo luogo, a differenza di altri cambiamenti, le conseguenze di questo cambiamento climatico non sono, o potrebbero non essere, solo su base regionale, sia pure ampia, ma starebbero coinvolgendo, o potrebbero coinvolgere, l'intero pianeta, con possibili e temuti esiti, per taluni probabili, di portata molto più ampia, anche in ragione della loro causa specifica «prevalentemente antropica», che denota la sua anomalia. Nella storia del pianeta non c'è mai stato finora un cambiamento prodotto da emissioni generate dall'azione dell'uomo. Ciò non nega gli altri cambiamenti, ma dà una specifica e particolare connotazione a questo. Da qui, l'accordo sulla necessità di attuare misure incisive per fronteggiarlo; questo è il secondo punto che va sottolineato della convergenza, spero più ampia possibile, che si realizza in questo ramo del Parlamento.

In merito alle misure, si osserva che un singolo Paese non può affrontare un cambiamento così globale: non bastano solo i Paesi industrializzati, bisogna coinvolgere anche i Paesi in via di sviluppo, a partire dalla Cina. Verissimo: il cambiamento con il quale ci misuriamo oggi è frutto dell'accumulo della concentrazione di anidride carbonica che si è realizzato perlomeno nel corso degli ultimi 200 anni.

In questi 200 anni la responsabilità delle emissioni accumulate dai Paesi industrializzati è largamente prevalente. Ancora nel 2004, la somma delle emissioni dell'India e della Cina coincideva esattamente con le emissioni di anidride carbonica dei soli Stati Uniti. Si prevede che entro il 2015 le emissioni della Cina supereranno quelle degli Stati Uniti, ma anche a quella data la storia accumulata dalle concentrazioni di anidride carbonica sarà attribuibile, per la gran parte, ai Paesi industrializzati.

Quindi, è giusto puntare, come dice anche la mozione Ferrante, al coinvolgimento dei Paesi di nuova industrializzazione e della Cina innanzi tutto, senza dimenticare la principale responsabilità che sta sulle spalle dei Paesi più industrializzati. In altre parole, l'impegno comune non deve servire a motivare il disimpegno di nessuno, tanto meno il nostro, tanto meno quello dei Paesi più industrializzati. Bene fa quindi l'Unione Europea a proporsi come traino dello schieramento per il cambiamento del clima e a puntare a fare delle politiche innovative in materia energetica, e non

solo, un elemento di innovazione globale, oltre che di contrasto alla crisi climatica.

Vorrei, in concreto, sottolineare tre punti delle mozioni. Anzitutto, la necessità di riformare il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili, cui è connessa la revisione del cosiddetto CIP6. Infatti, nella misura in cui il vecchio CIP6 incentivava con risorse pubbliche sulla bolletta fonti non rinnovabili, è evidente che avevamo meno risorse per incentivare le fonti rinnovabili stesse, che devono essere invece un pilastro della politica del Protocollo di Kyoto.

In secondo luogo, la necessità di sollecitare un programma nazionale che porti ad un rapporto sul cambiamento climatico in Italia. Sappiamo poco di ciò che sta già accadendo. Ci rendiamo conto che c'è una crisi idrica in molte aree, che ci sono pericoli di aridificazione, ma, in vista della Conferenza sull'energia, ci serve un rapporto Stern italiano per capire cosa sta accadendo, cosa può succedere; non solo quanto costano le misure (e non ci saranno pasti gratis), ma quanto ci costeranno le mancate misure anche in Italia.

Infine, sulla Conferenza energia-clima, apprezzo che il Governo ci comunichi che ci sarà una Conferenza in cui si affronterà, in maniera integrata, la tematica del cambiamento climatico e dell'energia nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, le chiedo di poter consegnare il testo scritto del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DI BARTOLOMEO (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DI BARTOLOMEO (*FI*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, sarò brevissimo. Voterò a favore di tutte e quattro le mozioni, perché ognuna di esse ha contenuti scientifici e culturali di alto spessore.

Siccome è l'unico modo di intervenire per chi vi parla – va bene Kyoto e tutto quello che è stato detto – chiederei al Governo...

PRESIDENTE. Senatore Di Bartolomeo, se è l'unico modo, le devo togliere la parola. Mi dispiace.

DI BARTOLOMEO (*FI*). Mi correggo, signor Presidente: intendo votare in dissenso dal mio Gruppo.

Voterò a favore di quelle mozioni anche far capire ai colleghi del centro-sinistra e al Governo che cosa accadrà tra qualche tempo... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione della mozione n. 65 (testo 2).

Senatore Ferrante, accede alla riformulazione proposta dal Governo?

FERRANTE (*Ulivo*). Sì, signor Presidente, l'accetto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 65 (testo 3), presentata dal senatore Ferrante e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 70 (testo 3), presentata dal senatore Matteoli e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 75 (testo 2), presentata dal senatore Sodano e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 76, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

È approvata.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,50*).

Allegato A

MOZIONI SULLA POLITICA AMBIENTALE

(1-00065) (Testo 2) (15 marzo 2007)

V. testo 3

FERRANTE, RONCHI, BELLINI, PIGLIONICA, DE PETRIS, MONGIELLO, DONATI, BRUNO, FAZIO, MOLINARI, SODANO, ZANDA. – Il Senato,

premesso che:

il Senato della Repubblica con una mozione approvata dall'Assemblea, a larghissima maggioranza, nella seduta del 7 novembre 2006 ha impegnato il Governo:

ad operare, insieme all'Unione europea e nel suo ambito, per affrontare il secondo periodo, dopo il 2008-2012, con politiche e misure, concordate in ambito internazionale, più efficaci ed incisive, necessarie per contrastare l'aumento delle concentrazioni di gas che concorrono ad un preoccupante cambiamento del clima, ridurre in modo adeguato tali emissioni, attuare misure di prevenzione e di adattamento;

ad operare al fine di ampliare la partecipazione alle iniziative in atto per affrontare cambiamenti climatici secondo il principio della responsabilità comune, differenziata negli oneri;

poiché 7 Paesi (Stati Uniti, Canada, Russia, Giappone, Cina e India), insieme all'Unione europea producono il 75% delle emissioni mondiali di gas serra, a sostenere gli sforzi tesi ad attivare e a trovare un'intesa in questo G8 per il clima;

a sostenere, incentivare, indirizzare la ricerca e il cambiamento tecnologico, l'economia della conoscenza, poiché le misure necessarie per far fronte al cambiamento climatico influiranno sulle modalità di produzione e di utilizzo dell'energia nel mondo e stanno promuovendo innovazione, cambiamenti di beni, servizi e consumi, determinando anche nuove condizioni per la competitività economica sui mercati;

ad attuare il Protocollo di Kyoto come occasione per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, la fattura delle importazioni energetiche del Paese, l'innovazione nel settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, il risparmio delle famiglie nei consumi civili e domestici, l'innovazione del sistema di produzione di energia elettrica e di calore, l'efficienza energetica, l'innovazione tecnologica e l'occupazione;

ad aggiornare la delibera CIPE 123/2002 ed il relativo Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in modo da far fronte alla cresciuta distanza (97,7 Mt CO₂) dall'obiettivo di Kyoto;

ad integrare tale Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in un programma nazionale energetico-ambientale, concordato

con le Regioni, definito con il Parlamento, in una sede stabile istituzionale di coordinamento, aggiornamento e monitoraggio dei risultati, al fine di avere un quadro unitario coerente, di riferimento e di indirizzo;

a rafforzare la ricerca ed il supporto tecnico alla diffusione delle politiche e delle misure che concorrono alla riduzione delle emissioni di gas di serra, all'aumento dell'efficienza e del risparmio energetico, alla diffusione della produzione e dell'uso di fonti rinnovabili;

a prestare grande attenzione al settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, dove le misure per la riduzione della congestione del traffico urbano, delle emissioni locali che suscitano preoccupazioni, come le polveri sottili, dove il potenziamento, l'adeguamento, l'ammodernamento del sistema ferroviario e di quello portuale, rilevanti per il Paese, hanno ricadute decisive anche per la riduzione delle emissioni di gas serra;

a fare dell'efficienza e del risparmio energetico una effettiva priorità, poiché consente una riduzione sempre più rilevante dei costi di produzione, con un recupero di competitività, consente un significativo risparmio per le famiglie, oltre a ridurre le emissioni di gas serra;

a promuovere con maggiore efficacia lo sviluppo di tutte le fonti energetiche rinnovabili (idriche, geotermiche, eoliche, solari, biomasse) per la produzione di energia elettrica, di calore e di carburanti, superando i certificati verdi e l'incentivazione delle fonti non rinnovabili assimilate, con un sistema incentivante, differenziato per fonte, senza tetti, accessibile, certo e di lunga durata, assicurando il collegamento con le reti di distribuzione e procedure di localizzazione e di autorizzazione più semplici, in grado di garantire le necessarie valutazioni ambientali, territoriali ed economiche, in tempi più rapidi, con trasparenza per i cittadini e gli operatori;

a sostenere, in rapporto con le piccole e medie imprese largamente prevalenti nel sistema produttivo nazionale, con particolare riferimento ai loro distretti, la piccola cogenerazione distribuita, di energia elettrica e di calore, che consente maggiore efficienza e più alti rendimenti, migliora le condizioni di concorrenza, con benefici economici ed ambientali;

a sostenere lo sviluppo dei distretti agro-energetici in modo che l'agricoltura possa valorizzare sia le risorse rinnovabili disponibili sul territorio (solare, idrica, eolica) sia quelle direttamente producibili o ricavabili dalle proprie attività (biogas, biocarburanti, biomasse), sia con attività di forestazione e manutenzione dei boschi, in modo da produrre insieme ai benefici ambientali un'integrazione del reddito per gli agricoltori, contrastando l'abbandono delle campagne in corso;

a sostenere la ricerca e la sperimentazione della cattura e del sequestro sicuro della CO₂ che potrebbe consentire un utilizzo pulito dei combustibili fossili e dell'idrogeno che potrebbe essere un vettore in grado di consentire l'accumulo ed il trasporto dell'energia rinnovabile ed un suo successivo uso pulito con impieghi ad elevata efficienza energetica;

ad adoperarsi attivamente affinché i Paesi in via di sviluppo siano tenuti in debita considerazione nel futuro regime internazionale per la lotta al cambiamento climatico, nel pieno rispetto dei loro interessi vitali ri-

guardanti la promozione del loro sviluppo economico e la lotta alla povertà;

a sostenere nelle sedi competenti la riduzione degli investimenti della Banca mondiale in combustibili fossili ed un aumento esponenziale del sostegno all'efficienza energetica, rinnovabili su piccola scala e risparmio energetico, riconsiderando altresì il ruolo della stessa Banca nel supporto ai meccanismi di flessibilità (permessi di emissione e *clean development mechanism*) previsti dal Protocollo di Kyoto;

premesso inoltre che:

nel mese di febbraio è stato reso pubblico il Quarto Rapporto degli scienziati del Panel intergovernativo delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (IPCC AR4) che alza il livello di allarme sulla rapidità del cambiamento climatico, sulle sue gravi conseguenze e sulla necessità di adottare misure più impegnative di riduzione delle emissioni di gas serra;

la Commissione europea, d'intesa col Consiglio, ha avanzato una proposta internazionale, per il secondo periodo del Protocollo di Kyoto, di riduzione delle emissioni di gas di serra, entro il 2020 del 30% e di impegno, in ogni caso, di riduzione europea di almeno il 20% delle emissioni di gas serra, ben più impegnativa quindi di quella attuale, del primo periodo, di riduzione entro il 2008-2012, dell'8%;

la Commissione europea, d'intesa col Consiglio, ha aggiornato la strategia per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, con obiettivi più impegnativi e consistenti, del 20% delle fonti primarie;

a partire dal 10 luglio 2007 entrerà in vigore la completa apertura del mercato elettrico alla concorrenza, che da quella data interesserà anche la clientela domestica;

la liberalizzazione del mercato rappresenta anche un'occasione per premiare l'efficienza energetica degli operatori e il risparmio domestico da parte delle famiglie;

la revisione delle tariffe dovrebbe permettere ai cittadini di scegliere tra offerte diverse e quindi di scegliere di acquistare energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili,

impegna il Governo:

a riferire al Parlamento sullo stato di attuazione degli impegni citati in premessa e delle iniziative e misure che intende adottare per preparare l'attuazione dei nuovi e più stringenti impegni di riduzione dei gas serra proposti dall'Unione europea, a partire dal recupero dell'obiettivo di riduzione indicato dal protocollo di Kyoto;

ad attuare, insieme al Parlamento, anche per recuperare i ritardi e far fronte ai nuovi impegnativi obiettivi europei, una urgente riforma organica del sistema di incentivazione, promozione e sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, in forma coordinata e integrata per tutte le fonti rinnovabili (idroelettrica, eolica, solare, biomasse, biogas, geotermica) in particolare per la produzione di energia elettrica, attuando le indicazioni della mozione del 7 novembre 2006 del Senato, richiamate in premessa;

a varare, coinvolgendo il mondo dell'università e della ricerca scientifica, un Programma nazionale di ricerca sul clima, coordinato con

analoghe iniziative europee ed internazionali, centrato sull'area del Mediterraneo, una delle aree più critiche e vulnerabili per la crisi climatica;

ad affidare all'ENEA e all'APAT le stesura di un Rapporto sulle conseguenze del cambiamento climatico e le sue possibili evoluzioni in Italia, con particolare riferimento ai rischi ambientali e sanitari, ai rischi per il territorio e le coste, alle disponibilità idriche per i diversi usi, agli impatti sulle attività economiche, in particolare nei settori dell'agricoltura e del turismo;

a realizzare, entro l'anno 2007, una conferenza nazionale che affronti la problematica dell'energia e della crisi climatica, coinvolgendo, già nella sua preparazione, il Parlamento, le Regioni e gli enti locali, il mondo tecnico-scientifico e le rappresentanze sociali e delle imprese;

ad intervenire in modo da incentivare il risparmio dei consumi elettrici «domestici», applicando tariffe ridotte in bolletta agli utenti che realizzano una diminuzione dei consumi pari ad almeno il 10% rispetto all'anno precedente, e a verificare in sede di Unione europea se tale riduzione delle tariffe si può applicare attraverso l'applicazione per un anno dell'Iva ridotta del 10%;

a consentire la scelta, da parte dell'utente, di fornitura di energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili;

ad incentivare la possibilità di una fornitura di energia elettrica certificata proveniente da impianti alimentati con energia solare, eolica, idroelettrica e biomasse, anche attraverso incentivi fiscali che premiano la nascita di nuovi impianti da fonti rinnovabili;

ad intervenire in modo che tutti gli utenti possano scegliere tra piani tariffari e fasce orarie che incentivino l'efficienza energetica;

a tenere conto, nell'attuazione del mandato di cui all'art. 1, comma 1118, della legge finanziaria 2007, delle decisioni assunte dall'Autorità per l'Energia elettrica e il gas in materia di aggiornamento del prezzo medio del combustibile convenzionale nel costo evitato di combustibile di cui al titolo II,2, del provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi 29 aprile 1992, n. 6.

(1-00065) (Testo 3) (15 marzo 2007)

Approvata

FERRANTE, RONCHI, BELLINI, PIGLIONICA, DE PETRIS, MONGIELLO, DONATI, BRUNO, FAZIO, MOLINARI, SODANO, ZANDA. – Il Senato,

premesso che:

il Senato della Repubblica con una mozione approvata dall'Assemblea, a larghissima maggioranza, nella seduta del 7 novembre 2006 ha impegnato il Governo:

ad operare, insieme all'Unione europea e nel suo ambito, per affrontare il secondo periodo, dopo il 2008-2012, con politiche e misure, concordate in ambito internazionale, più efficaci ed incisive, necessarie per contrastare l'aumento delle concentrazioni di gas che concorrono ad

un preoccupante cambiamento del clima, ridurre in modo adeguato tali emissioni, attuare misure di prevenzione e di adattamento;

ad operare al fine di ampliare la partecipazione alle iniziative in atto per affrontare cambiamenti climatici secondo il principio della responsabilità comune, differenziata negli oneri;

poiché 7 Paesi (Stati Uniti, Canada, Russia, Giappone, Cina e India), insieme all'Unione europea producono il 75% delle emissioni mondiali di gas serra, a sostenere gli sforzi tesi ad attivare e a trovare un'intesa in questo G8 per il clima;

a sostenere, incentivare, indirizzare la ricerca e il cambiamento tecnologico, l'economia della conoscenza, poiché le misure necessarie per far fronte al cambiamento climatico influiranno sulle modalità di produzione e di utilizzo dell'energia nel mondo e stanno promuovendo innovazione, cambiamenti di beni, servizi e consumi, determinando anche nuove condizioni per la competitività economica sui mercati;

ad attuare il Protocollo di Kyoto come occasione per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, la fattura delle importazioni energetiche del Paese, l'innovazione nel settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, il risparmio delle famiglie nei consumi civili e domestici, l'innovazione del sistema di produzione di energia elettrica e di calore, l'efficienza energetica, l'innovazione tecnologica e l'occupazione;

ad aggiornare la delibera CIPE 123/2002 ed il relativo Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in modo da far fronte alla cresciuta distanza (97,7 Mt CO₂) dall'obiettivo di Kyoto;

ad integrare tale Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra in un programma nazionale energetico-ambientale, concordato con le Regioni, definito con il Parlamento, in una sede stabile istituzionale di coordinamento, aggiornamento e monitoraggio dei risultati, al fine di avere un quadro unitario coerente, di riferimento e di indirizzo;

a rafforzare la ricerca ed il supporto tecnico alla diffusione delle politiche e delle misure che concorrono alla riduzione delle emissioni di gas di serra, all'aumento dell'efficienza e del risparmio energetico, alla diffusione della produzione e dell'uso di fonti rinnovabili;

a prestare grande attenzione al settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, dove le misure per la riduzione della congestione del traffico urbano, delle emissioni locali che suscitano preoccupazioni, come le polveri sottili, dove il potenziamento, l'adeguamento, l'ammodernamento del sistema ferroviario e di quello portuale, rilevanti per il Paese, hanno ricadute decisive anche per la riduzione delle emissioni di gas serra;

a fare dell'efficienza e del risparmio energetico una effettiva priorità, poiché consente una riduzione sempre più rilevante dei costi di produzione, con un recupero di competitività, consente un significativo risparmio per le famiglie, oltre a ridurre le emissioni di gas serra;

a promuovere con maggiore efficacia lo sviluppo di tutte le fonti energetiche rinnovabili (idriche, geotermiche, eoliche, solari, biomasse) per la produzione di energia elettrica, di calore e di carburanti, superando i certificati verdi e l'incentivazione delle fonti non rinnovabili assimilate,

con un sistema incentivante, differenziato per fonte, senza tetti, accessibile, certo e di lunga durata, assicurando il collegamento con le reti di distribuzione e procedure di localizzazione e di autorizzazione più semplici, in grado di garantire le necessarie valutazioni ambientali, territoriali ed economiche, in tempi più rapidi, con trasparenza per i cittadini e gli operatori;

a sostenere, in rapporto con le piccole e medie imprese largamente prevalenti nel sistema produttivo nazionale, con particolare riferimento ai loro distretti, la piccola cogenerazione distribuita, di energia elettrica e di calore, che consente maggiore efficienza e più alti rendimenti, migliora le condizioni di concorrenza, con benefici economici ed ambientali;

a sostenere lo sviluppo dei distretti agro-energetici in modo che l'agricoltura possa valorizzare sia le risorse rinnovabili disponibili sul territorio (solare, idrica, eolica) sia quelle direttamente producibili o ricavabili dalle proprie attività (biogas, biocarburanti, biomasse), sia con attività di forestazione e manutenzione dei boschi, in modo da produrre insieme ai benefici ambientali un'integrazione del reddito per gli agricoltori, contrastando l'abbandono delle campagne in corso;

a sostenere la ricerca e la sperimentazione della cattura e del sequestro sicuro della CO₂ che potrebbe consentire un utilizzo pulito dei combustibili fossili e dell'idrogeno che potrebbe essere un vettore in grado di consentire l'accumulo ed il trasporto dell'energia rinnovabile ed un suo successivo uso pulito con impieghi ad elevata efficienza energetica;

ad adoperarsi attivamente affinché i Paesi in via di sviluppo siano tenuti in debita considerazione nel futuro regime internazionale per la lotta al cambiamento climatico, nel pieno rispetto dei loro interessi vitali riguardanti la promozione del loro sviluppo economico e la lotta alla povertà;

a sostenere nelle sedi competenti la riduzione degli investimenti della Banca mondiale in combustibili fossili ed un aumento esponenziale del sostegno all'efficienza energetica, rinnovabili su piccola scala e risparmio energetico, riconsiderando altresì il ruolo della stessa Banca nel supporto ai meccanismi di flessibilità (permessi di emissione e *clean development mechanism*) previsti dal Protocollo di Kyoto;

premessi inoltre che:

nel mese di febbraio è stato reso pubblico il Quarto Rapporto degli scienziati del Panel intergovernativo delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (IPCC AR4) che alza il livello di allarme sulla rapidità del cambiamento climatico, sulle sue gravi conseguenze e sulla necessità di adottare misure più impegnative di riduzione delle emissioni di gas serra;

la Commissione europea, d'intesa col Consiglio, ha avanzato una proposta internazionale, per il secondo periodo del Protocollo di Kyoto, di riduzione delle emissioni di gas di serra, entro il 2020 del 30% e di impegno, in ogni caso, di riduzione europea di almeno il 20% delle emissioni di gas serra, ben più impegnativa quindi di quella attuale, del primo periodo, di riduzione entro il 2008-2012, dell'8%;

la Commissione europea, d'intesa col Consiglio, ha aggiornato la strategia per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, con obiettivi più impegnativi e consistenti, del 20% delle fonti primarie;

a partire dal 10 luglio 2007 entrerà in vigore la completa apertura del mercato elettrico alla concorrenza, che da quella data interesserà anche la clientela domestica;

la liberalizzazione del mercato rappresenta anche un'occasione per premiare l'efficienza energetica degli operatori e il risparmio domestico da parte delle famiglie;

la revisione delle tariffe dovrebbe permettere ai cittadini di scegliere tra offerte diverse e quindi di scegliere di acquistare energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili,

impegna il Governo:

a riferire al Parlamento sullo stato di attuazione degli impegni citati in premessa e delle iniziative e misure che intende adottare per preparare l'attuazione dei nuovi e più stringenti impegni di riduzione dei gas serra proposti dall'Unione europea, a partire dal recupero dell'obiettivo di riduzione indicato dal protocollo di Kyoto;

ad attuare, insieme al Parlamento, anche per recuperare i ritardi e far fronte ai nuovi impegnativi obiettivi europei, una urgente riforma organica del sistema di incentivazione, promozione e sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, in forma coordinata e integrata per tutte le fonti rinnovabili (idroelettrica, eolica, solare, biomasse, biogas, geotermica) in particolare per la produzione di energia elettrica, attuando le indicazioni della mozione del 7 novembre 2006 del Senato, richiamate in premessa;

a varare, coinvolgendo il mondo dell'università e della ricerca scientifica, un Programma nazionale di ricerca sul clima, coordinato con analoghe iniziative europee ed internazionali, centrato sull'area del Mediterraneo, una delle aree più critiche e vulnerabili per la crisi climatica;

ad affidare all'ENEA e all'APAT la stesura di un Rapporto sulle conseguenze del cambiamento climatico e le sue possibili evoluzioni in Italia, con particolare riferimento ai rischi ambientali e sanitari, ai rischi per il territorio e le coste, alle disponibilità idriche per i diversi usi, agli impatti sulle attività economiche, in particolare nei settori dell'agricoltura e del turismo;

a realizzare, entro l'anno 2007, una conferenza nazionale che affronti la problematica dell'energia e della crisi climatica, coinvolgendo, già nella sua preparazione, il Parlamento, le Regioni e gli enti locali, il mondo tecnico-scientifico e le rappresentanze sociali e delle imprese;

a valutare la possibilità di intervenire in modo da incentivare il risparmio dei consumi elettrici «domestici», applicando tariffe ridotte in bolletta agli utenti che realizzano una diminuzione dei consumi pari ad almeno il 10% rispetto all'anno precedente;

a consentire la scelta, da parte dell'utente, di fornitura di energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili;

ad incentivare la possibilità di una fornitura di energia elettrica certificata proveniente da impianti alimentati con energia solare, eolica, idro-

elettrica e biomasse, anche attraverso incentivi fiscali che premiano la nascita di nuovi impianti da fonti rinnovabili;

ad intervenire in modo che tutti gli utenti possano scegliere tra piani tariffari e fasce orarie che incentivino l'efficienza energetica;

a tenere conto, nell'attuazione del mandato di cui all'art. 1, comma 1118, della legge finanziaria 2007, delle decisioni assunte dall'Autorità per l'Energia elettrica e il gas in materia di aggiornamento del prezzo medio del combustibile convenzionale nel costo evitato di combustibile di cui al titolo II,2, del provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi 29 aprile 1992, n. 6.

(1-00070) (Testo 2) (15 marzo 2007)

V. testo 3

MATTEOLI, BATTAGLIA Antonio, MUGNAI, ALLEGRINI, AUGELLO, BALBONI, BALDASSARRI, BERSELLI, BORNACIN, BUCCHICO, BUTTI, CARUSO, COLLINO, CORONELLA, CURSI, CURTO, DE ANGELIS, DELOGU, DIVELLA, FLUTTERO, GRAMAZIO, LOSURDO, MANTICA, MANTOVANO, MARTINAT, MENARDI, MORSELLI, NANIA, PARAVIA, PONTONE, RAMPONI, SAIA, SAPORITO, SELVA, STORACE, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VIESPOLI. – Il Senato,

premessi che:

il cambiamento climatico è una delle sfide più importanti che abbiamo davanti e che pone gravi minacce alla prosperità ed alla stabilità della nostra società;

i più recenti rapporti elaborati dagli scienziati dell'Onu e dall'economista inglese Nicholas Stern forniscono dati allarmanti sia sul futuro climatico sia sulle conseguenze che l'effetto serra avrà sullo sviluppo economico delle nostre società;

più del 90 per cento dei 500 scienziati dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), riuniti di recente a Parigi, si è detto convinto che vi sia un rapporto diretto tra attività dell'uomo e riscaldamento terrestre (solo sei anni fa questa ipotesi era sostenuta dal 60% degli studiosi), una quasi unanimità che deve far riflettere e deve dare coraggio alla nostra azione;

gli stessi scienziati dell'Onu hanno anche presentato le nuove proiezioni sui cambiamenti climatici che dicono che l'aumento probabile della temperatura sarà tra 1,8 e 4 gradi entro il 2100 e che l'aumento del livello degli oceani, dovuto al riscaldamento dell'atmosfera ed allo scioglimento dei ghiacci, sarà compreso tra un minimo di 18 centimetri ed un massimo di 58 centimetri, sempre per la stessa data, con conseguenze per decine di milioni di persone che dovranno abbandonare le aree sommerse;

la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera (380 parti per milione), secondo l'Ipcc, è la più alta mai registrata negli ultimi 650 mila

anni e l'aumento dell'anidride carbonica è stato di oltre il 35 per cento negli ultimi 200 anni;

nello stesso tempo l'economista inglese Nicholas Stern ha valutato che bloccare il cambiamento climatico in atto costerebbe oggi l'1 per cento del Pil mondiale, ma se si facesse tra 10 o 20 anni i costi sarebbero tra il 5 e il 20 per cento del Pil con risultati minori perché parte del cambiamento sarebbe irreversibile;

il Protocollo di Kyoto ha fornito gli strumenti per raccogliere la sfida, anche se tutti sono ormai consapevoli che il Protocollo non è sufficiente per arrestare l'aumento dei gas serra in atmosfera. Non è sufficiente perché gli obiettivi posti, frutto di una difficile mediazione, sono stati fissati al ribasso, e non è sufficiente perché ne sono fuori paesi industrializzati come gli Stati Uniti e paesi emergenti come Cina, India e Brasile che sono e saranno i paesi a più alte emissioni di anidride carbonica;

secondo il Rapporto 2005 dell'Agenzia internazionale dell'energia, il consumo mondiale di energia da qui al 2030 aumenterà del 55 per cento, determinando un pari aumento delle emissioni globali di CO₂ e a fare la parte del leone saranno proprio le economie emergenti: appunto Cina, India, Brasile, Sud Africa, Indonesia che contribuiranno ai due terzi dell'aumento dei consumi e delle relative emissioni;

questo scenario, insieme agli ultimi rapporti, sollecitano quindi ad agire con maggiore risolutezza, ma occorre essere tutti consapevoli che se si vuole affrontare il problema climatico in maniera credibile e pragmatica si deve costruire oggi una prospettiva per il dopo Kyoto che coinvolga il maggior numero possibile di paesi;

occorre quindi uno sforzo a livello mondiale per stringere, da una parte, un patto ambientale per il dopo Kyoto con Stati Uniti, Cina, India, Brasile affinché si pongano obiettivi di riduzione dei gas serra e per disseminare, dall'altra, tecnologie a basso contenuto di carbonio nei paesi in via di sviluppo;

considerato che:

nello stesso rapporto l'economista britannico Nicholas Stern mette in luce che non servono misure unilaterali per combattere i cambiamenti climatici, ma serve uno sforzo mondiale. Stern fa anche un esempio: se la Gran Bretagna chiudesse domani tutte le sue centrali elettriche, la riduzione delle emissioni verrebbe vanificata in soli 13 mesi dalla crescita inquinante della Cina;

di fronte a questo scenario in cui l'Europa diventerà sempre più marginale sul palcoscenico globale delle emissioni, i paesi dell'Unione europea potranno avere invece un ruolo di primo piano: intensificare il lavoro diplomatico di pressione e di persuasione nei confronti di quei paesi che oggi non fanno parte del protocollo di Kyoto, ma che dovranno dopo il 2012 se si vuole realmente incidere sulla lotta ai cambiamenti climatici;

sarebbe opportuno convincersi che non ci sarà un dopo Kyoto se non si coinvolgono paesi come Stati Uniti, Cina, India, Brasile; che non ci sarà un dopo Kyoto se questi paesi non si impegneranno a ridurre le loro emissioni di anidride carbonica. L'Europa può decidere di andare

avanti, ma deve essere consapevole che la sua battaglia solitaria avrà un impatto minimale sul fronte dei cambiamenti climatici ed un impatto insostenibile sulla competitività del suo sistema produttivo;

la Commissione europea di recente ha presentato un pacchetto di misure che ha come limite temporale il 2020 per affrontare la sfida climatica. Le proposte della Commissione per abbassare le emissioni di anidride carbonica passa soprattutto attraverso un *mix* energetico che vede al primo posto l'aumento delle fonti rinnovabili, che dovranno costituire il 20 per cento nel 2020 con un aumento della quota di biocarburanti pari al 10 per cento: un passo importante, perché per la prima volta ufficialmente a livello europeo – il Governo del centro-destra lo aveva fatto in un Consiglio informale dei Ministri dell'energia e dell'ambiente a Montecatini – sono state considerate prioritariamente le convergenze delle politiche ambientali con quelle energetiche nella lotta al mutamento climatico;

durante gli anni del Governo di centro-destra, l'Italia si è fortemente impegnata sul Protocollo di Kyoto; giova ricordare che nel mese di maggio 2002 è stato approvato il disegno di legge di ratifica del Protocollo di Kyoto che conferma la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra nella misura del 6,5 per cento entro il 2012 e nello stesso tempo individua misure più flessibili e meno onerose rispetto a quelle definite nel 1998 a Kyoto;

il 19 dicembre 2002 è stato approvato dal Cipe il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra, piano aggiornato a febbraio 2004, che prevede misure nazionali e misure di cooperazione tecnologica internazionale per centrare l'obiettivo di Kyoto;

la legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006), ha previsto un primo stanziamento per Kyoto rivolto soprattutto all'innovazione tecnologica come i progetti per la diffusione della microgenerazione diffusa, che a regime sarebbero in grado di ridurre le emissioni di CO₂ di 10 milioni di tonnellate l'anno, e l'idrogeno;

sembrano ormai chiari gli interventi necessari per centrare gli obiettivi di Kyoto e andare oltre, e ciò è confermato dall'avvio della loro realizzazione: essi passano attraverso una minore dipendenza dai combustibili fossili per la produzione energetica, trasporti più puliti (a questi due settori entro il 2020 sarà imputato il 75 per cento delle emissioni globali di CO₂), aumento dell'efficienza negli usi finali e risparmio energetico (che potranno contribuire al 65 per cento della riduzione delle emissioni), incentivazione delle fonti alternative, stop alla deforestazione ed interventi di forestazione;

pur avendo strumenti e risorse economiche a disposizione, occorre tenere in considerazione gli ostacoli rappresentati dalla riluttanza di alcuni paesi ad impegnarsi e dagli interessi consolidati di alcuni settori produttivi;

è indispensabile che il settore dell'industria valuti l'importanza del Protocollo di Kyoto che può rappresentare una grande occasione per ren-

dere concreta la visione dell'ambiente come occasione di sviluppo, al fine di diventare maggiormente competitive sui mercati globali;

secondo alcuni studi, se l'Italia, per rispettare il Protocollo di Kyoto, dovesse intervenire riducendo le emissioni soltanto all'interno del proprio sistema produttivo, che gode già di un'alta efficienza energetica, avrebbe costi tre o quattro volte superiori a quelli della Germania e di altri paesi dell'Unione europea, meno efficienti a livello energetico;

tuttavia, occorre tener presente che nel breve periodo l'applicazione del Protocollo comporterà aumenti in termini di costi, che incidiranno anche sulle utenze elettriche;

l'attuazione di questo grande piano di difesa del clima ha bisogno quindi di scelte politiche coraggiose che producano un vero e proprio *shock* tecnologico ed una rivoluzione energetica;

gli scriventi sono convinti che l'implementazione a livello mondiale di questa strategia per la difesa del clima possa, da una parte, mettere al sicuro il pianeta dai cambiamenti climatici e, dall'altra, risolversi in una nuova crescita per l'economia,

impegna il Governo ad assumere iniziative volte a:

calibrare in maniera corretta il sistema europeo dell'*emission trading* (ETS) in modo da evitare che settori industriali italiani ad alta efficienza paghino, attraverso l'acquisto di quote, lo sviluppo di settori europei meno efficienti;

proseguire sulla strada dell'utilizzo dei meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto. I progetti di cooperazione internazionale avviati dal Ministro dell'ambiente del passato Governo, soprattutto nei settori energetici, forestali ed industriali, potrebbero consentire una riduzione equivalente fino a 60 milioni di tonnellate di anidride carbonica l'anno con un costo inferiore di oltre il 50 per cento rispetto a quello necessario per i programmi in ambito nazionale. In questo modo si potrebbero ottenere due risultati: promuovere i progetti di imprese italiane a livello internazionale, soprattutto nelle economie emergenti, come dimostra il programma in Cina avviato dal precedente Governo, e ridurre significativamente i costi per le imprese italiane;

rifinanziare il Fondo istituito presso la Banca Mondiale al fine di promuovere i progetti di cooperazione. Il mancato rifinanziamento del Fondo da parte dell'attuale Governo compromette infatti la possibilità di sviluppare progetti e di acquisire crediti;

investire nelle energie rinnovabili ed incentivare le nuove tecnologie energetiche che daranno vantaggi all'ambiente, ma anche alla competitività delle imprese nazionali; si cita, a titolo di esempio, la cogenerazione distribuita ad alta efficienza che consente di produrre energia ad alti livelli di efficienza (circa il 90 per cento contro il 50 per cento delle centrali più moderne) e permette di recuperare i gas di scarico prodotti dalla combustione nei termovalorizzatori per produrre ulteriore energia, tecnologia questa in cui l'Italia è all'avanguardia; le tecnologie dell'idrogeno; la microgenerazione diffusa; la produzione di CDR di qualità dai

rifiuti da utilizzare come combustibile per la produzione di energia che da solo permette di ridurre 10 milioni di tonnellate di CO₂;

avviare programmi di adattamento alle conseguenze dei cambiamenti climatici per mitigarne il rischio, visto che passeranno parecchi anni prima che le concentrazioni di anidride carbonica possano diminuire in atmosfera come conseguenza delle misure attuate;

scorporare, come proposto nella XIV Legislatura dal Ministro dell'ambiente *pro tempore*, gli investimenti per Kyoto dal patto di stabilità.

(1-00070) (Testo 3) (15 marzo 2007)

Approvata

MATTEOLI, BATTAGLIA Antonio, MUGNAI, ALLEGRINI, AUGELLO, BALBONI, BALDASSARRI, BERSELLI, BORNACIN, BUCCHICO, BUTTI, CARUSO, COLLINO, CORONELLA, CURSI, CURTO, DE ANGELIS, DELOGU, DIVELLA, FLUTTERO, GRAMAZIO, LOSURDO, MANTICA, MANTOVANO, MARTINAT, MENARDI, MORSELLI, NANIA, PARAVIA, PONTONE, RAMPONI, SAIA, SAPORITO, SELVA, STORACE, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VIESPOLI. – Il Senato,

premesso che:

il cambiamento climatico è una delle sfide più importanti che abbiamo davanti e che pone gravi minacce alla prosperità ed alla stabilità della nostra società;

i più recenti rapporti elaborati dagli scienziati dell'Onu e dall'economista inglese Nicholas Stern forniscono dati allarmanti sia sul futuro climatico sia sulle conseguenze che l'effetto serra avrà sullo sviluppo economico delle nostre società;

più del 90 per cento dei 500 scienziati dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), riuniti di recente a Parigi, si è detto convinto che vi sia un rapporto diretto tra attività dell'uomo e riscaldamento terrestre (solo sei anni fa questa ipotesi era sostenuta dal 60% degli studiosi), una quasi unanimità che deve far riflettere e deve dare coraggio alla nostra azione;

gli stessi scienziati dell'Onu hanno anche presentato le nuove proiezioni sui cambiamenti climatici che dicono che l'aumento probabile della temperatura sarà tra 1,8 e 4 gradi entro il 2100 e che l'aumento del livello degli oceani, dovuto al riscaldamento dell'atmosfera ed allo scioglimento dei ghiacci, sarà compreso tra un minimo di 18 centimetri ed un massimo di 58 centimetri, sempre per la stessa data, con conseguenze per decine di milioni di persone che dovranno abbandonare le aree sommerse;

la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera (380 parti per milione), secondo l'Ipcc, è la più alta mai registrata negli ultimi 650 mila anni e l'aumento dell'anidride carbonica è stato di oltre il 35 per cento negli ultimi 200 anni;

nello stesso tempo l'economista inglese Nicholas Stern ha valutato che bloccare il cambiamento climatico in atto costerebbe oggi l'1 per cento del Pil mondiale, ma se si facesse tra 10 o 20 anni i costi sarebbero tra il 5 e il 20 per cento del Pil con risultati minori perché parte del cambiamento sarebbe irreversibile;

il Protocollo di Kyoto ha fornito gli strumenti per raccogliere la sfida, anche se tutti sono ormai consapevoli che il Protocollo non è sufficiente per arrestare l'aumento dei gas serra in atmosfera. Non è sufficiente perché gli obiettivi posti, frutto di una difficile mediazione, sono stati fissati al ribasso, e non è sufficiente perché ne sono fuori paesi industrializzati come gli Stati Uniti e paesi emergenti come Cina, India e Brasile che sono e saranno i paesi a più alte emissioni di anidride carbonica;

secondo il Rapporto 2005 dell'Agenzia internazionale dell'energia, il consumo mondiale di energia da qui al 2030 aumenterà del 55 per cento, determinando un pari aumento delle emissioni globali di CO₂ e a fare la parte del leone saranno proprio le economie emergenti: appunto Cina, India, Brasile, Sud Africa, Indonesia che contribuiranno ai due terzi dell'aumento dei consumi e delle relative emissioni;

questo scenario, insieme agli ultimi rapporti, sollecitano quindi ad agire con maggiore risolutezza, ma occorre essere tutti consapevoli che se si vuole affrontare il problema climatico in maniera credibile e pragmatica si deve costruire oggi una prospettiva per il dopo Kyoto che coinvolga il maggior numero possibile di paesi;

occorre quindi uno sforzo a livello mondiale per stringere, da una parte, un patto ambientale per il dopo Kyoto con Stati Uniti, Cina, India, Brasile affinché si pongano obiettivi di riduzione dei gas serra e per disseminare, dall'altra, tecnologie a basso contenuto di carbonio nei paesi in via di sviluppo;

considerato che:

nello stesso rapporto l'economista britannico Nicholas Stern mette in luce che non sono sufficienti misure unilaterali per combattere i cambiamenti climatici, ma serve uno sforzo mondiale. Stern fa anche un esempio: se la Gran Bretagna chiudesse domani tutte le sue centrali elettriche, la riduzione delle emissioni verrebbe vanificata in soli 13 mesi dalla crescita inquinante della Cina;

di fronte a questo scenario in cui l'Europa diventerà sempre più marginale sul palcoscenico globale delle emissioni, i paesi dell'Unione europea potranno avere invece un ruolo di primo piano: intensificare il lavoro diplomatico di pressione e di persuasione nei confronti di quei paesi che oggi non fanno parte del protocollo di Kyoto, ma che dovranno dopo il 2012 se si vuole realmente incidere sulla lotta ai cambiamenti climatici;

sarebbe opportuno convincersi che non ci sarà un dopo Kyoto se non si coinvolgono paesi come Stati Uniti, Cina, India, Brasile; che non ci sarà un dopo Kyoto se questi paesi non si impegneranno a ridurre le loro emissioni di anidride carbonica;

la Commissione europea di recente ha presentato un pacchetto di misure che ha come limite temporale il 2020 per affrontare la sfida clima-

tica. Le proposte della Commissione per abbassare le emissioni di anidride carbonica passa soprattutto attraverso un *mix* energetico che vede al primo posto l'aumento delle fonti rinnovabili, che dovranno costituire il 20 per cento nel 2020 con un aumento della quota di biocarburanti pari al 10 per cento: un passo importante, perché per la prima volta ufficialmente a livello europeo – il Governo del centro-destra lo aveva fatto in un Consiglio informale dei Ministri dell'energia e dell'ambiente a Montecatini – sono state considerate prioritariamente le convergenze delle politiche ambientali con quelle energetiche nella lotta al mutamento climatico;

giòva ricordare che nel mese di maggio 2002 è stato approvato il disegno di legge di ratifica del Protocollo di Kyoto che conferma la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra nella misura del 6,5 per cento entro il 2012 e nello stesso tempo individua misure più flessibili e meno onerose rispetto a quelle definite nel 1998 a Kyoto;

il 19 dicembre 2002 è stato approvato dal Cipe il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra, piano aggiornato a febbraio 2004, che prevede misure nazionali e misure di cooperazione tecnologica internazionale per centrare l'obiettivo di Kyoto;

la legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006), ha previsto un primo stanziamento per Kyoto rivolto soprattutto all'innovazione tecnologica come i progetti per la diffusione della microgenerazione diffusa, che a regime sarebbero in grado di ridurre le emissioni di CO₂ di 10 milioni di tonnellate l'anno, e l'idrogeno;

sembrano ormai chiari gli interventi necessari per centrare gli obiettivi di Kyoto e andare oltre, e ciò è confermato dall'avvio della loro realizzazione: essi passano attraverso una minore dipendenza dai combustibili fossili per la produzione energetica, trasporti più puliti (a questi due settori entro il 2020 sarà imputato il 75 per cento delle emissioni globali di CO₂), aumento dell'efficienza negli usi finali e risparmio energetico (che potranno contribuire al 65 per cento della riduzione delle emissioni), incentivazione delle fonti alternative, stop alla deforestazione ed interventi di forestazione;

pur avendo strumenti e risorse economiche a disposizione, occorre tenere in considerazione gli ostacoli rappresentati dalla riluttanza di alcuni paesi ad impegnarsi e dagli interessi consolidati di alcuni settori produttivi;

è indispensabile che il settore dell'industria valuti l'importanza del Protocollo di Kyoto che può rappresentare una grande occasione per rendere concreta la visione dell'ambiente come occasione di sviluppo, al fine di diventare maggiormente competitive sui mercati globali;

tuttavia, occorre tener presente che nel breve periodo l'applicazione del Protocollo comporterà aumenti in termini di costi, che incidranno anche sulle utenze elettriche;

l'attuazione di questo grande piano di difesa del clima ha bisogno quindi di scelte politiche coraggiose che producano un vero e proprio *shock* tecnologico ed una rivoluzione energetica;

gli scriventi sono convinti che l'implementazione a livello mondiale di questa strategia per la difesa del clima possa, da una parte, mettere al sicuro il pianeta dai cambiamenti climatici e, dall'altra, risolversi in una nuova crescita per l'economia,

impegna il Governo ad assumere iniziative volte a:

calibrare in maniera corretta il sistema europeo dell'*emission trading* (ETS) in modo da evitare che settori industriali italiani ad alta efficienza paghino, attraverso l'acquisto di quote, lo sviluppo di settori europei meno efficienti;

proseguire sulla strada dell'utilizzo dei meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto. I progetti di cooperazione internazionale avviati dal Ministro dell'ambiente del passato Governo, soprattutto nei settori energetici, forestali ed industriali, potrebbero consentire una riduzione considerevole delle emissioni di CO₂ con un'attiva presenza di imprese italiane;

rifinanziare il Fondo istituito presso la Banca Mondiale al fine di promuovere i progetti di cooperazione;

investire nelle energie rinnovabili ed incentivare le nuove tecnologie energetiche che daranno vantaggi all'ambiente, ma anche alla competitività delle imprese nazionali

avviare programmi di adattamento alle conseguenze dei cambiamenti climatici per mitigarne il rischio, visto che passeranno parecchi anni prima che le concentrazioni di anidride carbonica possano diminuire in atmosfera come conseguenza delle misure attuate;

assumere le opportune iniziative in sede comunitaria per pervenire allo scorporo, come proposto nella XIV Legislatura dal Ministro dell'ambiente *pro tempore*, degli investimenti per Kyoto dal patto di stabilità.

(1-00075) (13 marzo 2007)

V. testo 2

SODANO, ALFONZI, ALLOCCA, BOCCIA Maria Luisa, BONADONNA, CAPELLI, CAPRILI, CONFALONIERI, DEL ROIO, EMPRIN GILARDINI, GAGLIARDI, GRASSI, LIOTTA, MARTONE, NARDINI, RUSSO SPENA, TECCE, VALPIANA. – Il Senato,

premessi che:

sono trascorsi due anni dall'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, divenuto vincolante a livello internazionale il 16 febbraio 2005 a seguito della ratifica della Russia la quale, mediante la sua adesione, ha consentito di raggiungere la quota del 55% delle emissioni globali calcolate ai livelli del 1990;

l'energia è all'origine dell'80% di tutte le emissioni di gas serra dell'Unione europea, quindi il problema del riscaldamento globale è essenzialmente un problema energetico e rappresenta la più seria minaccia per il futuro dell'umanità e della biodiversità;

due sono le principali questioni connesse all'energia: quella derivante dalla scarsità di riserve adeguate e sicure a prezzi accessibili, e

quella relativa al danno ambientale collegato all'eccessivo consumo di energia;

secondo il rapporto presentato dall'IPCC (International Panel on Climate Change) il 2 febbraio 2007, negli ultimi 200 anni si è registrato un aumento della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera di oltre il 35%, mentre le temperature terrestri sono salite di circa 0,8 gradi centigradi, rispetto ai livelli pre-industriali;

i costi addizionali legati alla produzione energetica tradizionale includono la distruzione della geografia e dell'ambiente terrestre attraverso l'estrazione, l'inquinamento di aria, acqua, suolo e sottosuolo, la produzione di pioggia acida e la perdita di biodiversità:

per quanto riguarda l'Italia, all'analisi dell'IPCC vanno aggiunti altri effetti particolarmente allarmanti, quali la progressiva desertificazione e la conseguente mancanza di acqua, dovuta allo spostamento verso Nord dell'anticiclone delle Azzorre, accompagnati da una probabile deforestazione;

gli ultimi dati forniti dalla Protezione civile indicano chiaramente che l'Italia è a rischio idrico perché quest'anno si sono registrate tra il 20 e il 40% di precipitazioni in meno, per cui nel Po è stata rilevata una portata d'acqua inferiore di 500 metri cubi al secondo rispetto allo scorso anno;

l'economista Nicholas Stern, nel rapporto da lui curato per il Governo britannico sulle implicazioni economiche dei cambiamenti climatici, ha evidenziato che agendo oggi, il costo misurato in termini di Pil mondiale si aggirerebbe intorno all'1 per cento all'anno, mentre senza l'adozione di serie politiche di mitigazione si registrerebbero perdite annuali tra il 5 e il 20 per cento del Pil globale;

negli Stati Uniti il costo dei danni causati da eventi meteorologici ascrivibili al cambiamento climatico è stato pari, nel solo 2005, a ben 200 miliardi di dollari, vale a dire lo 0,6% del Pil mondiale di quell'anno;

un rapporto della compagnia assicurativa Swiss Re sugli effetti del cambiamento climatico, risalente allo scorso anno, ha calcolato che in Europa le perdite dovute a tempeste invernali come quella causata dal ciclone Kyrill sono state pari a 2,6 miliardi di euro;

politiche volte ad incoraggiare una produzione ed un uso più efficiente dell'energia possono contribuire ad evitare quasi l'80% delle emissioni di anidride carbonica, permettendo una significativa riduzione delle importazioni di gas e petrolio;

il rapporto Stern evidenzia anche l'importante dato per cui le azioni necessarie a contenere il cambiamento climatico non sono incompatibili con un ragionevole livello di crescita economica;

secondo autorevoli stime, investire nel settore delle energie rinnovabili rappresenta un fattore di sviluppo del mercato del lavoro, basti pensare che ogni milione di dollari investito nel fotovoltaico crea 17 posti di lavoro permanenti, contro i soli 1,5 posti che crea la stessa somma se investita nel petrolio o nel gas;

la vera sfida di Kyoto è nel senso di intenderlo come una spinta all'investimento nella ricerca e nelle nuove tecnologie pulite, che hanno risvolti commerciali importanti su scala mondiale e che permettono notevoli margini di efficienza energetica e di risparmio;

considerato che:

l'Italia si è impegnata ad affrontare le problematiche relative al cambiamento climatico firmando la Convenzione quadro sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite nonché il Protocollo di Kyoto;

in base all'Accordo sulle ripartizioni degli oneri raggiunto dal Consiglio per l'Ambiente della UE nel giugno 1998, l'Italia è tenuta a ridurre le emissioni del 6,5% nel periodo tra il 2008 e il 2012;

a fronte di tale impegno di riduzione l'Italia ha invece continuato ad aumentare le sue emissioni di gas serra, come dimostra il fatto che nel 2005 esse sono aumentate addirittura del 13% rispetto ai valori del 1990;

tra il 2003 e il 2004 – secondo quanto riportato nell'Annual European Community Greenhouse Gas Inventory 1990–2004 and Inventory Report 2006 dell'European Environment Agency – l'Italia ha registrato un aumento delle emissioni di gas ad effetto serra (+ 5,1 milioni di tonnellate) che la pone al secondo posto (subito dopo la Spagna) nella classifica dei paesi europei con le peggiori prestazioni nella riduzione dei suddetti gas;

la Germania, invece, attraverso politiche energetiche volte ad incentivare la ricerca e l'innovazione, ha ridotto le emissioni di gas serra del 19,4% nel periodo dal 1990 al 2002, equivalente ad una diminuzione di 240 milioni di tonnellate di CO₂;

stando ai dati dell'ENEA, in Italia, le fonti di energia rinnovabile contribuiscono al fabbisogno energetico complessivo per il 7,2%, contributo dovuto in massima parte all'idroelettrico e al geotermico;

anche per quanto riguarda la copertura del fabbisogno nazionale di energia elettrica, le nuove fonti rinnovabili sono rimaste marginali, ammontando ad uno scarso 1% su un totale del 17,6%;

nel solare termico e nel solare fotovoltaico l'Italia è terribilmente arretrata, contando una media di 8 metri quadri di pannelli per il solare termico ogni 1.000 abitanti (mentre la media dell'Unione europea è di 34 metriquadri/1.000 abitanti) e 0,52 watt di potenza fotovoltaica installata per abitante (a confronto di una media europea di 2,2 watt/abitante);

l'Italia è il Paese europeo dove le persone si spostano di più su mezzi a motore, per cui nel trasporto terrestre l'automobile copre circa l'82% della domanda mentre solo il 7% delle merci viaggia su rotaia;

i recenti progetti in direzione di una espansione in Italia dell'uso del carbone (che rimane la fonte più sporca e con le maggiori emissioni specifiche di gas a effetto serra) peggiorerebbero la situazione causando il raddoppio delle emissioni provenienti da questo combustibile, con un aumento di oltre 40 milioni di tonnellate di CO₂;

misure ben più serie ed incisive sono necessarie per riuscire a controllare in maniera duratura la concentrazione di CO₂, nel tentativo di limitare l'aumento della temperatura terrestre a più 2 gradi centigradi ri-

spetto ai livelli del 1990, come previsto dalla recente Comunicazione della Commissione europea intitolata «Una politica energetica per l'Europa» [COM(2007)1 def];

l'accordo politico tra i Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea concluso in questi giorni punta a portare al 20% (contro il 7% attuale) la quota dei consumi europei da fonti alternative sul totale consumato;

in base alle conclusioni del vertice UE, per realizzare l'obiettivo del 20%, dovranno essere definiti *target* differenziati a livello nazionale, tenendo in considerazione la differenza nei punti di partenza dei singoli Stati membri, incluso il livello esistente di energia rinnovabile e il *mix* energetico di ogni singolo Paese,

impegna il Governo:

ad adoperarsi attivamente affinché l'Italia rispetti gli impegni assunti col Protocollo di Kyoto e riesca a stare al passo con i più stringenti parametri europei in materia di fonti rinnovabili;

a provvedere alla definizione di un piano energetico nazionale incentrato sull'eliminazione degli incentivi perversi alle fonti inquinanti, sopprimendo in particolare tutte quelle norme che, mediante il ricorso alla formula «fonti assimilate», aggirano le chiare prescrizioni europee in materia di fonti rinnovabili;

a definire obiettivi più ambiziosi, e realmente in linea gli obiettivi ed i requisiti europei, in materia di riduzione delle emissioni attraverso una revisione del piano nazionale di allocazione delle emissioni;

a definire obiettivi vincolanti per la produzione di elettricità da fonte rinnovabile e per gli usi termici, definendo un piano straordinario per accelerare lo sviluppo delle fonti rinnovabili con obiettivi coerenti con il raggiungimento di almeno 30 terawattora da tali fonti;

a pervenire a livelli di investimenti nella ricerca pari ad almeno il doppio dell'odierna percentuale del Pil spesa a tal fine, così da portare l'Italia quantomeno ai livelli della media europea, che si attestano intorno al 2%;

ad intraprendere politiche di riduzione degli sprechi connessi all'uso dell'acqua, favorendone una gestione razionale e pubblica mediante un'efficace pianificazione dei prelievi e degli usi;

a destinare una frazione apprezzabile delle risorse destinate all'acquisto di prodotti fossili alla ricerca di tecnologie nuove, innovative ed alternative nel settore delle energie rinnovabili;

ad attuare significativi investimenti nelle infrastrutture pubbliche locali per un effettivo miglioramento del settore dei trasporti, mediante il potenziamento delle reti ferroviarie e dei trasporti pubblici locali, in un'ottica di mobilità sostenibile;

a rinunciare ai nuovi progetti di centrali a carbone e ad intervenire invece sugli impianti esistenti per aumentarne l'efficienza e per ridurre le emissioni di gas a effetto serra;

a sostenere, in sede europea ed internazionale, la necessità di assumere impegni più seri di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra,

tali da permettere di raggiungere una diminuzione del 30% entro il 2020 e del 50% entro il 2050.

(1-00075) (Testo 2) (15 marzo 2007)

Approvata

SODANO, ALFONZI, ALLOCCA, BOCCIA Maria Luisa, BONADONNA, CAPELLI, CAPRILI, CONFALONIERI, DEL ROIO, EMPRIN GILARDINI, GAGLIARDI, GRASSI, LIOTTA, MARTONE, NARDINI, RUSSO SPENA, TECCE, VALPIANA. – Il Senato,

premessò che:

sono trascorsi due anni dall'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, divenuto vincolante a livello internazionale il 16 febbraio 2005 a seguito della ratifica della Russia la quale, mediante la sua adesione, ha consentito di raggiungere la quota del 55% delle emissioni globali calcolate ai livelli del 1990;

l'energia è all'origine dell'80% di tutte le emissioni di gas serra dell'Unione europea, quindi il problema del riscaldamento globale è essenzialmente un problema energetico e rappresenta la più seria minaccia per il futuro dell'umanità e della biodiversità;

due sono le principali questioni connesse all'energia: quella derivante dalla scarsità di riserve adeguate e sicure a prezzi accessibili, e quella relativa al danno ambientale collegato all'eccessivo consumo di energia;

secondo il rapporto presentato dall'IPCC (International Panel on Climate Change) il 2 febbraio 2007, negli ultimi 200 anni si è registrato un aumento della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera di oltre il 35%, mentre le temperature terrestri sono salite di circa 0,8 gradi centigradi, rispetto ai livelli pre-industriali;

i costi addizionali legati alla produzione energetica tradizionale includono la distruzione della geografia e dell'ambiente terrestre attraverso l'estrazione, l'inquinamento di aria, acqua, suolo e sottosuolo, la produzione di pioggia acida e la perdita di biodiversità:

per quanto riguarda l'Italia, all'analisi dell'IPCC vanno aggiunti altri effetti particolarmente allarmanti, quali la progressiva desertificazione e la conseguente mancanza di acqua, dovuta allo spostamento verso Nord dell'anticiclone delle Azzorre, accompagnati da una probabile deforestazione;

gli ultimi dati forniti dalla Protezione civile indicano chiaramente che l'Italia è a rischio idrico perché quest'anno si sono registrate tra il 20 e il 40% di precipitazioni in meno, per cui nel Po è stata rilevata una portata d'acqua inferiore di 500 metri cubi al secondo rispetto allo scorso anno;

l'economista Nicholas Stern, nel rapporto da lui curato per il Governo britannico sulle implicazioni economiche dei cambiamenti climatici, ha evidenziato che agendo oggi, il costo misurato in termini di Pil mondiale si aggirerebbe intorno all'1 per cento all'anno, mentre senza l'ado-

zione di serie politiche di mitigazione si registrerebbero perdite annuali tra il 5 e il 20 per cento del Pil globale;

negli Stati Uniti il costo dei danni causati da eventi metereologici ascrivibili al cambiamento climatico è stato pari, nel solo 2005, a ben 200 miliardi di dollari, vale a dire lo 0,6% del Pil mondiale di quell'anno;

un rapporto della compagnia assicurativa Swiss Re sugli effetti del cambiamento climatico, risalente allo scorso anno, ha calcolato che in Europa le perdite dovute a tempeste invernali come quella causata dal ciclone Kyrill sono state pari a 2,6 miliardi di euro;

politiche volte ad incoraggiare una produzione ed un uso più efficiente dell'energia possono contribuire ad evitare quasi l'80% delle emissioni di anidride carbonica, permettendo una significativa riduzione delle importazioni di gas e petrolio;

il rapporto Stern evidenzia anche l'importante dato per cui le azioni necessarie a contenere il cambiamento climatico non sono incompatibili con un ragionevole livello di crescita economica;

secondo autorevoli stime, investire nel settore delle energie rinnovabili rappresenta un fattore di sviluppo del mercato del lavoro, basti pensare che ogni milione di dollari investito nel fotovoltaico crea 17 posti di lavoro permanenti, contro i soli 1,5 posti che crea la stessa somma se investita nel petrolio o nel gas;

la vera sfida di Kyoto è nel senso di intenderlo come una spinta all'investimento nella ricerca e nelle nuove tecnologie pulite, che hanno risvolti commerciali importanti su scala mondiale e che permettono notevoli margini di efficienza energetica e di risparmio;

considerato che:

l'Italia si è impegnata ad affrontare le problematiche relative al cambiamento climatico firmando la Convenzione quadro sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite nonché il Protocollo di Kyoto;

in base all'Accordo sulle ripartizioni degli oneri raggiunto dal Consiglio per l'Ambiente della UE nel giugno 1998, l'Italia è tenuta a ridurre le emissioni del 6,5% nel periodo tra il 2008 e il 2012;

a fronte di tale impegno di riduzione l'Italia ha invece continuato ad aumentare le sue emissioni di gas serra, come dimostra il fatto che nel 2005 esse sono aumentate addirittura del 13% rispetto ai valori del 1990;

tra il 2003 e il 2004 – secondo quanto riportato nell'Annual European Community Greenhouse Gas Inventory 1990–2004 and Inventory Report 2006 dell'European Environment Agency – l'Italia ha registrato un aumento delle emissioni di gas ad effetto serra (+ 5,1 milioni di tonnellate) che la pone al secondo posto (subito dopo la Spagna) nella classifica dei paesi europei con le peggiori prestazioni nella riduzione dei suddetti gas;

la Germania, invece, attraverso politiche energetiche volte ad incentivare la ricerca e l'innovazione, ha ridotto le emissioni di gas serra del 19,4% nel periodo dal 1990 al 2002, equivalente ad una diminuzione di 240 milioni di tonnellate di CO₂;

stando ai dati dell'ENEA, in Italia, le fonti di energia rinnovabile contribuiscono al fabbisogno energetico complessivo per il 7,2%, contributo dovuto in massima parte all'idroelettrico e al geotermico;

anche per quanto riguarda la copertura del fabbisogno nazionale di energia elettrica, le nuove fonti rinnovabili sono rimaste marginali, ammontando ad uno scarso 1% su un totale del 17,6%;

nel solare termico e nel solare fotovoltaico l'Italia è terribilmente arretrata, contando una media di 8 metri quadri di pannelli per il solare termico ogni 1.000 abitanti (mentre la media dell'Unione europea è di 34 metriquadri/1.000 abitanti) e 0,52 watt di potenza fotovoltaica installata per abitante (a confronto di una media europea di 2,2 watt/abitante);

l'Italia è il Paese europeo dove le persone si spostano di più su mezzi a motore, per cui nel trasporto terrestre l'automobile copre circa l'82% della domanda mentre solo il 7% delle merci viaggia su rotaia;

i recenti progetti in direzione di una espansione in Italia dell'uso del carbone (che rimane la fonte più sporca e con le maggiori emissioni specifiche di gas a effetto serra) peggiorerebbero la situazione causando il raddoppio delle emissioni provenienti da questo combustibile, con un aumento di oltre 40 milioni di tonnellate di CO₂;

misure ben più serie ed incisive sono necessarie per riuscire a controllare in maniera duratura la concentrazione di CO₂, nel tentativo di limitare l'aumento della temperatura terrestre a più 2 gradi centigradi rispetto ai livelli del 1990, come previsto dalla recente Comunicazione della Commissione europea intitolata «Una politica energetica per l'Europa» [COM(2007)1 def];

l'accordo politico tra i Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea concluso in questi giorni punta a portare al 20% (contro il 7% attuale) la quota dei consumi europei da fonti alternative sul totale consumato;

in base alle conclusioni del vertice UE, per realizzare l'obiettivo del 20%, dovranno essere definiti *target* differenziati a livello nazionale, tenendo in considerazione la differenza nei punti di partenza dei singoli Stati membri, incluso il livello esistente di energia rinnovabile e il *mix* energetico di ogni singolo Paese,

impegna il Governo:

ad adoperarsi attivamente affinché l'Italia rispetti gli impegni assunti col Protocollo di Kyoto e riesca a stare al passo con i più stringenti parametri europei in materia di fonti rinnovabili;

a provvedere alla definizione di un piano energetico nazionale incentrato sull'eliminazione degli incentivi perversi alle fonti inquinanti, sopprimendo in particolare tutte quelle norme che, mediante il ricorso alla formula «fonti assimilate», aggirano le chiare prescrizioni europee in materia di fonti rinnovabili;

a definire obiettivi più ambiziosi, e realmente in linea gli obiettivi ed i requisiti europei, in materia di riduzione delle emissioni attraverso una revisione del piano nazionale di allocazione delle emissioni;

a definire obiettivi vincolanti per la produzione di elettricità da fonte rinnovabile e per gli usi termici, definendo un piano straordinario per accelerare lo sviluppo delle fonti rinnovabili con obiettivi coerenti con il raggiungimento di almeno 30 terawattora da tali fonti;

a pervenire a livelli di investimenti nella ricerca pari ad almeno il doppio dell'odierna percentuale del Pil spesa a tal fine, così da portare l'Italia quantomeno ai livelli della media europea, che si attestano intorno al 2%;

ad intraprendere politiche di riduzione degli sprechi connessi all'uso dell'acqua, favorendone una gestione razionale e pubblica mediante un'efficace pianificazione dei prelievi e degli usi;

a destinare una frazione apprezzabile delle risorse destinate all'acquisto di prodotti fossili alla ricerca di tecnologie nuove, innovative ed alternative nel settore delle energie rinnovabili;

ad attuare significativi investimenti nelle infrastrutture pubbliche locali per un effettivo miglioramento del settore dei trasporti, mediante il potenziamento delle reti ferroviarie e dei trasporti pubblici locali, in un'ottica di mobilità sostenibile;

a prevedere gli opportuni interventi per aumentare l'efficienza e per ridurre le emissioni di gas a effetto serra degli impianti a carbone esistenti;

a sostenere, in sede europea ed internazionale, la necessità di assumere impegni più seri di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, tali da permettere di raggiungere una diminuzione del 30% entro il 2020 e del 50% entro il 2050.

(1-00076) (13 marzo 2007)

Approvata

DE PETRIS, DONATI, BULGARELLI, PECORARO SCANIO, RIPAMONTI, SILVESTRI, PALERMI, COSSUTTA, PELLEGGATTA, TIBALDI. – Il Senato,

premesso che:

la questione del cambiamento climatico ha assunto il carattere di vera e propria urgenza, come certificato da tutti i consessi scientifici internazionali, e la stessa Unione europea ha verificato la stretta correlazione tra cambiamento climatico, politiche dell'energia e politiche dei trasporti, e tale urgenza dovrebbe spingere ad una assunzione di responsabilità corale delle forze politiche e sociali;

la centralità assunta dal complesso delle politiche ambientali nell'azione dell'attuale Governo, segnando una svolta netta con il recente passato, deve costituire un elemento cardine, accanto ad un efficace coordinamento con Regioni ed enti locali, per l'assunzione dal parte del nostro Paese dell'iniziativa, in tutte le sedi internazionali e nell'ambito delle istituzioni comunitarie, per l'attivazione di misure finalizzate alla sostenibilità ambientale ed alla lotta al cambiamento climatico;

il tema del riscaldamento globale, oggetto della Conferenza mondiale sul clima svoltasi a Nairobi alla fine del 2006, è strettamente connesso alle attività antropiche ed alla crescita delle emissioni di gas serra a livello planetario, come dimostrato dai risultati contenuti nella prima parte del Quarto rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), resa nota a Parigi nel febbraio 2007; le anticipazioni della seconda parte del rapporto, che verrà resa nota per esteso il prossimo 6 aprile a Bruxelles, confermano le valutazioni scientifiche sugli impatti presenti e futuri del mutamento climatico prevedendo un appello ai Governi di tutto il mondo per scelte decise ed efficaci sul cambiamento climatico, anche alla luce del fatto che nel maggio prossimo a Bangkok il terzo gruppo di lavoro IPCC presenterà le proprie conclusioni sulle modalità e gli strumenti per affrontare il problema;

il Consiglio europeo ha definito, in data 9 marzo 2007, alcuni obiettivi prioritari in materia energetica e ambientale, ed in particolare ha deciso di ridurre le emissioni del 20% rispetto alle emissioni del 1990 e di proporre ai consessi internazionali una riduzione del 30% entro tale data. Per il raggiungimento di tale obiettivo ha deciso un obiettivo vincolante di una quota del 20% di energie rinnovabili sul consumo energetico complessivo dell'Unione europea sempre entro il 2020;

il nostro Paese registra un pesantissimo ritardo rispetto degli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto: a fronte di un impegno di riduzione del 6,5% delle sull'anno base 1990, l'Italia ha invece aumentato le proprie emissioni del 13%, il che determinerebbe anche gravi difficoltà economiche per effetto dell'entrata in vigore, dal 2008, del sistema sanzionatorio previsto dal protocollo per i Paesi inadempienti;

i trasporti in Italia sono la principale fonte di consumi energetici con oltre il 31% di usi finali di energia, dato che continua a crescere nel settore insieme alle emissioni di CO₂. Secondo il Libro bianco sui trasporti della Commissione europea, i trasporti sono tra i maggiori responsabili dell'inquinamento urbano determinando il 40% delle emissioni di CO₂. Anche secondo dati APAT sulla qualità dell'ambiente urbano con riferimento a 24 città capoluogo di provincia, il trasporto su strada costituisce la principale sorgente emissiva di PM10, benzene, monossido di carbonio, ossido di azoto;

preso atto che:

al primo punto dei temi dell'innovazione e della sicurezza in campo energetico deve figurare il rispetto degli obblighi internazionali ed in particolare degli obiettivi del Protocollo di Kyoto e ciò richiede una iniziativa volta a rafforzare la cooperazione internazionale già in sede di G8 Ambiente, il coinvolgimento degli enti locali e la responsabilizzazione del mondo delle imprese per ridurre le emissioni, a partire dall'attuazione di efficaci piani nazionali di allocazione delle quote di emissione, ed in modo da premiare le iniziative più innovative nel campo della produzione, della distribuzione e del consumo di energia elettrica;

il vigente meccanismo del mercato dei titoli di emissione determina il trasferimento di risorse da interventi concreti a interventi poco monitorabili e di scarso impatto sulla vita concreta delle popolazioni;

sono state approvate in sede di legge finanziaria per il 2007 misure volte ad incentivare l'utilizzo delle fonti rinnovabili pulite e tale importante inversione di tendenza deve trovare collocazione in un vero Piano per le energie rinnovabili che consenta un forte impegno sul fotovoltaico, sul solare e sulla ricerca applicata alle energie rinnovabili, e sullo sviluppo delle agroenergie incentrato su politiche di filiera corta e sul protagonismo diretto degli imprenditori agricoli;

sempre nell'ambito della legge 27 dicembre 2006 n. 296, sono stati approvati rilevanti interventi volti a rafforzare il tema strategico dell'efficienza e del risparmio energetico, tra cui interventi per la sostituzione di elettrodomestici e apparecchiature industriali e per favorire ristrutturazioni edilizie che abbiano come prioritario obiettivo la riduzione dei consumi ed è inoltre stato istituito un fondo rotativo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici;

il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili che discende dalla direttiva 77/2001/CE ha ricevuto un'importante spinta attraverso la riforma del cosiddetto Conto Energia per la produzione elettrica attraverso pannelli fotovoltaici grazie al decreto ministeriale 19 febbraio 2007 in attuazione dell'art. 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, ma tale sistema non esaurisce la problematica di ricondurre le esternalità economiche prodotte dalla produzione energetica da fonti fossili, tra cui le spese per la salute e per l'ambiente, che oggi vengono scaricate sulla fiscalità generale;

il processo di liberalizzazione del mercato dell'energia, che deve compiersi in un contesto di reciprocità tra i diversi Paesi membri, non deve essere sovraordinato ai primari obiettivi della riduzione delle emissioni di gas serra, della riduzione dei consumi e del sostegno a fonti rinnovabili;

il recupero del valore della pianificazione, sia nella gestione del territorio che nell'ambito delle attività produttive, comporta la necessità di avviare concretamente il processo di predisposizione di un piano energetico nazionale che punti all'efficienza e al risparmio energetico nonché alla maggiore sostenibilità ambientale della produzione e del trasporto di energia, favorendo un investimento massiccio nella ricerca e nelle nuove tecnologie a ciò finalizzate e con ciò aiutando direttamente l'occupazione e l'economia del nostro Paese e riducendone la dipendenza da fonti di approvvigionamento fossili o inquinanti;

considerato che:

nell'ultimo anno, maggiore attenzione è stata data al tema del governo del territorio, chiudendo definitivamente la pagina dei condoni edilizi ed avviando il processo di definizione di una normativa quadro per il territorio che riduca il consumo del suolo e si affianchi ad una legislazione innovativa a tutela delle coste e della montagna ma anche dei valori am-

bientali e paesaggistici rappresentati dai piccoli Comuni e delle isole minori;

in materia di rifiuti e bonifiche, è in corso la procedura di revisione della disciplina di settore nell'ambito del decreto correttivo del decreto legislativo n. 152 del 2006, mentre in sede di legge finanziaria per il 2007 sono state sbloccate risorse connesse ad accordi transattivi sottoscritti da destinare alla bonifica di siti contaminati;

le politiche per la mobilità sostenibile in ambito urbano hanno assunto nell'ultimo anno un ruolo significativo nelle politiche dei trasporti, a partire dall'istituzione del Fondo per la mobilità sostenibile, dalle risorse per l'acquisto di bus tram e treni per i pendolari, dalla destinazione del 50% degli investimenti ferroviari nei nodi ferroviari, come previsto dalla legge finanziaria 2007;

il settore dei trasporti e delle infrastrutture, che rivestono un'importanza strategica per uno sviluppo sostenibile del Paese, hanno visto, nell'ultimo anno ed in particolare nella legge finanziaria 2007, un consistente impegno finanziario per gli investimenti sulla rete ferroviaria e stradale esistente, l'avvio dell'aggiornamento del Piano generale dei trasporti e della logistica (PGTL) e l'impegno da parte del Governo per la revisione del Programma delle opere strategiche di cui alla legge 443/2001, secondo criteri di sostenibilità ambientale ed economica;

è stato dato avvio alla riqualificazione delle politiche e degli investimenti pubblici nella lotta alla desertificazione e nella modernizzazione della rete idrica, considerando l'acqua, risorsa per la quale il prossimo 22 marzo 2007 si celebra la giornata mondiale, come un bene comune la cui gestione pubblica deve essere sempre più indirizzata verso politiche di risparmio mirate nei settori ove si registrano ancora ampi margini di spreco o dispersione;

è comunque necessario un impegno coordinato volto a collegare i finanziamenti rivolti a specifici settori economico-produttivi anche in relazione al risparmio della risorsa idrica e ad agire affinché il sistema di depurazione delle acque nel nostro Paese porti ad avere impianti capaci di riutilizzare a fini irrigui l'acqua adeguatamente depurata, assicurando il necessario coordinamento per la costante attività di monitoraggio della situazione della depurazione e della qualità delle acque di balneazione;

è altresì necessario favorire il rilancio delle riserve marine e la tutela della biodiversità, per la quale il nostro Paese detiene un primato europeo e che costituisce un grande bene comune dell'umanità, nonché favorire il rilancio del sistema dei parchi e delle aree protette, anche nel quadro della Conferenza nazionale sui parchi, attraverso adeguati finanziamenti e attraverso il sostegno delle attività compatibili, con particolare riferimento all'agricoltura biologica e di qualità, alle produzioni tipiche, all'artigianato e al turismo sostenibile, promuovendo una rete ecologica su tutto il territorio nazionale e assicurando il definitivo superamento delle difficoltà connesse alle procedure comunitarie di infrazione relative alla rete delle ZPS (Zone di protezione speciale) e dei SIC (Siti di importanza

comunitaria), nel pieno rispetto della normativa europea in materia di *habitat*, natura e uccelli;

è opportuno attivare politiche innovative a tutela degli animali, in linea con la normativa comunitaria e alla luce dei più recenti studi scientifici in materia, promuovendo e favorendo la ricerca effettuata con metodi alternativi all'utilizzo di animali e rafforzando le norme ispirate ai principi etologici per salvaguardare il benessere di tutti gli animali utilizzati nell'industria zootecnica,

impegna il Governo:

a predisporre misure adeguate per affrontare la seconda fase prevista dal Protocollo di Kyoto nel periodo 2008-2012 attraverso politiche e misure più incisive da attivare anche in ambito internazionale, per affrontare i cambiamenti climatici secondo i principi di precauzione e di responsabilità comune e per rispettare gli obblighi e gli obiettivi assunti in sede di Unione europea;

ad avviare, in sede comunitaria, una riflessione sull'incisività del meccanismo della compravendita di titoli di emissioni e ad avviare le adeguate iniziative volte alla nascita di un mercato interno di titoli di emissione che sia monitorabile, efficace e concreto, anche attraverso forme di controllo sull'origine delle emissioni, verificando altresì quali tra i comparti ad alto impatto ambientale, come ad esempio trasporti, produzione energetica, produzione industriale energivora incidano maggiormente sul contesto complessivo di emissioni nazionali;

ad avviare, di concerto con gli organi istituzionalmente preposti una verifica dello scarto tuttora esistente tra potenza installata complessivamente in Italia pari più di 75000 MWe e una potenza effettivamente disponibile inferiore ai 50000 MWe, segno di una inaccettabile obsolescenza del sistema, anche in riferimento alla rete elettrica, nonché ad supportare lo sviluppo di isole energetiche e bacini energetici territoriali alimentati da impianti da fonti rinnovabili disseminati sul territorio;

a predisporre un piano energetico che abbia l'obiettivo di superare la dipendenza dai combustibili fossili e di favorire il risparmio e l'efficienza energetica, nonché l'innovazione tecnologica e l'occupazione, coinvolgendo in tale processo le Regioni e le imprese ed incentivando la produzione di energia dalle fonti rinnovabili come definite dalla direttiva 2001/77/CE, al fine di favorire, anche in tale ambito, un rapido rientro nell'ambito dei parametri comunitari;

a definire, in tale contesto, una revisione dei meccanismi di incentivazione delle fonti rinnovabili che consenta lo sviluppo della filiera del legno, dei residui agricoli, del biogas da produzioni zootecniche e dell'olio vegetale puro per autoconsumo consortile, sostenendo gli impianti di piccola dimensione, fortemente integrati con distretti energetici locali e gestiti dagli agricoltori e dalle loro associazioni, tenuto conto del bilancio energetico e della sostenibilità idrica delle produzioni;

a perseguire il metodo della trasparenza e della pianificazione anche nella gestione del territorio, promuovendo un maggior impegno per affrontare il dissesto idrogeologico e rafforzare la difesa del suolo come

fondamentale opera pubblica nazionale, anche attraverso l'incremento delle risorse e il coordinamento della gestione dei fondi disponibili, nel rispetto delle competenze costituzionali ed in piena integrazione con il sistema informativo unico e la rete nazionale integrati di rilevamento e sorveglianza;

a favorire il rilancio del sistema dei parchi e delle aree protette nazionali ed a garantire un rapido rientro nei parametri comunitari di tutela della biodiversità, definendo rapidamente i criteri minimi uniformi cui Regioni e Province autonome dovranno attenersi al fine di attuare le misure di conservazione finalizzate ad evitare il degrado degli *habitat* e la perturbazione delle specie, sulla base di linee guida per la gestione delle aree della rete «Natura 2000»;

a farsi promotore di una nuova normativa sulla sperimentazione di farmaci e di sostanze chimiche, sia a livello europeo che nazionale, che traduca in termini giuridici le nuove certezze scientifiche superando l'arretrata logica fondata sull'inattendibile modello animale, in particolare affinché il nuovo regolamento «Reach», di imminente applicazione, si basi su una corretta valutazione di tossicità delle sostanze di sintesi immesse nell'ambiente, sollecitare la rapida validazione di nuovi metodi che non usano gli animali imponendo l'obbligo di sostituzione;

a definire una strategia nazionale di attuazione del «Programma d'azione comunitario per la protezione e il benessere degli animali 2006-2010» della Commissione europea che preveda, fra l'altro: un Piano per lo sviluppo e l'utilizzo di *standard* più elevati per gli animali negli allevamenti; un programma di rafforzamento del Centro di riferimento Nazionale per il benessere degli animali nonché ad attuare la Raccomandazione n. 1776 del Comitato permanente del Consiglio d'Europa approvata il 17 novembre 2006, per il divieto di importazione e commercializzazione dei prodotti derivanti dalla caccia alle foche;

a definire una strategia nazionale in attuazione della Convenzione internazionale sulla biodiversità e ad individuare le risorse necessarie per gli interventi necessari alla sua attuazione in coerenza con le linee strategiche in campo ambientale del DPEF 2007-2011, della Convenzione internazionale sulla diversità biologica e della Strategia comunitaria per la diversità biologica indicati nella Comunicazione della Commissione europea – COM (2006) 216 final – del 22 maggio 2006;

a rafforzare le iniziative per un programma sulle aree urbane che guardi alle città e al risanamento delle periferie in chiave di sviluppo della bioedilizia e di riqualificazione connessa al risparmio energetico e all'efficienza, ridefinendo l'indirizzo del tema della mobilità sostenibile come una grande opera necessaria al Paese, anche ai fini dell'obiettivo di abbattimento delle emissioni e di tutela della salute dei cittadini;

a definire, nell'ambito del Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione finanziato con la legge 296/2006, l'adozione concreta di misure volte all'integrazione delle esigenze di sostenibilità ambientale nelle procedure di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche, sulla base di criteri quali

la riduzione dell'uso delle risorse naturali, la sostituzione delle fonti energetiche non rinnovabili con fonti rinnovabili, la riduzione della produzione di rifiuti e delle emissioni inquinanti, la riduzione dei rischi ambientali nell'uso dei materiali, nel rispetto delle clausole sociali e secondo quanto già previsto dalle linee guida approvate dall'Unione europea per taluni settori;

a proseguire e completare l'*iter* di revisione del codice dell'ambiente in materia di rifiuti e bonifiche, assicurando il rilancio ed il completamento dei piani di bonifica a livello nazionale, con riguardo anche alla bonifica delle aree militari, sia dismesse che attive, e di pertinenza dei poligoni militari di tiro, secondo il principio comunitario «chi inquina paga»;

a favorire ovunque il graduale rientro nella gestione ordinaria dei rifiuti, con la rapida fuoriuscita dai commissariamenti e dalle gestioni emergenziali pluriennali ovunque possibile, promuovendo politiche e tecnologie innovative volte a favorire la riduzione della produzione a monte e l'incremento a livelli europei della raccolta differenziata e attuando, anche in sede di modifica del decreto legislativo 152/2006, tutte le misure necessarie a garantire il pieno rispetto e l'applicazione della normativa comunitaria di settore;

a completare rapidamente la realizzazione di un sistema integrato per il controllo e la tracciabilità dei rifiuti, in funzione della sicurezza nazionale, nell'esigenza di prevenzione e repressione dei gravi fenomeni di criminalità organizzata nell'ambito dello smaltimento illecito dei rifiuti;

ad assicurare la piena attuazione e l'aggiornamento della legge quadro sull'elettrosmog, approvata dai precedenti Governi del centro-sinistra, applicando il principio di precauzione e modificando conseguentemente i decreti attuativi attualmente vigenti;

a procedere al pieno recepimento e alla corretta attuazione della Direttiva quadro sull'acqua (direttiva 2000/60/CE) anche attraverso la revisione sostanziale del decreto legislativo n. 152/2006, nel rispetto dei principi di non deterioramento, precauzione, prevenzione e «chi inquina paga», nonché ponendosi l'obiettivo di raggiungere il buono stato delle acque superficiali e sotterranee entro il 2015, nonché riaffermando il ruolo centrale delle autorità di bacino/distretto nel garantire la pianificazione e il governo delle acque nell'ambito dei bacini idrografici;

ad assicurare la rappresentanza dell'Italia ai tavoli comunitari di implementazione della strategia comunitaria sulle acque, di gestione dei rischi idrici e di studio dei riflessi dei cambiamenti climatici sulla crisi idrica nel breve e nel lungo periodo;

a dar vita ad un coordinamento permanente degli interventi a tutela della risorsa ecologica acqua, nel rispetto dei principi e degli obiettivi comunitari, nel campo di infrastrutture, della difesa del suolo, del contrasto al rischio provocato dal dissesto idrogeologico e al recupero della funzionalità idrogeologica ed ambientale del territorio che coinvolga anche, come richiesto dalla Commissione europea, le organizzazioni non governative;

ad adottare politiche per il settore dei trasporti e della mobilità capaci di contenere le emissioni inquinanti ed i gas serra, sostenendo lo sviluppo del trasporto ferroviario, l'intermodalità e il trasporto combinato, la logistica, lo sviluppo dei porti e delle autostrade del mare; incentivando il trasporto pubblico e l'offerta di trasporti ferroviari per i pendolari, promuovendo sia i servizi di trasporto collettivo ed innovativo (*mobility manager*, *car pooling* e *car sharing*), anche attraverso l'istituzione del *ticket* trasporto e la defiscalizzazione degli abbonamenti, sia l'uso della bicicletta e la realizzazione delle reti ciclabili;

a procedere alla revisione del Programma delle infrastrutture strategiche, con criteri di sostenibilità ed in coerenza con le politiche del PGTL, promuovendo l'offerta di trasporto merci e passeggeri a minore impatto ambientale, come il trasporto ferroviario, lo sviluppo dei porti e del cabotaggio, l'offerta di reti tramviarie e metropolitane per il trasporto collettivo in città;

a rivedere le procedure della legge obiettivo, assicurando il rafforzamento della valutazione di impatto ambientale, la partecipazione degli enti locali, nonché dare attuazione alla direttiva comunitaria in materia di valutazione ambientale strategica (direttiva 2001/42/CE).

Allegato B

Intervento del senatore Piglionica nella discussione delle mozioni 1-00065, 1-00070, 1-00075 e 1-00076 sulla politica ambientale

Il tema del *Global Warming* e dei cambiamenti climatici negli ultimi mesi soprattutto è passato dall'appannaggio di una *élite* ristretta a tema che riscontra sensibilità ed interessi sempre più ampi.

I più recenti rapporti (da Stern all'IPCC) hanno sostanzialmente spazato via tutte le resistenze sulla responsabilità antropica nei più recenti cambiamenti climatici; nessuno, ovviamente, nega che anche in altre epoche ci siano stati profondi mutamenti climatici, ma il peso rilevante, se non esclusivo, dell'aumento del gas serra (livelli più alti negli ultimi duecento anni) appare oggi non più in discussione.

La profonda novità introdotta dal Protocollo di Kyoto consiste, da un lato, nel fatto che per la prima volta si sottoscriveva un patto, diciamo così, numerico; dall'altro lato, si introduceva un sistema del mercato delle emissioni che dava un valore economico alla questione, nella consapevolezza che soltanto introducendo in maniera cogente della valenze economiche si sarebbero sollecitate politiche positive.

Tutti siamo consapevoli che il tema fondamentale è quello energetico, ed è in questo campo che vanno concentrate le azioni positive. Penso ovviamente ai fondamentali settori del trasporto, dei sistemi industriali, delle abitazioni. Il limite di Kyoto, se vogliamo, è legato al fatto che si agisce soltanto su alcuni settori industriali e, naturalmente, soltanto su alcuni Paesi.

La questione della vertiginosa crescita dei livelli di sviluppo e conseguentemente dei consumi dei due giganti della Cindia, pone domande del tutto nuove. Né è pensabile che la risposta possa essere in un raffreddamento della crescita, essendo invece non solo ipotizzabile ma anche auspicabile che queste opportunità di crescita si allarghino ad altre aree del pianeta, contribuendo a ridurre le quote di popolazione che vivono in drammatiche condizioni di povertà, andando a ridurre l'ampiezza dei dislivelli delle condizioni di vita nel pianeta.

Fino ad ora le azioni poste in essere nel nostro Paese per modificare il nostro *mix* energetico ci hanno portato sostanzialmente a non modificare né la nostra dipendenza dal fossile, né la sicurezza del nostro approvvigionamento, ancora oggi esposto alle diverse intemperie geopolitiche del pianeta. Scarso l'impegno invece sul fronte delle rinnovabili, che sentano ad incrementare la loro quota. Ecco perché vanno eliminati i tetti alle rinnovabili.

In questo senso la discussione sul CIP6 appare abbastanza priva di significato.

Nessuno contesta la possibilità di individuare incentivi a favore della termovalorizzazione dei rifiuti, metodica certamente non ideale ma comunque da preferire allo smaltimento in discarica (fino a quando la crescita della raccolta differenziata non sarà tale da ridurre al minimo la quantità residua). Il punto è che dobbiamo immaginare che il bilancio energetico finale è negativo. E comunque i termovalorizzatori prevedono l'utilizzo non solo dell'energia elettrica ma anche del calore prodotto. Comunque è improprio assimilare questa modalità di recupero alle rinnovabili.

Quelle risorse vanno più utilmente indirizzate allo sviluppo delle rinnovabili, soprattutto sul fronte della ricerca e dell'innovazione: è sufficiente valutare in questo senso l'evoluzione dell'eolico e del solare fotovoltaico per comprendere quanto sia foriero di positivi sviluppi. Senza dimenticare quanto ampio sia il campo dell'efficienza energetica da recuperare o di quello che si può fare sul fronte del risparmio energetico.

In concreto impegno, quindi ad allargare il campo dei Paesi impegnati in questa direzione e in questo senso l'Europa può costituire la locomotiva di questo sforzo.

In conclusione, guardando alle precarietà ambientali attuali, verrebbe da chiedersi per quale motivo abbiamo tanta ostilità nei confronti dei posteri.

Sen. PIGLIONICA

**Dichiarazione di voto del senatore Barbato sulle mozioni 1-00065,
1-00070, 1-00075 e 1-00076 sulla politica ambientale**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione ambientale è da sempre al centro dell'attenzione nazionale, in special modo oggi dal momento che gli ambiziosi traguardi fissati con il Protocollo di Kyoto risultano in parte inevasi.

L'Italia ha di gran lunga superato (77,9 MtCo₂) i limiti di emissione dettati e questo *trend* crescente sembra senza fine, tant'è che le immissioni nocive, rispetto al 1990 – anno di riferimento dell'obiettivo di Kyoto – sono addirittura aumentate del 15 per cento nel settore energia.

Si tratta di dati che dipingono un quadro preoccupante per il nostro Paese e che persuadono a nuove politiche coraggiose, competitive e di lungo termine.

Nonostante gli sforzi e le ottime intenzioni dei Governi, infatti, stiamo percorrendo una strada in salita su cui la nostra politica ambientale procede non senza sforzi. In Italia l'uso irrazionale dell'energia fossile, specialmente nel settore civile, sta diventando una seria minaccia ambientale, ridimensionabile con l'uso di energia pulita (eolica, solare, da biomassa), che è risorsa per un modello di sviluppo sostenibile.

Da più parti, e mi riferisco principalmente agli studi internazionali di settore, si suggerisce una nuova politica che, anche attraverso l'incremento degli investimenti, punti *in primis* sulle energie rinnovabili, garanti di maggior sicurezza e competizione economica.

In particolare, la strategia europea contro il cambiamento climatico, punta al contenimento dell'uso dei combustibili fossili al fine di rilanciare le fonti alternative quali sole, vento e biomasse.

Si tratta di progetti enucleati dalla Commissione Europea, che nello scorso ottobre ha attuato un piano d'azione per l'efficienza energetica che dovrebbe consentire agli Stati membri di imboccare la strada giusta, riducendo del 20 per cento i consumi di energia primaria.

È vero! Il piano è complesso e difficile da attuarsi, ma i suoi risultati sono valido sprone per i Paesi membri; infatti, in termini economici – solo quale esempio – si risparmierebbero ben 100.000 miliardi di euro! Questo l'obiettivo dell'Europa, ma anche dell'Italia dal momento che, come possiamo leggere nella nostra finanziaria, il testo approvato contiene interessanti agevolazioni che promuovono la sostenibilità ambientale e l'uso delle fonti alternative. Onorevoli colleghi, sono finiti i tempi in cui i Governi si sottraevano alle proprie responsabilità, «storcendo il naso» dinanzi alla questione ambiente e sacrificando il clima sull'altare di remunerativi interessi! Intervenire a salvaguardia dell'ambiente per frenare i cambiamenti climatici, è una indiscussa priorità di tutti! E, per far ciò, non basta confidare solo sull'attuazione delle misure programmate a Kyoto, poiché ogni Stato ha il compito di dettare precise regole di indirizzo.

Per questo, con favore si devono accogliere tutte quelle misure che intendono far fare all'Italia quel passo in più sulla strada che porta al ri-

pristino di un sano rapporto uomo-ambiente! Sono d'accordo, ad esempio, con la mozione in esame che impegna il Governo: ad incentivare il risparmio dei consumi elettrici domestici applicando tariffe premianti per gli utenti che riducono la propria fornitura del 10 per cento rispetto all'anno precedente; così come a consentire le forniture domestiche di energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili.

Concludendo, tutti i Paesi devono accelerare il ritmo dei lavori ed attivarsi in azioni che si concretizzino in opportunità di sviluppo sostenibile e di riconversione ecologica dell'economia. Per questo, a nome dei Popolari UDEUR esprimo voto positivo a tutte le mozioni in esame.

Sen. BARBATO

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga e Micheloni.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. De Poli Antonio ed altri

Norme di indirizzo e interventi per la promozione e il sostegno della famiglia (1211)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 15/03/2007);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Burani Procaccini Maria

Legge quadro sulla famiglia (1306)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 15/03/2007);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Divina Sergio, sen. Pirovano Ettore Pietro

Modifica all'articolo 3 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino – Alto Adige, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, concernente l'aggregazione del territorio di una frazione di un comune della provincia di Trento a un comune della provincia di Bolzano (1358)

previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 15/03/2007);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Disposizioni in materia di regolazione e vigilanza sui mercati e di funzionamento delle Autorità indipendenti preposte ai medesimi (1366)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza so-

ziale), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 15/03/2007);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Ventucci Cosimo

Nuove disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini, enti ed imprese italiane per i beni, diritti ed interessi perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero (1336)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 15/03/2007);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

sen. Benvenuto Giorgio ed altri

Nuove disposizioni in materia di veicoli di interesse storico o collezionistico (1365)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 15/03/2007);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Emprin Gilardini Erminia ed altri

Disposizioni per superare stati di emarginazione e di esclusione sociale, tutelare la salute psicofisica e promuovere la vita di relazione delle persone disabili in condizioni di particolare gravità e dei lavoratori e lavoratrici che con loro convivono (1313)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 15/03/2007);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Sacconi Maurizio ed altri

Deleghe al Governo in materia di statuto dei lavoratori, ammortizzatori sociali, incentivi al reimpiego e al collegamento tra salari e produttività (1356)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 15/03/2007).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 14 marzo 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 10, 19, lettera a),

22, lettera *a*), e *25-ter*, del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2006, n. 233 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante: «Disposizioni in ordine al trasferimento delle strutture e delle relative risorse finanziarie, umane e strumentali dal Ministero per i beni e le attività culturali alla Presidenza del Consiglio dei ministri» (n. 77).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 14 aprile 2007. La 1ª Commissione potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 4 aprile 2007. L'atto è altresì deferito – per il parere relativamente alle conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione permanente, che si esprimerà entro il medesimo termine del 14 aprile 2007.

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per il commercio internazionale e le politiche europee, con lettere in data 2 e 9 marzo 2007, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 1º al 14 marzo 2007 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 al 14 marzo 2007)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 23

- BIANCO: sulla carenza finanziaria della direzione distrettuale antimafia di Catania (4-00805) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- BUTTI ed altri: sulle limitate risorse finanziarie delle scuole superiori di Como (4-01349) (risp. BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*)
- CASSON: sui numeri della criminalità in Veneto (4-01390) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- DE GREGORIO: sull'assunzione di nuovo personale nell'amministrazione della difesa (4-00711) (risp. PARISI, *ministro della difesa*)
- DE PETRIS: sulla crisi di un gruppo aziendale informatico (4-00444) (risp. RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*)
- EUFEMI: su una casa circondariale del Piemonte (4-00484) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- GIAMBRONE: su una nomina al vertice della Croce rossa italiana (4-00495) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- GRAMAZIO: sulla privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (4-00623) (risp. FERRERO, *ministro della solidarietà sociale*)
- IOVENE: sulla morte di un italiano in un carcere thailandese (4-01365) (risp. DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*)
- LIVI BACCI: sulla concessione di nulla osta al lavoro a cittadini giapponesi (4-01293) (risp. DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*)
- MALAN: sulla concessione di visti ad una compagnia teatrale (4-01237) (risp. DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*)
- PIANETTA: sulle celebrazioni in onore di Giuseppe Garibaldi (4-00586) (risp. MAZZONIS, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)
- RUSSO SPENA: sull'assunzione di manutentori presso uno stabilimento industriale in provincia di Napoli (4-00101) (risp. RINALDI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*)
- sulle vicende occorse ad un maresciallo dei Carabinieri (4-00689) (risp. PARISI, *ministro della difesa*)

RUSSO SPENA, VALPIANA: sul mantenimento dell'ordine pubblico a Padova (4-00649) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)

SAIA: sul mantenimento dell'ordine pubblico a Padova (4-00721) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)

SODANO: sulla tutela della cinta muraria aragonese nel comune di Marigliano (Napoli) (4-00909) (risp. MAZZONIS, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)

STORACE: sulla revoca di alcune nomine in Aziende sanitarie locali ed ospedali in Lombardia (4-00621) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)

TOMASSINI: sul Consiglio superiore della sanità (4-00926) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)

TOTARO: sulle carenze di organico di un policlinico fiorentino (4-00157) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)

sulle carenze di organico di un policlinico fiorentino (4-00163) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)

Mozioni

NIEDDU, ZANONE, PISA, PEGORER, LATORRE, VILLECCO CALIPARI, MACCANICO, IOVENE, PIGLIONICA. – Il Senato, considerato che:

in linea con la disciplina della trasformazione progressiva dello strumento militare in professionale, a norma dell'articolo 3, comma 1, della legge 14 novembre 2000, n. 331, il decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, ha previsto fra l'altro la nuova categoria degli Ufficiali in ferma prefissata delle Forze Armate, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza;

la nuova situazione configura un rapporto a tempo determinato, che nulla ha più a vedere con la trasformazione dell'obbligo di leva in un servizio prolungato;

i predetti Ufficiali sono reclutati con una ferma iniziale di 30 mesi e possono essere tratti in servizio, a domanda, con una rafferma successiva di 12 mesi;

nella legge finanziaria per il 2007, si prevede, all'articolo 1, comma 519, nell'ambito di una generale disciplina intesa a consentire la continuazione di rapporti d'impiego a tempo determinato, la stabilizzazione di personale non dirigenziale in servizio da almeno tre anni o che consegua tale requisito nel 2007;

tale previsione normativa è esplicitamente estesa agli Ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza in servizio al 31 dicembre 2006,

impegna il Governo:

a dare continuità al rapporto di servizio degli Ufficiali in ferma prefissata concedendo loro una ulteriore rafferma di 12 mesi, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, per ragioni di

equità con comportamenti precedentemente assunti dall'amministrazione della difesa nei confronti degli Ufficiali dei corsi precedenti;

ad assumere iniziative, anche di carattere legislativo, con l'obiettivo di collocare presso altre amministrazioni dello Stato, previo consenso degli interessati, personale militare più anziano, eventualmente in esubero, allo scopo di liberare posti in organico da far ricoprire agli Ufficiali in ferma prefissata delle Forze Armate, creando così le condizioni per un'eventuale trasformazione del rapporto di servizio dei predetti da tempo determinato a tempo indeterminato.

(1-00080)

Interpellanze

PISTORIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, delle infrastrutture e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le Ferrovie dello Stato lamentano un *deficit* di 150.000.000 euro l'anno per il servizio di trasbordo dei treni dal continente alla Sicilia e viceversa;

i dipendenti delle Ferrovie dello Stato in servizio sullo Stretto in dieci anni sono passati da 1800 unità a 626, di cui oltre il 15% risulta essere precario con contratti a singolo viaggio;

nonostante la tragedia del Segesta consumatasi nelle acque dello Stretto lo scorso 16 gennaio 2007, attualmente Rete ferroviaria italiana (Rfi) ha assunto l'iniziativa di limitare le tabelle d'armamento dei traghetti da 10 a 7 unità, con gravi rischi per la sicurezza dei passeggeri e dell'organico di bordo;

indiscrezioni diffuse a mezzo stampa riferiscono che Rfi S.p.A., gestore dell'infrastruttura ferroviaria nazionale, a fronte dell'insostenibile *deficit* sopra menzionato, voglia sopprimere le corse dei traghetti Bluvia per il trasporto quotidiano dei convogli ferroviari attraverso lo Stretto di Messina;

i passeggeri diretti in Sicilia, qualora questo piano venisse realizzato, si troverebbero costretti a scendere dai treni alla stazione di Villa San Giovanni per imbarcarsi con i propri bagagli su un aliscafo che li porterebbe a Messina, e viceversa per i viaggiatori provenienti dalla Sicilia, a fronte di gravissimi disagi, di enormi danni ai flussi turistici, e a dispetto delle sbandierate soluzioni di continuità territoriale ricercate dall'attuale Governo;

il contemporaneo aumento del 33% del costo dell'attraversamento e la fermata di alcune unità bidirezionali nel *week-end* tra i gruppi Rfi e Caronte&Tourist lasciano intravedere la possibilità di un accordo di cartello, ancor più probabile a seguito della creazione della Terminal Trestieri Srl, composta dalle società suddette e da cui scaturisce una situazione *sui generis* per cui le due società sulla terra ferma sono socie, mentre in mare risultano formalmente concorrenti;

la *holding* Rfi, pur di evitare l'emorragia economica prodotta dai costi di gestione dello Stretto, ha partecipato fin dall'inizio al finanziamento della costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, impegnandosi a pagare un canone annuo di 100.000.000 euro, quale corrispettivo del diritto di attraversamento del Ponte per i convogli ferroviari;

il suddetto impegno avrebbe permesso, attraverso meccanismi di attualizzazione dei crediti, l'apertura di una linea di finanziamento di circa 1.000.000.000 euro per la costruzione del Ponte stesso;

il Governo ha inteso non dar seguito alla costruzione del Ponte, in difformità a quanto previsto dalla Commissione europea, determinando le condizioni perché si protragga e aggravi nel tempo lo squilibrio economico dei costi di servizio. Ogni anno dunque, le Ferrovie dello Stato buttano letteralmente a mare 250-300 miliardi delle vecchie lire;

il servizio di attraversamento dello Stretto costituisce un servizio pubblico e per tale ragione, il Ministro dei trasporti versa alle Ferrovie 38.000.000 euro l'anno,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno che il progetto di Rfi sia adeguato alle esigenze di qualità del servizio di trasporto per i cittadini, o se invece tale ipotesi non segni per la comunità siciliana, già colpita dal danno della mancata costruzione del Ponte, la beffa della perdita di un servizio efficiente di traghettamento con l'inevitabile e conseguente interruzione della continuità territoriale del sistema ferroviario italiano, a grave danno dell'economia della Regione siciliana e della qualità di vita dei cittadini;

se non si ritenga procedere ad una rivalutazione della decisione di sospendere la costruzione del Ponte sullo Stretto, anche alla luce degli attuali costi economici che questa scelta comporta per il servizio di transbordo da e per la Sicilia, e soprattutto in considerazione della inapplicata e quanto mai vaga strategia delle «vie del mare», così come prevista dal Ministro dei trasporti.

(2-00160)

QUAGLIARIELLO, AMATO, ANTONIONE, ASCIUTTI, BARBA, BIANCONI, BONFRISCO, CARRARA, CASOLI, COSTA, DAVICO, DI BARTOLOMEO, DIVINA, FERRARA, GABANA, GALLI, GHIGO, GIRFATTI, GIULIANO, IZZO, MALAN, MALVANO, MARINI Giulio, MAURO, MORRA, NESSA, NOVI, PASTORE, PICCONE, POLLEDRI, POSSA, SANCIU, SANTINI, SCARPA BONAZZA BUORA, SCOTTI, STANCA, STERPA, STIFFONI, ZANETTIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

una delle voci di costo più pesanti nel bilancio pubblico è rappresentata dalla spesa per il personale dipendente delle pubbliche amministrazioni, e che il tema dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego è da sempre considerato un tema sensibile rispetto alla complessiva strategia di politica economica;

l'ARAN (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) è tenuta, a norma del comma 3, articolo 46, del decreto legislativo del 30 marzo 2001, n. 165, a trasmettere ogni tre mesi al Parlamento, al Governo ed ai Comitati di settore un rapporto sull'andamento delle retribuzioni di fatto dei pubblici dipendenti;

il rapporto trimestrale ARAN sulle retribuzioni del pubblico impiego è uno strumento indispensabile per valutare l'efficacia delle politiche di finanza pubblica, con specifico riferimento alle spese per il personale delle pubbliche amministrazioni;

il rapporto trimestrale ARAN consente anche di verificare l'impatto delle politiche retributive del settore pubblico sul complessivo costo del lavoro, considerando che il rapporto analizza, in termini comparativi, anche l'andamento delle retribuzioni nel settore privato, con ciò consentendo di analizzare eventuali fenomeni di piazzamento del mercato da parte dello Stato;

gli ultimi due rapporti dell'ARAN (maggio 2006 e agosto 2006) hanno evidenziato come l'aumento delle retribuzioni di fatto dei pubblici dipendenti abbia registrato una crescita sensibilmente maggiore sia dell'inflazione programmata, sia delle retribuzioni del settore privato;

in particolare, secondi i dati dell'ultimo rapporto ARAN, mentre le retribuzioni contrattuali del pubblico impiego mostrano nel periodo 2000 - 2006 una dinamica del tutto coerente con i salari del settore industriale (15,3% del settore pubblico a fronte del 15,9% del settore privato), del tutto squilibrato appare l'andamento delle retribuzioni di fatto, relativamente alle quali a fronte di un tasso di crescita nel periodo 2000-2005 del 15,1% nel settore industriale si registrano aumenti medi del 23,7% nelle pubbliche amministrazioni (con punte superiori al 26% negli enti locali);

considerato che:

l'ARAN è l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, la quale opera secondo le direttive del Governo e delle altre pubbliche amministrazioni rappresentate;

l'ultimo rapporto ARAN trasmesso al Parlamento risale all'agosto 2006;

la legge finanziaria per il 2007 stanziava cospicue risorse per il rinnovo dei contratti collettivi 2006 - 2007 pari complessivamente a oltre 3,7 miliardi di euro per i soli dipendenti statali, che diventano 6, 8 miliardi se riferiti al pubblico impiego nel suo complesso;

a tali risorse, che riguardano unicamente la contrattazione nazionale, dovranno essere aggiunte le risorse erogate in sede di contrattazione decentrata;

secondo notizie di agenzia e di stampa il Governo si accinge ad emanare gli atti di indirizzo per dare così avvio a una nuova stagione di rinnovi contrattuali,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire la trasmissione del rapporto sull'andamento delle retribuzioni di fatto dei pubblici dipendenti da parte dell'ARAN;

se, ed in quale modo, il Governo ritenga di dover definire la propria strategia negoziale nell'imminente stagione di rinnovo dei contratti pubblici anche alla luce dei dati relativi all'andamento delle retribuzioni di fatto dei dipendenti pubblici negli ultimi anni.

(2-00161 *p. a.*)

Interrogazioni

IOVENE, PISA, NIEDDU, DI SIENA, BELLINI, BRUTTI Paolo, ANGIUS, CASSON, BRUTTI Massimo, BATTAGLIA Giovanni, ROSSA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'inchiesta pubblicata nella giornata del 14 marzo 2007, da «La Repubblica», a cura di Massimo Lugli, «Ho comprato sul web una pistola fuorilegge pronta per uccidere», ha portato alla luce un gravissimo fenomeno di acquisto di armi via *Internet*;

da quanto emerge dall'inchiesta giornalistica basta andare sul sito www.artemis-cutlery.com e trovarsi in un vero e proprio negozio *on-line* di oggetti da offesa vietati in Italia: armi elettriche che emettono scariche da 250 fino a 950 volt, coltelli a serramanico, a lama fissa o da lancio, bastoni, manganelli telescopici, *spray* paralizzanti, e, soprattutto, pistole e *revolver*;

il giornalista racconta di aver ordinato, e di aver ricevuto per posta due settimane dopo, un *revolver* «Gomm Cogne SapI» calibro 12 per 50 a colpo singolo e 14 cartucce con pallottole di gomma dura disponibili in doppia versione: una con un proiettile singolo del tipo usato da alcune Polizie straniere e l'altro a pallettoni. Il tutto per la modica cifra di 240,00 euro;

in Italia la fabbricazione, l'importazione, l'esportazione, la detenzione, il commercio di armi e di munizioni, o parti di esse, sono vietati senza regolare licenza;

il regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, recante «Approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza» al Capo IV «Delle Armi» all'articolo 30 definisce armi quelle proprie, cioè quelle da sparo e tutte quelle armi la cui destinazione naturale è l'offesa alla persona;

sempre il regio decreto 773, all'articolo 31, stabilisce che non si possono fabbricare armi né introdurle nello Stato senza licenza del Questore;

l'articolo 35 vieta «la vendita o la cessione di armi a privati che non siano in possesso di permesso di porto d'armi ovvero di nulla osta rilasciato dal Questore e l'articolo 38 obbliga chi detiene armi, munizioni o materiale esplosivo a farne immediata denuncia alle autorità di pubblica sicurezza»;

la legge 18 aprile 1975, n. 110, recante «Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi», all'articolo 2 definisce quali «armi comuni da sparo le rivoltelle a rotazione, le pistole a funzionamento automatico e quelle denominate »da bersaglio da sala«, sia lunghe che corte, i cui proiettili erogano un'energia cinetica superiore a 7,5 joule;

l'articolo 17 (Divieto di compravendita di armi comuni da sparo commissionate per corrispondenza) vieta «la compravendita di armi comuni da sparo commissionate per corrispondenza, salvo che l'acquirente sia autorizzato ad esercitare attività industriali o commerciali in materia di armi, o che abbia ottenuto nulla osta dal Prefetto (...) Di ogni spedizione la ditta deve dare comunicazione all'Ufficio di Pubblica Sicurezza»;

considerato che:

in Italia è la Prefettura l'ente che autorizza il rilascio e il rinnovo del porto di arma corta per difesa personale. A tal fine viene rilasciato un libretto avente validità quinquennale e una licenza da rinnovare annualmente. Le domande vanno inoltrate al Prefetto, corredate dalla relativa documentazione richiesta. Il richiedente deve dimostrare che esiste concretamente l'effettiva necessità di circolare armato per fini di difesa personale. Il richiedente non deve trovarsi nelle condizioni previste dagli artt. 11 e 43 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (regio decreto 18 giugno 1931, n. 773);

per tale autorizzazione il richiedente deve produrre la seguente documentazione: domanda rivolta al Prefetto; allegati, in carta semplice, comprovanti l'effettiva necessità di difesa personale; stato di famiglia; certificato di residenza ovvero autocertificazione; certificato di idoneità al maneggio delle armi, rilasciato dalla sezione del Tiro a Segno Nazionale in bollo, oppure per coloro i quali abbiano prestato il servizio militare di leva, produrre copia del congedo militare o del foglio matricolare; certificato medico, in bollo, rilasciato dalla ASL di residenza ovvero dalle altre strutture sanitarie e dai medici previsti dall'art. 3 del decreto del Ministero della sanità 28 aprile 1998, attestante il possesso dei requisiti di cui all'art. 2 dello stesso decreto e quindi l'idoneità psicofisica al porto d'armi; due fotografie, formato tessera, di cui una autenticata in carta semplice; indicazione del numero di cartucce che il richiedente prevede di acquistare nelle armerie, nell'anno di validità della licenza, con la motivazione di tale previsione;

le armi vendute *on-line* sono vere e proprie armi e non hanno niente a che vedere con le innocue repliche, le cosiddette «soft air» pistole giocattolo ad aria compressa;

la pistola acquistata *on-line* dal giornalista de «La Repubblica» è fabbricata vicino a Brescia ma spedita da un Paese dove la vendita è libera, Quinta do Poço Albufeira in Portogallo;

sempre da quanto riporta l'inchiesta pubblicata, c'è l'ulteriore rischio che con una piccola modifica casalinga le sfere o le ogive di gomma dura possano essere sostituite dai micidiali pallini di piombo e che, da come avverte lo stesso costruttore, un colpo di questo *revolver* può provocare gravissime ferite e persino uccidere;

tali pacchi arrivano per posta ordinaria con i rischi che questo comporta;

l'articolo 6 della legge 18 aprile 1975, n. 110, ha istituito presso il Ministero dell'interno una Commissione consultiva centrale delle armi che esprime parere obbligatorio sulla catalogazione delle armi prodotte o importate in Italia nonché su tutte le questioni di carattere generale e normative relative alle armi, per quanto concerne la fabbricazione, la riparazione, il deposito, la custodia, il commercio, l'importazione, l'esportazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato da «La Repubblica»;

se l'azienda italiana che commercializza i suoi prodotti dall'estero abbia le autorizzazioni necessarie;

se non si ritenga quello denunciato un modo per aggirare le stringenti norme italiane sul commercio, l'esportazione e la detenzione della armi;

quali urgenti iniziative si intendano intraprendere per bloccare un commercio illegale nel Paese e garantire la sicurezza dei cittadini.

(3-00482)

VANO, RUSSO SPENA, SODANO, TECCE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

sul lungomare dei Cavalieri di Amalfi è presente un immobile denominato «ex Anna e Natalia», comprensivo di un palestra e di un campo sportivo, allo stato attuale completamente inutilizzato, e che versa attualmente in condizioni di evidente fatiscenza, in ragione della assoluta carenza di opere di mantenimento;

l'immobile, originariamente appartenente alla Diocesi (che intendeva utilizzarlo per istituirvi un orfanotrofio), è stato successivamente acquisito dallo Stato quale bene demaniale marittimo, e quindi affidato al Comune di Amalfi, al fine di consentire nei medesimi locali la realizzazione di attività sportive, scolastiche ed extrascolastiche;

con decreto interministeriale del 20 gennaio 1997 lo stabile in esame è stato trasferito dal demanio marittimo al patrimonio dello Stato ed il Comune di Amalfi, con verbale del 24 ottobre 1988, lo ha consegnato all'amministrazione finanziaria dello Stato, la quale, autorizzandone la concessione in uso, ha consentito che nei locali del medesimo immobile

fosse assicurata la prosecuzione delle attività sportive, alle stesse condizioni previste in precedenza;

con sentenza resa dal Tribunale di Salerno in data 18 luglio 1997, il Comune di Amalfi veniva condannato alla restituzione dell'immobile in oggetto (nonché al pagamento di un'indennità complessivamente che ammontava a circa 200.000 euro);

in ragione della decisione sancita dalla suddetta sentenza, in data 28 giugno 2002 l'Agenzia del demanio – filiale Campania – consegnava l'immobile, concedendolo in uso governativo, al Comando generale della Guardia di finanza, al fine di consentirne la destinazione a sede del locale Comando di Brigata;

in data 14 luglio 2006, presso la sede del Servizio integrato infrastrutture e trasporti Campania-Molise, in Napoli, veniva indetta una Conferenza di servizi tra i rappresentanti delle amministrazioni interessate, al fine di valutare il progetto preliminare di ristrutturazione dell'immobile in oggetto, da destinare come previsto a sede del locale Comando di Brigata, ivi disponendosi peraltro l'ampliamento delle volumetrie e delle superfici utili, rispetto alla situazione esistente;

durante lo svolgimento della suddetta Conferenza di servizi venivano acquisite la nota n. 23063 del 13 luglio 2006, con la quale il Ministero per i beni e le attività culturali – Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio esprimeva «forti perplessità in ordine alla possibilità di autorizzare l'intervento come proposto, risultando improprio rispetto al contesto ambientale ove si colloca», nonché la nota n. 224 del 13 luglio 2006, con la quale il Responsabile dell'UTC Area urbanistica del Comune di Amalfi sottolineava come il progetto preliminare in esame non fosse compatibile con la norma di cui all' articolo 4, lett. a), della legge regionale 17/1982, secondo cui «nei comuni sprovvisti di strumenti urbanistici approvati, all'interno dei centri abitati, è vietato ogni intervento edilizio, ad eccezione delle opere di ordinaria e straordinaria amministrazione, di restauro, di risanamento conservativo e di ristrutturazione, che non comportino un aumento delle volumetrie e delle superfici già esistenti», nonché con il divieto generale – sancito dall'art. 5 della legge regionale Campania «Piano urbanistico territoriale dell'Area sorrentino-amalfitana»- per il Comune interessato di rilasciare concessioni dalla data di entrata in vigore del piano urbanistico territoriale dell'area sorrentino-amalfitana e sino all'approvazione dei piani regolatori generali comunali;

la decisione in ordine alla questione di legittimità sollevata nella seduta del 14 luglio 2006 della Conferenza dei servizi veniva rinviata alla successiva seduta del 15 settembre 2006;

l'11 settembre 2006, tuttavia, al Comune di Amalfi veniva notificata la decisione in ordine alla disposizione di un rinvio *sine die* della medesima Conferenza dei servizi, che ad opinione degli interroganti appare in quanto tale di dubbia compatibilità con la *ratio* dello strumento *de quo*, teleologicamente preordinato a consentire l'accelerazione del procedimento amministrativo;

considerato che:

l'attuale stato di inutilizzazione e fatiscenza dell'immobile in oggetto desta da tempo notevole disagio nella popolazione locale, che si è vista privata di uno spazio da sempre destinato a scopi di pubblica utilità, tale da assolvere una funzione sociale di assoluto rilievo (sede del liceo ginnasio, palestra con annesso campo di pallacanestro e pallavolo, sede del circolo canottieri e di affini attività nautiche, eccetera), soprattutto in considerazione del fatto che lo stabile rappresentava l'unico spazio nel centro urbano suscettibile di essere destinato ad attività sportive e ricreative polivalenti;

il disagio determinato dalla suddetta situazione ha indotto la popolazione locale a presentare una petizione popolare, volta a sottolineare l'esigenza di ripristinare lo *status quo ante*, anche in considerazione del fatto che l'immobile in questione rappresentava l'unico luogo suscettibile di consentire la realizzazione di attività sportive e ricreative per gli studenti delle numerose scuole del territorio della costiera amalfitana, tutte sprovviste di palestre e facenti capo, per l'educazione fisica, alla predetta struttura,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della suddetta questione;

se non ritenga opportuno valutare la possibilità di restituire all'immobile la sua originaria funzione, adottando i provvedimenti idonei a consentire in tali locali la prosecuzione delle attività di pubblica utilità cui l'immobile è stato da sempre destinato, al fine di salvaguardarne la pubblica funzione e di evitare che la popolazione locale si veda privata dell'unico spazio disponibile per la realizzazione di attività sportive e ricreative scolastiche ed extrascolastiche.

(3-00483)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture.* – Premesso che:

il Commissariato di Polizia di Stato di Albano Laziale e la Sottostazione della Polizia stradale occupano la stessa struttura di via Borgo G. Garibaldi, 7;

da tempo è stato richiesto un finanziamento per la messa a norma ed in sicurezza del Commissariato, l'eliminazione delle barriere architettoniche ed il miglioramento dell'efficienza;

la CONSAP (Confederazione sindacale autonoma di Polizia), sindacato maggiormente rappresentativo della Polizia di Stato, ha pubblicamente denunciato l'utilizzo improprio di fondi ministeriali attraverso un articolo apparso, venerdì 2 marzo 2007, sul quotidiano «Il Tempo» dal titolo «Fondi del Ministero utilizzati per altri scopi» Sindacati all'attacco»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che lo stanziamento di 200.000 euro concesso dal Ministero delle infrastrutture sarebbe stato utilizzato per la realizzazione di un appartamento di circa 150 metri quadri da assegnare all'ispettore capo designato nuovo comandante della predetta Sottosezione;

se risponda al vero che per la realizzazione dell'appartamento in argomento sarebbero stati smantellati otto alloggi di servizio che venivano utilizzati dal personale della Polizia stradale in occasione dei soggiorni del Papa a Castelgandolfo;

se risponda al vero che il responsabile dell'Ufficio Servizi tecnologici della Questura di Roma, 1° dirigente Antonio Tomasetti, avrebbe autorizzato i predetti lavori in appena 24 ore, senza preventivamente verificare l'avvenuto rilascio, da parte delle competenti autorità comunali, delle prescritte autorizzazioni;

se risponda al vero che lo stesso Tomasetti avrebbe ritenuto di chiedere, a lavori iniziati, ulteriori 130.000 euro per la messa in sicurezza dello stabile;

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario, ognuno nell'ambito delle proprie specifiche competenze, di avviare un'indagine amministrativa al fine di verificare la legale formalità di spesa del finanziamento di 200.000 euro, concessi per un preciso obiettivo ma adoperati per un altro fine.

(3-00485)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

NEGRI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in Italia un noto psicofarmaco stimolante del sistema nervoso centrale – una meta-anfetamina, precedentemente classificata come sostanza stupefacente al pari di eroina e cocaina – è stato reintrodotta sul mercato e può venire utilizzato per «curare» i bambini affetti dal cosiddetto «Disturbo da Deficit dell'Attenzione ed Iperattività» (siglato «ADHD» od anche «DDAI»);

sull'utilizzo di questi potenti psicofarmaci per tentare di risolvere le problematiche dell'infanzia è in corso un acceso dibattito, nella comunità scientifica e non solo, specie con riguardo ai gravi rischi di disinvoltata medicalizzazione del disagio;

recentemente l'Agenzia italiana del farmaco – massimo organismo di controllo sanitario italiano, che dipende dal Ministero – è stata convocata presso la 12ª Commissione (Igiene e sanità) del Senato per riferire nel merito dei protocolli diagnostico-terapeutici elaborati dall'AIFA stessa e dall'Istituto superiore di sanità riguardo a questa delicata situazione;

nonostante l'apprezzabile sforzo dei tecnici del Ministero, i quali hanno garantito un approccio prudentiale e più serio rispetto a quello di altri Paesi stranieri, ove la somministrazione indiscriminata di psicofarmaci ai bambini è ormai all'ordine del giorno (11 milioni di bambini in terapia nei soli Stati Uniti), tali protocolli a detta degli esperti e specialisti del più noto Comitato italiano indipendente di farmacovigilanza per l'età pediatrica sono ancora fortemente carenti e nettamente orientati verso la terapia farmacologica;

diverse note ed agenzie di stampa di questi giorni hanno riferito circa la rappresentazione «parziale» che il delegato dell'AIFA stessa ha reso alla 12ª Commissione (Igiene e sanità) del Senato, dipingendo uno scenario non genuino di assoluta assenza di rischi per la salute dei bambini italiani, rischi che invece paiono permanere, ed ignorandoli di fatto;

tra pochissimi giorni il Consiglio di amministrazione dell'AIFA dovrà approvare le linee guida relative alla distribuzione e somministrazione in Italia di queste potenti molecole psicoattive, e che la Presidente del Consiglio di amministrazione dell'AIFA è un ex dirigente di alto livello di Farmindustria, la *lobby* che rappresenta gli interessi dei produttori;

ciò rischia di costituire nocumento alla trasparenza del processo decisionale, ingenerando in tutta la cittadinanza il sospetto della sussistenza di un potenziale conflitto di interessi;

considerato che recentemente è stato attivato presso il Ministero un tavolo tecnico di discussione su queste problematiche (prima riunione il 14 marzo 2007), con lettera di convocazione a firma del Ministro in indirizzo, i cui lavori rischiano però di venir vanificati dall'accelerazione del processo decisionale dell'AIFA, la quale pur di procedere all'autorizzazione per la reintroduzione sul mercato dello psicofarmaco pare non dovere o volere in alcun modo attendere i risultati di questo utile lavoro di confronto etico e scientifico,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgentissimi intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di garantire una moratoria della reintroduzione di questi psicofarmaci in Italia, così da permettere la pur rapida revisione dei protocolli diagnostico-terapeutici in modo da aumentare il livello delle garanzie prestate ai piccoli pazienti;

quali provvedimenti intenda assumere per scongiurare il rischio di conflitto d'interesse sopra illustrato in seno all'AIFA;

se non ritenga opportuno riconsiderare l'attuale classificazione di tutti i principi psicoattivi prescrivibili in età pediatrica ed adolescenziale, anche sulla base di ricerche scientificamente accreditate ma indipendenti dai pur legittimi interessi delle case produttrici dei farmaci, al fine di meglio tutelare il diritto alla salute dei bambini ed adolescenti italiani;

se non ritenga opportuno di tenere in considerazione le indicazioni delle autorità sanitarie USA, che per prime si sono confrontate con situazioni di abuso e di disagio, provvedendo anche in Italia a rendere obbligatorio per le case produttrici il *black box* (riquadro nero) impresso all'e-

sterno delle confezioni di psicofarmaci, riportanti in sintesi i più pericolosi effetti collaterali degli stessi – così da renderli immediatamente evidenti ai consumatori – non essendo sufficiente, anche a causa del linguaggio eccessivamente tecnicistico, la citazione degli stessi sui foglietti illustrativi contenuti nelle confezioni;

se non ritenga opportuno promuovere attraverso il Ministero una reale ed efficace azione di sensibilizzazione ed informazione della classe medica e degli insegnanti, promuovendo adeguate forme di diffusione di tutte le necessarie informazioni, inerenti i presunti vantaggi ma soprattutto – a miglior tutela del cittadino/paziente – i potenziali pericoli di questo genere di terapie a base di psicofarmaci di sintesi chimica, qualora indiscriminatamente prescritti e somministrati ai minori.

(3-00484)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GRAMAZIO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che il quotidiano «Il Tempo» di mercoledì 14 marzo 2007 in apertura della cronaca di Roma, a tutta pagina, parla delle invasioni delle banche fantasma. L'articolo a firma dei giornalisti Alfredo Vaccarella e Maria Grazia Coletti parla degli affari d'oro di un circuito parallelo delle banche fantasma in piazza Vittorio, dove ci sono 3 istituti cinesi e bengalesi nel raggio di 200 metri. Banche semi-nascoste all'interno di condomini con un flusso di danaro enorme, milioni di euro ogni settimana vengono trasferiti dal quartiere Esquilino all'estero,

si chiede di sapere:

se Bankitalia abbia autorizzato simili istituti;

quali garanzie gli istituti stessi abbiano fornito all'ente di controllo e se la Questura di Roma sia a conoscenza delle attività che svolgono gli istituti in oggetto che creano preoccupazione anche ai cittadini che abitano nelle zone limitrofe per il continuo arrivo e partenza di portavalori e di *vigilantes* armati che svolgono protezione alle cosiddette banche fantasma;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano prendere a garanzia dell'incolumità dei cittadini che abitano nella zona, ma anche per conoscere realmente i flussi di danaro che partono dall'Italia per i Paesi di origine dei lavoratori stranieri che operano versamenti presso quegli sportelli bancari, dal momento che l'inchiesta giornalistica dei giornalisti Vaccarella e Coletti dà ampio risalto agli affari che circolano all'interno degli sportelli bancari che operano nelle adiacenze di piazza Vittorio.

(4-01543)

BULGARELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

con la concessione edilizia n.186/2002 il comune di Alghero ha concesso alla società SO.FIN.GI srl la facoltà di eseguire i lavori di «ristrutturazione urbanistica» dell'ex area scuole elementari di via Vittorio Emanuele, denominata Giordo, di proprietà comunale;

come contemplato dal progetto, sono stati abbattuti edifici che ospitavano una scuola materna e una palestra scolastica, in previsione della loro sostituzione con imponenti strutture destinate ad edilizia abitativa e commerciale;

le prescrizioni del piano particolareggiato per il centro storico e le clausole del successivo bando di gara per l'assegnazione della suddetta area prevedevano che le strutture dovessero avere un'altezza massima di 9 metri dal filo marciapiede ed una volumetria massima di 11.000 metri cubi;

tuttavia, in violazione sia del Piano del centro storico sia del bando di gara, il progetto della società SO.FIN.GI srl prevede la costruzione di un edificio che, qualora realizzato, raggiungerà un'altezza pari a 10,60 metri alla linea di gronda e di 12,60 metri al colmo;

tali dimensioni non tengono conto di una ulteriore volumetria aggiuntiva, relativa ad un seminterrato destinato per la gran parte ad uso commerciale;

tutti i volumi appena indicati elevano il volume complessivo dell'edificio che si intende realizzare con la concessione edilizia n. 186/2002 a 16.671 metri cubi rispetto agli 11.000 metri cubi consentiti dal vigente piano particolareggiato per il centro storico, con un aumento volumetrico pari a ben 5.671 metri cubi;

la contraddittorietà fra le prescrizioni del piano particolareggiato del centro storico e le soluzioni progettuali ipotizzate è stata riconosciuta dalla stessa SO.FIN.GI che, nella relazione illustrativa del progetto presentato alla gara, ha previsto la realizzazione di sottotetti al terzo piano riguardo ai quali ha richiesto all'amministrazione comunale una deroga al piano particolareggiato per poterli destinare ai fini abitativi;

appare dunque evidente che la società SO.FIN.GI abbia vinto la gara nonostante il suo progetto prevedesse altezze e volumetrie eccedenti e quindi in difformità con il bando di gara; la relazione del perito nominato dal Tribunale ordinario di Sassari in data 24 febbraio 2004 confermava tale difformità tra il progetto presentato in fase di gara e quello esecutivo, ma già nell'ottobre 2002 il tecnico istruttore comunale, pur rilevando le incongruenze tra i due progetti, invece di richiedere la rettifica degli elaborati grafici perché fossero conformi con il progetto di massima originario, non aveva, inspiegabilmente, proceduto in tal senso; in merito a tale decisione, che ha dato luogo ad un grave illecito amministrativo, è stata avanzata da più parti l'ipotesi che essa sia spiegabile con una collusione di alcuni esponenti dell'amministrazione comunale con la ditta SO.FIN.GI; lo stesso Ministero dell'interno, rispondendo in data 7 aprile 2004 a un'interrogazione del senatore Turrone, chiariva che la Prefettura di Sassari confermava che un dipendente della SO.FIN.GI aveva partecipato alle consultazioni comunali riportando il maggior numero di voti e che il sindaco di Alghero risultava aver tutelato, in sede civile, gli interessi della società SO.FIN.GI srl; la stessa Prefettura di Sassari riferiva che l'Assessore all'urbanistica del Comune di Alghero era stato consulente della SO.FIN.GI, con l'incarico di effettuare i rilievi tecnici relativi al progetto del-

l'area «Giordo»; sulla scorta di tali risultanze, la magistratura apriva un'indagine, stabilendo il rinvio al giudizio degli amministratori di cui sopra;

va sottolineato che i lavori, che in base al contratto stipulato sarebbero dovuti essere ultimati entro la primavera del 2004, sono fermi da oltre tre anni e che l'area all'interno della quale sarebbe dovuto sorgere il complesso abitativo-commerciale risulta comunque tuttora recintata e inaccessibile; che la locale sezione della Confcommercio ha richiesto, in data 9 marzo 2007, tramite il presidente Massimo Cadeddu, una seduta aperta del Consiglio comunale per discutere sulle prospettive di riqualificazione dell'area; che varie associazioni di cittadini, in considerazione delle gravi violazioni che hanno caratterizzato l'iter del progetto e dell'impatto urbanistico-ambientale che esso avrebbe qualora fosse ultimato, hanno richiesto, con una petizione che ha raccolto l'adesione di oltre 3.000 persone, che l'area venisse totalmente recuperata a una funzione pubblica, reintegrandola nel patrimonio immobiliare comunale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno recepire le richieste della cittadinanza e destinare l'ex area scuole elementari di via Vittorio Emanuele a servizi di pubblica utilità.

(4-01544)

BULGARELLI, PERRIN. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Risultando agli interroganti che:

il Segretario territoriale di Sassari della C.S.S. (Confederazione sindacale sarda), sig. Angelo Marras, in data 8 marzo 2007 si recava presso la sede della Commissione nazionale per la soluzione dei conflitti fra le organizzazioni sindacali, composta dalle segreterie dei maggiori sindacati nazionali, ove si teneva una riunione convocata per dirimere alcune controversie sorte fra le organizzazioni sindacali presso la Banca di Sassari e la Banca della Campania;

nel corso della riunione, tenutasi a Roma, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali ironizzavano a lungo e pesantemente sulla presenza del sig. Marras, alludendo con varie provocazioni alla «repubblica di Sardegna» e alla vocazione «autonomista» e «indipendentista» che contraddistinguerebbe la sua organizzazione sindacale, evitando di entrare nel merito dell'ordine del giorno sul quale era stata convocata la riunione; il diletto durava circa due ore, fino a quando il segretario nazionale della Fiba-Cisl dichiarava che la riunione non sarebbe potuta proseguire se dalla sala non fosse uscita l'unica persona non titolata a parteciparvi, e cioè il sig. Marras, il quale, sconcertato e sentendosi umiliato per il comportamento tenuto nei suoi confronti dagli altri partecipanti, si allontanava dalla sala, abbandonando la sede nazionale della Fisac-Cgil che ospitava la riunione;

il comportamento delle organizzazioni sindacali presenti alla riunione appare del tutto ingiustificato, oltre che ingiurioso, visto che la Confederazione sindacale sarda aderisce al sindacato italiano FALCRI (Federazione autonoma lavoratori del Credito e del risparmio italiani), firmata-

rio di CCNL, ed è una delle organizzazioni più attive e riconosciute sul territorio sardo, particolarmente nel settore bancario, all'interno del quale lo stesso sig. Marras lavora,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga gravemente discriminatorio e offensivo l'atteggiamento tenuto dai rappresentati delle organizzazioni sindacali nazionali nei confronti del sig. Marras e quali misure di competenza intenda adottare per ripristinare il diritto degli iscritti alla C.S.S. a essere rappresentati in sede nazionale.

(4-01545)

BULGARELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 11 luglio 2006 venivano effettuati in Sardegna, in particolare nel sassarese, 10 arresti e 44 perquisizioni nell'ambito dell'operazione denominata «Arcadia», rivolta contro l'area dell'indipendentismo sardo, in particolare nei confronti dell'associazione «A Manca pro s'Indipendentzia», sospettata di collusioni con formazioni terroristiche e di aver partecipato alla realizzazione di alcuni, falliti, attentati a partire dall'anno 2002;

nel corso delle perquisizioni effettuate nell'ambito dell'operazione, venivano sequestrati numerosi materiali, tra i quali varie pubblicazioni, atti e registrazioni di convegni, seminari e incontri pubblici che, a tutt'oggi, solo in parte sono stati restituiti alle persone nei confronti delle quali non si è ritenuto esistessero motivi per l'incriminazione,

si chiede di sapere quali siano i motivi per cui persone risultate estranee alle imputazioni in base alle quali si era proceduto con le perquisizioni domiciliari non siano rientrate ancora in possesso di tutti i materiali prelevati nelle loro abitazioni.

(4-01546)

MENARDI, MANTICA, MARTINAT. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

con il *referendum* del 1987 l'Italia ha dismesso le proprie centrali nucleari;

il responso referendario è stato utilizzato per affermare la rinuncia dell'Italia all'utilizzo dell'energia nucleare, quando in realtà era semplicemente una moratoria al Governo per la localizzazione dei siti delle centrali nucleari;

l'Enel è proprietaria attraverso l'acquisizione di Slovenske Elek-Rorbe di reattori nucleari;

il sistema energetico nazionale si approvvigionerà di energia prodotta con il sistema nucleare da Paesi che dedicano alla fornitura per l'Italia intere centrali nucleari (Francia in particolare);

nell'incontro dello scorso 20 marzo 2007 fra il Presidente del Consiglio dei ministri italiano Prodi ed il Presidente russo Putin è stato siglato un Memorandum di intesa che estende la cooperazione attuale alla produzione e generazione di energia elettrica attraverso il completamento di centrali nucleari sia in Russia che in altri Paesi, soprattutto in Europa centro-orientale, ma mirando anche agli altri mercati mondiali;

l'energia elettrica prodotta con l'atomo per un Paese come l'Italia priva di petrolio, gas e carbone è una necessità;

l'energia atomica è una fonte energetica pulita e duratura;

il progresso scientifico permette di utilizzare per la generazione di energia reattori nucleari sicuri, con una ridotta produzione di scorie nucleari (reattori autofertilizzanti),

gli interroganti chiedono di conoscere:

quando il Ministro in indirizzo intenda presentare il Piano energetico nazionale;

se intenda introdurre in tale piano, fra le energie alternative, anche il nucleare;

se nel piano si intendano utilizzare esperienze e *know-how* che l'Enel sta acquisendo in tale settore;

se non ritenga opportuno che l'ENEA ritrovi la sua missione originaria dedicando parte delle sue risorse allo sviluppo del nucleare per usi energetici;

se l'Italia intenda partecipare a progetti di sviluppo multinazionali tipo ITER (International thermonuclear experimental Reactor).

(4-01547)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

è di questi giorni la notizia che il Governo, nell'affrontare il tema dell'ordinamento giudiziario ordinario, sta per affrontare anche il tema della giustizia militare, riducendo in modo drastico i Tribunali militari che passerebbero dall'attuale numero di nove a tre, e dimezzando i magistrati;

conseguentemente verrebbero chiusi diversi uffici giudiziari militari lasciando in vita solo gli uffici di Roma, Napoli e Verona;

il ministro Parisi nella recente inaugurazione dell'anno giudiziario militare aveva espresso l'intenzione di un ampliamento delle competenze con la previsione di nuove fattispecie di reato militare;

molti Ministri in passato hanno evidenziato come la giustizia militare sia patrimonio del Paese e non certo giustizia di serie b;

non è giusto che questo patrimonio fatto di storia ma anche di uomini vada inspiegabilmente disperso, sacrificato sull'altare di una riforma approssimativa condizionata da preconcetti politici;

in aggiunta a quanto sopra ingenti danni verrebbero subiti anche dal personale civile impiegato negli enti militari con impiegati che si troverebbero improvvisamente destinati ad altra amministrazione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza evitando riforme drastiche e soppressive ma adottando provvedimenti atti a valorizzare la giustizia militare ed il suo patrimonio storico ed umano attraverso un progetto di riforma complessiva dei codici penali militari.

(4-01548)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della salute.* – Premesso che:

nei giorni scorsi un giovane italiano di Lecce, Simone Renda, mentre si trovava in Messico per turismo è deceduto in condizioni e circostanze imprecisate;

a quanto riportato dai giornali sembra che il giovane turista, in preda ad un malore fisico, sia stato fermato dalla polizia locale e sia successivamente deceduto mentre era in stato di fermo;

dall'autopsia è risultato che il giovane Simone non aveva assunto né sostanze alcoliche né sostanze stupefacenti;

sempre dall'autopsia risulta un'ematoma alla testa come se il giovane fosse stato picchiato;

non è la prima volta che accadono simili vicende a connazionali;

l'interrogante ha seguito la vicenda di persona, in proposito, ha notato la diligenza e lo spirito umanitario i funzionari della Questura di Lecce, dell'Unità di crisi del Ministero degli affari esteri e dell'Ambasciata italiana in Messico, non si può constatare lo stesso per le competenti istituzioni messicane,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per accertare cosa sia realmente accaduto al cittadino leccese anche al fine di giustizia e per evitare che fatti del genere non possano ripetersi.

(4-01549)

GIAMBRONE. – *Ai Ministri dell'università e della ricerca, dell'economia e delle finanze e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

la legge finanziaria per il 2007 – legge 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1 – in numerosi commi, e in particolare nel comma 519, promuove una generale politica di stabilizzazione del precariato avviando percorsi grazie ai quali il personale della pubblica amministrazione potrà trasformare il proprio rapporto di lavoro, prevedendo inoltre che lo stesso, nelle more del processo di stabilizzazione, debba essere prorogato;

tale indirizzo viene già applicato da numerose amministrazioni le quali, a partire dal Regolamento di cui si è dotato il Ministero per i beni e le attività culturali già in data 11 gennaio 2007 per definire le modalità ed i criteri del percorso di stabilizzazione, hanno avviato le procedure previste dal comma 519 per il personale in servizio da almeno tre anni che sia stato assunto tramite procedure di concorso;

tenuto conto che:

maggiori difficoltà di applicazione di tali procedure devono invece registrarsi per ciò che concerne il personale tecnico-amministrativo delle Università. Ciò, nonostante le numerose dichiarazioni dei Ministri competenti e, da ultimo, quanto affermato lo scorso 6 marzo 2007 dal Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione Luigi Nicolais in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico presso il Politecnico di Bari, il quale, alla presenza del Rettore del Politecnico ha ri-

badito che il comma 519 della legge finanziaria per il 2007 si applica anche al personale tecnico-amministrativo delle Università, né potrebbe essere diversamente perché il principio giuridico del comma 519 riguarda tutto il personale delle pubbliche amministrazioni, Università comprese;

è emblematico in tal senso il caso dell'Università di Milano «Bicocca», la quale:

in data 6 febbraio 2007 ha prorogato, come previsto dal comma 519, i contratti delle unità di personale in scadenza;

in data 1º marzo 2007 ha pubblicato un bando per la stabilizzazione di 15 unità di personale in servizio con contratto a tempo determinato;

in data 5 marzo 2007 ha revocato il suddetto bando lasciando invece inalterata la proroga dei contratti;

analoga situazione di disagio sta vivendo l'Università degli Studi di Palermo, alla quale sono pervenute diverse istanze di personale assunto a tempo determinato ai sensi dell'art. 6 del C.C.N.L. per il personale del comparto dell'Università, con le quali si chiede l'avvio del procedimento di stabilizzazione ai sensi di quanto disposto nella legge finanziaria per il 2007 e si dichiara altresì di essere in possesso di tutti i requisiti previsti dal comma 519 della legge e si manifesta l'intenzione di avvalersi della facoltà di proseguire nel proprio rapporto di lavoro;

il predetto personale è stato assunto a mezzo di procedure di concorso e ricopre ruoli di elevata professionalità: fra questi una numerosa categoria è costituita da 23 ingegneri ed architetti, il cui impiego ha già prodotto un notevole impulso all'attività edilizia dell'Ateneo, oltre ad un agronomo, un ergonomo e 13 laureati in economia. Peraltro, i primi contratti di 8 unità di tale personale sono già scaduti a far data dal 1º marzo 2007 e le successive scadenze si susseguiranno nei prossimi mesi a partire dal 30 marzo 2007;

sulla base di tali istanze l'Ateneo palermitano da una parte, già in data 16 gennaio 2007 chiedeva al Ministero per le riforme e innovazioni nella pubblica amministrazione e Dipartimento della funzione pubblica, un parere, non ancora pervenuto, circa l'applicabilità della normativa anche al personale precario in servizio presso il suddetto Ateneo, manifestando l'intenzione di dare immediato esito favorevole alle istanze in oggetto e dichiarando che sebbene aspiri ad usufruire delle risorse previste negli appositi fondi destinati alla stabilizzazione del personale precario, è nelle condizioni di poter procedere senza oneri per lo Stato alla trasformazione dei rapporti di lavoro del personale a tempo determinato; dall'altra parte, precisava al personale dipendente di aver chiesto di dare avvio alle procedure di stabilizzazione previste dal comma 519 prorogando i contratti in scadenza, ma di non poter attivare alcuna procedura di proroga e/o stabilizzazione in assenza di apposita previsione normativa;

considerato che la scadenza contrattuale dei tecnici in servizio presso gli Uffici tecnici dell'Università e del Policlinico di Palermo potrebbe comportare gravissime ripercussioni di carattere economico, su lavori in parte appaltati e in parte da appaltare a breve, quali gli interventi

di ristrutturazione previsti per il Policlinico di Palermo dell'importo presunto pari a 60 milioni di euro,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno confermare in Parlamento l'orientamento del Governo in merito alla applicabilità delle procedure di stabilizzazione, previste dalla legge finanziaria 2007, e in particolare dal comma 519, del personale tecnico-amministrativo delle Università in possesso dei requisiti ivi specificati.

(4-01550)

VALPIANA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

lo Stato con la legge 20 giugno 2003, n. 141, ha previsto un indennizzo economico a favore delle persone malate di emofilia, le quali a causa degli emoderivati infetti sono stati contagiati da epatite B, epatite C o da AIDS;

i requisiti richiesti dalla legge per ottenere l'indennizzo economico sono due: a) rientrare nel nesso causa-effetto, ovvero provare una continuità tra la somministrazione di emoderivati e il contagio subìto; b) avere una causa aperta contro il Ministero;

a seguito della legge citata, 712 emofilici degli 814 totali hanno ricevuto l'indennizzo. I restanti 102 per una mancanza di fondi non sono rientrati e si sono visti posticipare l'indennizzo;

il 31 maggio 2005 la Cassazione civile ha emesso una sentenza (n. 11609) che ha escluso quasi tutti i 102 emofilici dall'indennizzo, poiché la responsabilità del Ministero è stata limitata alle infezioni sorte successivamente al raggiungimento di conoscenze necessarie «sulla certezza diagnostica delle infezioni HIV, HBV, HCV attraverso il controllo della sieropositività e del contagio e degli opportuni rimedi immunologici, atti a prevenire il contagio e cioè, quanto all'epatite B, a decorrere dal 1978, quanto alla AIDS a decorrere dal 1985 e quanto all'epatite C a decorrere dal 1988»;

a seguito della forte mobilitazione da parte delle associazioni dei malati di emofilia, è stato promulgato il decreto-legge 5 dicembre 2005, n. 250, (convertito dalla legge 3 febbraio 2006, n. 27) al fine di far rientrare il gruppo di emofilici contagiati rimasti fuori dall'indennizzo;

il decreto-legge prevede, all'art. 4, il soddisfacimento di un requisito aggiuntivo rispetto la legge 141, ovvero di essere stati riconosciuti dalla legge 25 febbraio 1992, n. 210, e di percepire il relativo indennizzo mensile;

delle 102 persone affette da emofilia, 11 pur essendo riconosciute ai sensi della legge 210 non ricevono l'indennizzo mensile, motivo per cui continuano a non avere accesso all'indennizzo,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di risolvere definitivamente la vicenda di questo gruppo di 11 emofilici contagiati da emoderivati infetti.

(4-01551)

VALPIANA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la letteratura scientifica internazionale è concorde nel considerare la figura professionale dell'ostetrica competente e efficace nell'assistenza alla donna gravida, al parto, alla puerpera e al neonato, in particolare quando la gravidanza è fisiologica;

vanno in particolare segnalati «Changing Childbirth» (1995); documento OMS «Care in normal birth: a practical guide» (1996); «Linea guida NICE sull'Assistenza prenatale» (ottobre 2003); documento ISS: «Indagine conoscitiva sul percorso nascita» (2002);

quest'ultima indagine campionaria dell'Istituto superiore della sanità dimostra che il ricorso al consultorio familiare o all'ostetrica per l'assistenza alla gravidanza dà esiti migliori in termini di informazione alle donne, di minor ricorso al parto cesareo, di un maggior tasso di allattamento materno, di una migliore informazione sulla contraccezione nel dopo-parto;

la direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 settembre 2005, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali, ha ribadito i compiti dell'ostetrica che dovrebbero essere garantiti nei 25 Paesi attualmente membri dell'Unione europea;

l'art 42, comma 2, recita: «2. Gli Stati membri garantiscono che le ostetriche sono autorizzate almeno all'accesso ed all'esercizio delle seguenti attività: 1) fornire una buona informazione e dare consigli per quanto concerne i problemi della pianificazione familiare; 2) accertare la gravidanza e in seguito sorvegliare la gravidanza normale, effettuare gli esami necessari al controllo dell'evoluzione della gravidanza normale; 3) prescrivere o consigliare gli esami necessari per la diagnosi quanto più precoce di gravidanze comportanti rischi; 4) predisporre programmi di preparazione dei futuri genitori ai loro compiti, assicurare la preparazione completa al parto e fornire consigli in materia di igiene e di alimentazione; 5) assistere la partoriente durante il travaglio e sorvegliare lo stato del feto nell'utero con i mezzi clinici e tecnici appropriati; 6) praticare il parto normale, quando si tratti di presentazione del vertex, compresa, se necessario, l'episiotomia e, in caso di urgenza, praticare il parto nel caso di una presentazione podalica; 7) individuare nella madre o nel bambino i segni di anomalie che richiedono l'intervento di un medico e assistere quest'ultimo in caso d'intervento; prendere i provvedimenti d'urgenza che si impongono in assenza del medico e segnatamente l'estrazione manuale della placenta seguita eventualmente dalla revisione uterina manuale; 8) esaminare il neonato e averne cura ; prendere ogni iniziativa che s'imponga in caso di necessità e, eventualmente, praticare la rianimazione immediata; 9) assistere la partoriente, sorvegliare il puerperio e dare alla madre tutti i consigli utili affinché possa allevare il neonato nel modo migliore; 10) praticare le cure prescritte da un medico; 11) redigere gli opportuni rapporti scritti»;

al primo punto dei compiti delle ostetriche all'art. 42, comma 2, si parla di «fornire una buona informazione e dare consigli per quanto concerne i problemi della pianificazione familiare»;

informazione significa per le/i giovani l'educazione sessuale nelle scuole e l'accoglienza dei giovani in consultorio in spazi e tempi dedicati, compiti cui le ostetriche potrebbero dedicarsi con efficacia insieme alle altre professioni previste dal consultorio. L'esecuzione del prelievo per Pap test, offerto da molti consultori, può essere un'ulteriore occasione di informazione e prevenzione;

ai punti 2 e 3 si parla di eseguire gli esami necessari per controllare l'evoluzione della gravidanza normale, ma anche di prescrivere esami per la diagnosi precoce delle gravidanze a rischio. Alcuni esami semplici, ma importanti, potrebbero essere eseguiti direttamente in consultorio, ad esempio *test* di gravidanza e *stick* delle urine;

gli undici punti dell'art. 42, comma 2, sono gli stessi che erano già elencati in un precedente direttiva CEE di 25 anni fa (80/155/CEE del Consiglio, del 21 gennaio 1980);

l'art. 6 della direttiva del 1980 dava 3 anni di tempo ai Paesi membri per adattare le proprie leggi alla direttiva;

ritenuto che:

i principi di un'assistenza ostetrica-specifica (*midwifery care*) sono definiti da: continuità dell'assistenza, per offrire il supporto relazionale necessario; scelta informata, per favorire scelte consapevoli; assistenza personalizzata con approccio globale, per favorire la salute e le risorse della donna;

l'ostetrica dotata di ricettario potrebbe prescrivere esami e farmaci per garantire il normale decorso della gravidanza, come l'acido folico per la prevenzione di alcune anomalie fetali e preparati per evitare alcune anemie,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda recepire le direttive europee concernenti i compiti delle ostetriche, eventualmente adattandoli agli specifici bisogni della popolazione italiana ed immigrata;

se non ritenga che, per migliorare l'assistenza alla gravidanza fisiologica e garantire la continuità dell'assistenza da parte dell'ostetrica, l'ostetrica possa essere abilitata a prescrivere alcuni esami per la gravidanza (il decreto ministeriale 10 settembre 1998 potrebbe costituire utile base di partenza per definirli) e alcuni farmaci per la gravidanza e per la contraccezione;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di istituire il ricettario ostetrico e regolamentarne l'uso appropriato.

(4-01552)

VALPIANA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Risultando all'interrogante che:

il giorno 12 marzo 2007, Gheorghe Balla e Mihai Barbascu, entrambi di 24 anni e di nazionalità rumena, lavoratori regolari assunti in una ditta dell'Est Veronese che si occupa di manutenzione di impianti siderurgici, erano a Camposampiero, in provincia di Padova, a lavorare

nella Fonderia Anselmi, in virtù di un appalto che la loro azienda si era aggiudicato;

poco dopo le ore 17, secondo una prima ricostruzione resa nota dalla Cgil, mentre cercavano di rimuovere il «tappo» formatosi sopra la materia incandescente che impediva l'uscita della colata, è avvenuta un'esplosione. Il primo, più vicino al forno, è stato investito in pieno, ed è stato dilaniato. Il collega, raggiunto dalla colata incandescente e in un primo momento ricoverato al Centro grandi ustioni dell'ospedale di Padova, è deceduto il giorno seguente;

sul luogo dell'incidente, per ricostruire la dinamica, si sono recati i tecnici dello Spisal e i Carabinieri per raccogliere quante più testimonianze possibili per stabilire le mosse dei due operai travolti dall'esplosione;

in particolare, è oggetto di indagine il livello di pericolosità del lavoro di rimozione del «tappo» che i due operai stavano eseguendo e se per questa operazione rischiosa fossero state prese tutte le precauzioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

quale risulti essere stata la dinamica dell'incidente;

se la ditta assegnataria del progetto avesse predisposto le giuste misure di sicurezza;

se i due lavoratori morti fossero stati professionalmente preparati e attrezzati per compiere operazioni così rischiose e potenzialmente mortali;

se ritenga opportuno intervenire, per quanto di competenza, affinché vengano potenziate le strutture di ispezione delle ASL, come previsto dalle disposizioni della legge finanziaria, al fine di una maggiore prevenzione degli incidenti sul lavoro.

(4-01553)

SACCONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la legge 296/2006 (finanziaria per il 2007) all'articolo 1, commi 774, 775 e 776, ha disposto modifiche alle modalità di attribuzione dell'indennità integrativa speciale (IIS) sulle prestazioni di reversibilità – già normate dall'articolo 1, comma 41, della legge 335/1995 in materia di pensione ai superstiti – invertendo il consolidato orientamento giurisprudenziale della Corte dei conti;

infatti, con varie sentenze, la Corte dei conti ha affermato che sui trattamenti di reversibilità con decorrenza successiva all'entrata in vigore della legge 335/1995, derivanti da pensioni dirette in godimento alla data del 31 dicembre 1994, l'indennità integrativa speciale doveva essere interamente attribuita come assegno aggiuntivo;

tali pronunce della Corte si riferiscono all'estensione della normativa dell'assicurazione generale obbligatoria, operata dalla legge 335/1995, che non aveva espressamente previsto l'abrogazione dell'articolo 15, comma 5, della legge 724/1994;

questo articolo, nel conglobare l'indennità integrativa speciale ai fini del calcolo dei trattamenti pensionistici, aveva escluso le reversibilità derivanti da pensioni dirette liquidate entro il 1994;

a differenza della giurisprudenza sopra menzionata, la finanziaria per il 2007 prevede: a) al comma 774, indipendentemente dalla data di decorrenza della pensione diretta da cui derivano le pensioni di reversibilità, l'attribuzione dell'IIS alle medesime, sorte dopo l'entrata in vigore della legge 335/1995, costituisce parte integrante del trattamento pensionistico e va attribuita al superstite, nel trattamento di reversibilità nella misura percentuale prevista; b) al comma 775, si fanno salvi i trattamenti pensionistici più favorevoli in godimento al 1o gennaio 2007 già definiti in sede di contenzioso, disponendo però il riassorbimento sui futuri miglioramenti della pensione; c) al comma 776, si dispone l'abrogazione dell'articolo 15, comma 5, della legge 724/1994;

queste disposizioni precludono la possibilità di un futuro ricalcolo, in sede amministrativa o giudiziaria, delle prestazioni di reversibilità con l'attribuzione dell'indennità integrativa speciale in misura intera;

l'INPDAP ha riconosciuto, come si evince dalla nota n. 72/2006, il diritto all'indennità integrativa speciale in misura intera sia ai soggetti che ne ottenevano il diritto in via giudiziaria (tramite la Corte dei Conti), sia ai soggetti che lo avevano ottenuto per via amministrativa;

quindi, secondo le disposizioni dell'INPDAP, l'attribuzione dell'indennità integrativa speciale sulla reversibilità in misura piena spetta: a) ai soggetti che al 31 dicembre 2006 già godevano della prestazione ricalcolata con tale modalità per effetto di contenzioso sia amministrativo che giudiziario; b) ai soggetti che pur non essendo ancora in godimento dell'IIS intera sulla reversibilità, alla suddetta data, ne avevano già ottenuto il riconoscimento giudiziario con sentenza passata in giudicato; c) ai soggetti che hanno già ottenuto sentenza favorevole da parte della Corte dei Conti non ancora passata in giudicato e che non verrà appellata dall'Istituto;

inoltre, sulle prestazioni di reversibilità fatte salve, verrà applicato il principio della cristallizzazione: i futuri aumenti saranno riassorbiti nel tempo fino a concorrenza del maggiore importo liquidato;

da accertamenti effettuati, non risulta che le prestazioni di reversibilità già in pagamento con l'indennità integrativa speciale in misura intera siano state cristallizzate;

è plausibile ritenere, quindi, che per l'anno 2007 non verrà operato il riassorbimento degli aumenti;

in tema di aumenti, si ricorda la sentenza della Corte dei conti a sezioni riunite n. 13/2000, secondo cui i benefici attribuiti in funzione perequativa non sono riassorbibili, in quanto non costituiscono miglioramenti in senso tecnico, aventi lo scopo di aumentare il potere di acquisto e quindi il tenore di vita dei pensionati, ma semplici adeguamenti al costo della vita,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assumere:

iniziative normative affinché siano rettificati i commi della finanziaria sopra menzionati secondo quanto disposto dalla giurisprudenza della Corte dei conti;

iniziative nei confronti dell'INPDAP per garantire il recepimento dei provvedimenti espressi dalla magistratura.

(4-01554)

POLLEDRI, LEONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

purtroppo negli ultimi anni vengono accertati, in maniera crescente, episodi di decessi per leucemia nella zona dell'Appennino Reggiano (S.Ilario, Lentigione, nel distretto Ausl di Caltelnuovo Monti, eccetera);

in particolare, è preoccupante l'incidenza di questa patologia nella popolazione della zona interessata (Lentigione, Brescello, Sorvolò, Carpi-teti, Casltelnuovo, Albinea, Castellarano, Novellara Boretto e Luzzara) che appartiene a *cluster* già individuati dall'Istituto superiore di sanità per «l'abnorme incidenza di leucemie, malformazioni neonatali e tumori cerebrali nei bambini della fascia 0-14 anni»;

questo fenomeno sembrerebbe essere messo in relazione, in particolare, allo spandimento dei fanghi CER 190805 e CER 101299 nella zona in questione, che coinvolgerebbe anche i paesi di montagna lontani da ogni fonte di inquinamento industriale diretta;

tali situazioni sono poi aggravate da atteggiamenti anomali, come vengono denunciati dalla cittadinanza locale, dagli amministratori dei Comuni della provincia di Reggio Emilia; in particolare, ad esempio, a Boretto sarebbero stati sparsi su di un terreno di soli 15 ettari, in proibitiva zona esondabile, 880 tonnellate di fanghi derivanti dai reflui urbani: esattamente dieci volte i limiti prescritti per legge;

risulterebbe, anche, che in altre circostanze sono stati sparsi fanghi inquinanti senza tener conto delle più elementari norme di precauzione, ad esempio fanghi riversati in zone esondabili o su terreni altamente permeabili compromettendo le falde acquifere, ed in quantità superiori al limite che un terreno potrebbe sopportare;

rimangono, poi, dubbi anche circa lo smaltimento dei fanghi industriali, soprattutto stante la pericolosità dovuta ai radionuclidi (uranio e cobalto dei fanghi di levigatura del grés porcellanato) contenuti nei fanghi ceramici, ed ai metalli pesanti, oli, e solventi dell'industria meccanica, galvanica e chimica;

risulta, dunque, che la salute della cittadinanza della provincia reggiana sembrerebbe essere gravemente minacciata dalle migliaia di tonnellate di fanghi di depurazione dei reflui urbani ed industriali, dei quali, stando a dichiarazioni di ARPA Regione Emilia Romagna e della stessa Comunità europea, non è chiaro il percorso di stoccaggio, applicazione in agricoltura come fertilizzante, riutilizzo come *compost*, ed eventuale smaltimento in discarica;

considerato che:

in Italia non esiste una normativa efficace in materia, che comporti l'obbligo di una certificazione precisa per chiunque tratti rifiuti, ossia produttori, trasportatori e smaltitori;

i fanghi derivanti dai reflui urbani nella provincia interessata finirebbero applicati nelle campagne, nonostante queste siano già sature di liquami zootecnici, pesticidi, disinfestanti e fertilizzanti chimici dal pesante impatto ambientale e definite vulnerabili per l'altissima presenza di nitrati;

il percorso di smaltimento di questi fanghi sembrerebbe riportato, nei dati ufficiali, in modo frammentato;

i fanghi ottenuti dalla depurazione dei reflui urbani contengono sempre metalli pesanti quali piombo, cromo, nichel, mercurio, tutti noti cancerogeni, e idrocarburi dalla pericolosità pari al benzene, in più mantengono spesso una carica batterica che non sempre viene neutralizzata durante il trattamento biologico, cui in teoria andrebbero sottoposti;

a partire dal 2001 la Commissione europea, con un seconda lettera in mora, ha ripreso l'Italia per l'inadempimento dell'attuazione della direttiva comunitaria relativa ai fanghi di depurazione. La direttiva impone controlli di qualità sui fanghi di depurazione utilizzati in agricoltura ed introduce un sistema di conservazione delle informazioni, nello specifico, la direttiva comunitaria impone a tutti gli Stati membri di presentare alla Commissione, ogni tre anni, le informazioni specifiche sull'impiego dei fanghi di depurazione, nonché in quale quantità e con quali concentrazioni di metalli pesanti e sostanze antropiche, e sulla qualità del terreno ricevente tali carichi;

in Italia ci si basa sul MUD, Modello Unico Dichiarazione Ambientale, compilato facoltativamente, senza alcuna garanzia sulla veridicità delle cifre dichiarate, ragion per cui la stessa ARPA e lo stesso Osservatorio provinciale dei rifiuti sono «in difficoltà» nell'elaborare correttamente i dati in loro possesso;

a questo si aggiunge un atteggiamento «lassista» da parte delle amministrazioni di centro sinistra nei controlli di loro competenza;

valutato che:

il diritto alla salute è un principio costituzionale che deve trovare concreta applicazione nella quotidianità, con un impegno preciso di ogni istituzione nell'ambito delle proprie competenze;

la cittadinanza ha diritto a venire a conoscenza dei dati ufficiali, sia per quanto riguarda la gestione dei rifiuti speciali sia in merito all'incidenza dell'inquinamento sullo stato di salute;

dai dati provenienti dall'archivio della Provincia di Reggio Emilia, se confrontati con quelli dell'Osservatorio provinciale dei rifiuti, emergono contraddizioni nonché perplessità, in particolare circa: la quantità eccessiva di fanghi reflui destinati ad uso agronomo a far data dal 2002; la presenza di dati discordanti (progressiva diminuzione) in merito alla quantità dei reflui urbani (anche alla luce di un incremento demografico costante); mancanza di dati precisi per l'area montagna; la mancanza di dati circa il flussi dei fanghi reflui provenienti dalle altre province in par-

ticolare Mantova – Modena e Parma; dubbi sul corretto spandimento di fanghi nei territori di Brescello e Borretto, a rischio d'esonabilità;

nel documento «Area Pianificazione e tutela del territorio – rifiuti speciali – PPGR approvato dalla provincia di Reggio Emilia (2004)», la stessa amministrazione riconosce la presenza di «lacune e incongruenze che difficilmente potranno essere risanate»; «non è disponibile il dato relativo al deposito temporaneo in giacenza nello stesso periodo nelle singole unità locali produttive in attesa di conferimento (...) le quantità gestite da questi soggetti, tenuti alla dichiarazione, possono essere maggiori delle quantità dichiarate prodotte, in quanto ricevute da terzi produttori, non necessariamente tenuti alla dichiarazione»; «sono stati esclusi dai controlli i fanghi trattamento acque reflue – percolato discariche – fanghi di serbatoi settici – ceneri leggere e scorie – sospensioni acquose e fanghi ceramici – fanghi di depurazione – rifiuti vari ceramici e di acciaierie»; «per quanto riguarda il trattamento biologico dei MUD mancano precisi riscontri sulle quantità singole avviate agli impianti dai produttori e destinatari»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopra descritti;

se non ritengano di dover assumere, nell'ambito delle proprie competenze, iniziative tese ad accertare e verificare i fatti illustrati;

quali interventi, a breve, si intendano adottare per tutelare la salute dei cittadini delle aree interessate;

quali siano i dati ufficiali, valutate le contraddittorietà illustrate;

quali monitoraggi si intendano adottare per riesaminare e valutare i dati ARPA e quelli della Provincia di Reggio Emilia stante la mancanza di trasparenza e coerenza per quello che attiene lo smaltimento ed il recupero dei rifiuti come narrato (compreso l'utilizzo di fanghi ad uso agronomico).

(4-01555)

PELLEGATTA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*
– Premesso che:

la Direzione aziendale della Agrolinz di Castellanza (Varese) ha avviato la procedura per l'attivazione della Cassa Integrazione Straordinaria;

il provvedimento riguarda 81 lavoratori su 144, attualmente in forza allo stabilimento;

si prevede la chiusura totale della linea di produzione della melamina;

si paventa una crisi grave dell'intero polo chimico con grave danno economico e sociale e con perdita di professionalità, di risorse umane, di patrimonio tecnologico;

le ricadute occupazionali risulterebbero assai gravi in un mercato del lavoro che ha dimostrato difficoltà ad assorbire soprattutto personale ad alta e specifica qualificazione professionale;

la Agrolinz rappresenta un polo chimico di grande importanza e la continuità dello storico insediamento Montedison,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire nel merito della trattativa, che è stata interrotta, tra l'azienda e le organizzazioni sindacali per favorirne l'esito positivo;

se non ritenga opportuno, ai fini della continuità e del rilancio dell'azienda Agrolinz, favorire un confronto tra le parti sociali per affrontare i problemi dell'industria chimica in Italia di cui il polo di Castellanza è stato ed è parte importante.

(4-01556)

